MEMORIE ISTORICHE

DELLE

MAIOLICHE LAVORATE

IN

CASTEL DURANTE O SIA URBANIA

COMPILATE DA

GIUSEPPE RAFFAELLI

FERMO
DALLA TIPOGRAFIA PACCASASSI
1846

Dona nec e puris spernite fictilibus.
Fictilia antiquus primum sibi fecit agrestis
Pocula, de facili composuitque luto.

Tibullus lib. I. *Eleg.* I.

All'Illmo, ed Eccellentissimo

Signor Avvocato

RAFFAELE DE MINICIS

a Fermo

La indefessa cura, ch'Ella, insieme al fratello Sig. Avv. Gaetano, prende in raccogliere nel domestico loro Museo le Maioliche dipinte specialmente in Castel Durante, stimolò il comune amico Sig. Antenore a farle conoscere le Memorie che io aveva scritto intorno a cotali manifatture. Ella mi consigliò di renderle pubbliche colla stampa ad utilità della storia dell'arte, ed a gloria di questa mia patria. Siccome senza il suo eccitamento sarebbero rimaste per sempre ignote sul mio tavolino, ora che mi sono determinato pubblicarle ho stimato intitolarle a lei, sperando che,

sebbene d'incolta elocuzione, pure non vorrá isdegnarle, come l'unica cosa che io m'abbia per testificarle quella stima, con cui sinceramente mi professo

Di V. S. Illma

Urbania 20 Maggio 1846.

Dmo Oblmo servitore

GIUSEPPE RAFFAELLI

MEMORIE ISTORICHE

DELLE

MAIOLICHE LAVORATE

IN

CASTEL DURANTE O SIA URBANIA

I.

Origine delle presenti Memorie

Rammenterò sempremai con piacere, che ancor fanciulletto, ignaro affatto della celebrità, cui erano salite per tutta Europa le durantine, o sieno urbaniesi Maioliche, sdegnoso io osservava in sul principio del secolo un inglese raccoglitore tirarle giù da que' muri, da cui presso a trecento anni pendevano gloriosi monumenti del pennello degli avi nostri. Di lì a non guari un certo Ubaldi da Gubbio, segretario municipale, riuscì facilmente a fare una esquisita collezione di sopra ben cento pezzi, fra cui primeggiava la Distruzione di Troia dai Signori Materozzi custodita in busta di velluto, un San Giuseppe che trastulla il pargoletto Gesù con una chioccia in mezzo ai suoi pulcini ed il Vulcano alla fucina, invenzione del divino Urbinate destinata ad abbellire in Roma la casa del Battiferri. Altre di queste vaghissime opere spatriarono nel 1809 con la famiglia Luzi, ed in seguito nel 1826 venne fatto ad un Fanese di carpir di mano due gran vasi ai Signori Leonardi e vari piatti al ministro di casa Albani, sedotti dal cambio di decantati quadri. Nel luglio infine del 1837 tal Soulages, oltre due vasi della spezieria Muscinelli, l' uno tuttochè rotto pregevolissimo per la vivezza de' colori e la sua antichità, l' altro per un vago gruppo di fanciullini, potè di leggieri, in onta ai patrii oblatori, scegliere tra vasi e piatti dodici stupendi pezzi, ultimi avanzi di tante

lodate opere che costituivano e facevano superba un giorno la galleria de' celebri Brancaleoni tiranni fino al 1422 di Castel Durante (1). Sicchè ben m' avvisai che di queste famigerate maioliche, decimate da tre secoli, già ridotte alle meno pregevoli da tanti accorti raccoglitori non ne rimarrebbe in breve nè pure un frantume da ricordare a' passaggeri la culla di sì leggiadri lavori, e che i nepoti dei Dolci, Piccol Passo, Fontana (2), Picchi, Episcopi, Apolloni, e Bartoccini per vedere le manifatture de' loro antenati avrebbero dovuto recarsi in Francia, Spagna, Inghilterra, Firenze, Bologna (3), Fermo (4), e Loreto (5), o perlomeno in Pesaro nel gabinetto del benemerito cavalier Mazza (6). A questa troppo amara considerazione desiderio mi prese di raggranellare quante mai memorie per me si potessero su questa patria manifattura, perchè loro ne sopravvivesse ricordanza almeno sulle carte, quando alla fine i miei concittadini non proponessero fare tesoro d' ogni più piccolo avanzo. Ma se nulla possono su in cielo i generosi voti de' buoni, non pur gli Urbaniesi,

---

(1) Francesco Sansovino Origine e Fatti delle Fam. Illus. d' Italia pag. 348.

(2) A Castel Durante è conceduto il vanto d' aver dato la culla ai fratelli Fontana, cosa già altrove da me addimostrata: quindi è che Urbino dee cedere gran parte delle sue ragioni su di questi valentissimi in dipinger vasi di creta. Luigi Pungileoni Memorie intorno alla vita di Bramante pag. 11. Roma Tipografia Ferretti 1836.

(3) S' intende la Raccolta del Sig. Geremia Delsette, e il Museo della Pontificia Università. Dottor Luigi Frati Descrizione di un' insigne Raccolta di Maioliche dipinte. Bologna 1844.

(4) Serafino Altemps Visita al Museo De Minicis. Fermo 1842.

(5) Passeri Giambattista Istoria delle pitture in Maiolica - edizione di Pesaro pag. 61.

(6) Ignazio Montanari Lettera intorno alle Maioliche dipinte raccolte dal Cav. Mazza. Pesaro 1836.

gl' Italiani tutti desisteranno una volta dall' obbrobrioso mercato delle avite opere, le quali per ogni dove pazzamente vendono, bazzarrano, stranano e disperdono quasi fossero insoffribile rimprovero all' infingardaggine nostra. Oh indelebile vitupero! Se indolenti più che tralignati, poltrendo sopra le palme degli antenati, lasciam noi oggi ad altri correre il campo dell' italiane glorie, deh! non distruggiamo almeno le opere di que' gloriosi vecchi, possenti sproni forse un giorno ai nipoti. Tronfi noi d' appartenere al secolo dei lumi, anzichè riempire le dorate scuderie d' oziose mandre di forestieri cavalli e le rimesse di sempre nuovi cocchi, non arricchiremo i palagi e le ville de'capi d' opera delle belle Arti? Appariamo a pregiare le antichità dai magnifici Giapponesi, i quali non esitano a pagare un bel vaso di creta i quattordici e fino i trenta mila ducati (7), ed arrossiamo d' essere del patrio amore men teneri degli americani selvaggi, i quali non che rifiutino il corruttore denaro, magnanimi e libertà e vita pongono a rischio prima di vedersi rapire dalla capanna quell' arco, con cui i padri loro acquistarono nominanza nelle circonvicine tribù.

II.

Epoca dello stabilimento delle Maioliche in Castel Durante

Il magistero poi di queste maravigliose Maioliche, o vogliam dire Arte Plastica, Ceramica, Fittilia, Figulinaria, del Vasaio e del Boccalaro, da che questi nomi innanzi al declinare del 1500, in cui fu adottata la voce Maiolica, suonarono tutti una medesima cosa, malgrado la mancanza di storici documenti, la sana critica vuole che fosse quì introdotto da quando il francese Monsignor Durante edificò

(7) Maffei - Vita di S. Francesco Saverio. Capo XVI.

per eternare il suo nome, bene architettato castello (1) d' intorno alla vetusta badia di San Cristoforo (2) là dove fra i selvosi Appennini il veloce Metauro co' suoi bruni gorghi ed il torrente Maltempo co' dirupati burroni rendeano il Cerreto inaccessibile penisola. Il che risale al 1284, quando da Avignone Martino IV a lui ordinava che con le macerie del due volte arso Castel delle Ripe rialzasse a que' sbandati Guelfi più sicura stanza (3), cui in appresso ad Urbano VIII piacque elevare col nome di Urbania a città vescovile capitale della Massatrabaria (4). La gran quantità di cerri ed abeti atterrati per diboscar la penisola, la creta del circonfluente Metauro a giudizio di Giorgio Vasari,, gentilissima sopra l' altre d' Italia,, (5), il fiero abborrimento d' aver commercio con gl' interdetti Ghibellini distruttori della lor patria, da' quali erano per ogni dove cerchiati, è ben naturale che tutte sì fatte cose consigliassero que' profughi a chiamare nella costruzione del nuovo paese insieme con gli altri artisti ancora i vasari. E di fatto ne' rogiti Ugolini Tanai, i più antichi che abbiamo, aprile 1361, parlasi subito d' un già estinto vasaro da Castel Durante nominato Mastro Giovanni dai Bistugi (6). Il quale soprannome dovettero a lui apporre, se mai non vo errato, per aver proseguito sempre a lavorar di bistugio a differenza de' suoi contemporanei che presero in quel torno a fabbricare la Mezzamaiolica. Fin quasi alla nascita del nostro M. Giovanni, ciò a dire circa al 1300, qualunque sia lo smalto di cui sono dipinti i mattoni delle

---

(1) Panphilus Franciscus - Picenum lib. I.

(2) Ughelli Italia Sacra. Tom. II. pag. 975.

(3) Sansovino Fam. Illus. d' Italia Lib. I. pag. 210.

(4) Sansovino. ivi - Ughelli luogo citato - Simon Maiolus Epis. Voltoronensis in vita Guglielmi Durantis.

(5) Vita di Battista Franco da Venezia.

(6) Haeredes Johannis Bistugi de Durant. Lib. C. Aprile 1361.

mura di Babilonia (7), e ricoperti i vasi Bris-Nemrod (8) e le figure di terra cotta ritrovate da Belzoni nella piramide di Bosiride, vissuto 1597 anni avanti Cristo (9), eccettuati i vasi murrini e que' d' elettro, non trovai ricordate presso noi altre stoviglie che di puro bistugio, o al più coperte di un finissimo velo di piombo bruciato, che senza spogliarle del natio colore forniva le medesime di un bellissimo lustro. Bensì gli antichi furono eccellentissimi in lavorar di bistugio, e ci lasciarono dell' opere egregiamente condotte, quali sono i vasi così detti Greco-Itali, Siculi, Campani, o meglio Etruschi, non che le statue al naturale come il Giove da Tarquinio Prisco alzato in Roma per mano d' un Volscio (10), quella che vidi io stesso nel 1828 estrarre dagli scavi di Falari, ed altra simile, al dir di Cantù ne disotterrò non guari il cavalier Magni a Corneto con in testa la corona d' oro (11). Vi foggiarono pure dell' anfore di maravigliosa dimensione, come il doleare del museo bolognese da far prestar fede non che alle fenicie botti di terra da' Persiani, allora padroni di Egitto, disposte pel deserto a vita de' viaggiatori (12), ma anche al vaso del padre di Clitofonte, ricordato dall' Achillini, intorno alla bocca del quale giravano pampinose pergole con rubicondi grappoli nudriti a generosi liquori. A loro esempio ancora i Durantini, ci dice il Piccol Passo nel suo Manoscritto al numero 7, modellarono grandissimi vasi di tre e quattro pezzi, cui maestrevolmente riunivano con la barbantina. E più ancora delle leggiadre forme e de' precisi

---

(7) Il Giornale La Farfalla N. 23 - Giugno 1841.

(8) Cesare Cantù Storia universale Tom. III. pag. 71. Torino 1844.

(9) Belzoni. Secondo viaggio in Egitto e nella Nubia.

(10) Viaggio di Policleto a Roma Tom. III. Lettera 32.

(11) C. Cantù nel Tomo sud. pag. 483.

(12) Erodoto II. 5. 6.

dipinti Etruschi dal Minardi così esaltati (13), sorprendente fu in alcune di quell' antiche vascrie il finissimo impasto di color rosso, carnicino, giallognolo e bianco sporco così compatto, con tal magistero brunito da tenersi per marmo. Da un sepolcro in Bologna si dedusse che ad immitazione dell' Egitto e dell' Asia incominciassero quì in Italia presso al 1100 a mescolare con l' anzidetta calce di piombo vari colori (14). Non per questo però eran giunti a rendere le stoviglie impenetrabili ai liquidi in ispecie bollenti, nè atte ad essere perfettamente purgate dagli unti, e quel che più monta, questo magistero e sorta di terra era solo di poche fabbriche. Per la qual cosa i principi usavano il vasellame d' argento, i cittadini più agiati di peltro, stagno, o della qualità anzidetta, ma il minuto popolo si stava contento al puro bistugio ed ai taglieri d' acero e olivo. Solo sul 1300 s' imparò a rivestire i vasi ancor crudi, come ne insegna il nostro Cipriano Piccol Passo ne' suoi tre libri del Vasaio, con una fina camicia della candidissima terra di Vicenza diluita nell' acqua, e, leggermente bistugiati che fossero, davano ai medesimi un bagno di piombo bruciato col tartaro e con l' arena del lago di S. Giovanni di quà dall' Arno vicino alla Terrina, riputata la migliore dell' Italia, perchè più bianca di quella del lago di Peroscia appo Perugia (15). I Lombardi invece di quest' arena nominata ancor terra ghetta, ch' è pura silice bianca, e particolarmente i Veronesi, usavano il quarzo (16). In seguito dopo averli dipinti a colori i più appariscenti, li copertavano con piombo e marzacotto, pel che

---

(13) Tommaso Minardi - Qualità essenziale della Pittura italiana - Roma 1834.

(14) Passeri - Istoria delle Pitture in Maiolica Cap. VIII.

(15) Cavaliere Cipriano Piccol Passo. Manoscritto originale. Numero 56. 136. 137.

(16) Piccol Passo N. 61.

sortivano la seconda volta dalla fornace belli d' un morbidissimo lustro che accresceva tanto di vivezza al dipinto. Questa stessa coperta, non praticata in tutti i paesi, sia per la diversa qualità o preparazione del piombo usato nei due accordi, l' uno addossato sull' altro, o sia dalla diversa grossezza degl' intonachi in alcuni punti di vista dava non raro alle sottoposte pitture anche un bellissimo cangiante di madreperla. Nè sono molto lungi dal credere, che alcune fabbriche fossero con l' esperienza riuscite a renderlo un effetto sicuro. Questa specie di manifattura, oggi detta Mezzamaiolica, dal Piccol Passo si chiama sempre col nome di Lavori alla Castellana, o di Cittá di Castello (17); la qual cosa induce a credere che fosse un ritrovato, o per lo meno il prediletto lavoro di tal paese, che aveva pure una sorta di scranne da pitturare i vasi tutta sua, chiamate sedie alla Castellana (18). Non so peraltro se alluda a Città di Castello (Tifernum Tiberinum), o a Castelli città del Regno di Napoli, delle cui stoviglie nobilitate dal pennello dei Grue, Gentili, Fuina ed altri il Signor De Minicis (19) encomia, se non la vivezza de' colori e l' eccellenza de' contorni, la espressione, il disegno e in singolar modo la grazia nelle Marine e nelle Boscarecce. Ritornando or noi al nostro durantino M. Giovanni dai Bistugi del 1361, cioè 77 anni dopo la fondazione della sua patria da qualche tempo già estinto, appare evidentemente che quì le vaserie nacquero ad un tempo con lo stesso paese. Nè per la morte d' esso M. Giovanni quest' artifizio

---

(17) Piccol Passo N. 56.

(18) Reservatis tantum pro ipso venditore formis vasorum, et una sede, ut dicitur, alla Castellana.... Rog. Tiberio Rainaldi Not. Durant. 1614. - Oct. 14. - Lib. F. pag. 64.

(19) Raffaele Avv. De Minicis - Cinque Lettere sulla Raccolta delle Maioliche dipinte delle fabbriche di Pesaro e della Provincia Metaurense di Geremia Delsette esistente in Bologna.

vi restò punto interrotto; giacchè del 1364 sappiamo dal surriferito notaro che vi aveva una vaseria lungo il torrente Maltempo nel luogo detto tuttora i Pozzarelli (20), forse dalle pozze d' onde scavavano la terra, la quale pur oggi è stata ritrovata buonissima. E nel torno di que' tempi pare che fiorisse l' altro Durantino per antonomasia detto il Vasaio, avo d' un tal M. Piero nel 1495 già carico d' anni e maiolicaro pur esso (21). Al 1461 poi è da supporsi che la fabbrica di M. Gentile non mancasse neppure di qualche bellezza, tostochè la Corte si provvedeva alla medesima; leggendosi in un libro della ducale azienda sotto il dì 20 Agosto dell' anno predetto: „ *Spesi per* 4 *boccali et* 5 *mezze tolte da M. Gentile bolognini* 5„ (22). Nè punto osta al merito di questi vasi che 9 pezzi costassero solo 5 baiocchi; perocchè in que' tempi cotanto carestosi di denaro dovevano i prezzi necessariamente essere bassissimi. Infatti si aveva il grano per ₰ 1. 76 il rubbio; il vino a 33 baiocchi la soma di 600 libbre: sicchè l' odierna marmaglia adusata nelle nuziali baldorie a trovare ne' piaceri del ventre le sue migliori soddisfazioni avrebbe sbramato le ingorde ventraglie col carname d' una intera vacca e sua lattante vitella al solo tenue prezzo di ₰ 2. 64. (23).

---

(20) Dedit petium terrae.... vocab. Pozzarelli fines cuius.... fossatum fornacis plasticae. Rog. Antonio Ugolini Tanai 1364. Marzo 31. Lib. H. pag. 43.

(21) Tradidit mro Petro Angeli Vassarij de Dur. Rog. Ciprianus Piccolpassi 1495 Jan. 29 Lib. A. pag. 492. - Comparuit M. Angelus Magistri Vassarij. Acta Civilia 20. Jan. 1480. pag. 213. Johan Sermattei.... Actuarius Terrae Durantis.

(22) Quinterno d' Amministrazione ducale mandata da Ser Francesco Amati, inserito negli Atti Ugolini Tanai Lib. O. pag. 114.

(23) Prezzo del Grano. Vedi Rog. Ant. Ugolini Tanai 1364. Lib. I. pag. 4. - Valore del Vino. Vedi Rog. Ugolini Tanai Libro O.

III.

Perfezionamento delle durantine Maioliche

Di quelle primitive vaserie bensì non rimane oggi a mia cognizione che un grande stemma de' Feltreschi, insegna già della postale locanda costrutta sul 1440 da Cecco Gatti (1), come ne attesta l' epigrafe sopra la porta contigua alla chiesola della SS. Trinità: „ *Ospes, Ciccus Gattus salvere te iubet* „. Il bene inteso disegno del coronato grifo, il quale sormonta l' elmo, da cui sciorinano ricchi lambrequini d' intorno intorno allo scudo carico delle tre Sbarre e dell' Aquila Feretrana, la franchezza, precisione e forbitura de' rilievi da esser tenuti di pietra, ne convince che fin d' allora lavoravano a stecca egregiamente bene, come quelli che fregiavano di bassi rilievi le fruttiere, le coppe amatorie, i piatti da pompa e l' esterno d' ogni ragione di vasi. Il quale ornamento fu loro famigliarissimo fino al 1520, ed in seguito lo ripresero a sostegno del vasellame intorno al 1600, quante fiate insomma scarseggiarono d' eccellenti pittori. I vasi disotterrati in Chiusi, residenza a Porsena, ci attestano che simili lavori in Etruria si eseguivano a stampo (2). Eccetto però questi abbellimenti, le nostre Mezzemaioliche di que' giorni, per quanto rilevasi da' rottami che tratto tratto si cavano, furono materialissime, di terra poco affinata, e con pitture rappresentanti grandi stemmi, o semibusti tirati giù a contorni di manganese, ne' quali il bianco del vaso raffigurava le carni, ed i campi

---

pag. 112. - Valsente della Vaccina. Rog. Lodovico Bettini 1491. die 20. Maij.

(1) Cecco Gatti doveva fiorire in sul 1440, poichè sua figlia Francesca testava per gli atti di Pierantonio Perusini il dì 8 Settembre 1493.

(2) Cantù Storia Un. Tom. III. pag. 483.

del vestiario erano riempiti di colori per niente sfumati da sembrare abiti a scacchi sul gusto di quelli del bergamasco Arlecchino. Nè mai ebbi sott' occhio pure un frantume filettato d' argento o di rame, nè tampoco coperto di quella risplendente vernice color d' oro e rubino a foggia de' vasi ricordati intorno a questi tempi dal Passeri (3). Divulgatasi però presso alla metà del 1400, sulla fede del Vasari, la maravigliosa invenzione del celeberrimo plastico Luca della Robbia di sovrapporre al bistugio una invetriatura con lo stagno, terra ghetta ed antimonio (4), pel che si potevano rendere i vasi finissimi, lucidi ed impenetrabili al liquido „ si pensò poco dopo, dice Defendente Sacchi, di applicarla alle stoviglie di Maiolica nelle fabbriche di Faenza e di Castel Durante „ (5). Ed è ben naturale che i Durantini per apprenderla corressero subito su nell' adiacente Toscana, là dove quel sommo animava la creta inspirando al fratello Francesco fra i tanti esimii bassirilievi quello stupendissimo dell' Ascensione, il quale nell' eremo del penitente d' Assisi ti ricrea lo spirito compreso da sacro orrore di quel solitario asilo sepolto fra la tenebria de' folti abeti e del nebbioso aere dell' alpestre Verna. Alla qual epoca io riferisco certi gran piatti di maiolica rozzi e peggio ancor verniciati, rappresentanti in azzurro cacce di lupi e cignali con figure secche, taglienti, senza nessuna espressione. Cui successero delle cuccagne e feste popolari a diversi colori con ombre verdastre ed alquanto aggraziate in confronto delle anteriori. Finchè sul 1490 le vaserie di Pier del Vasaro, Sabatini, Picchi, Superchina, Savini, Gatti, Bernacchia, Marini e Morelli si posero a tutt' uomo in gara con l' industre Faenza in affinare le terre, dar leggiadria alle forme e ritrovare gli accordi de' colori; men-

(3) Passeri Cap. VIII. pag. 41.

(4) Giorgio Vasari Vita di Luca della Robbia.

(5) Album 1838. Articolo 31. pag. 241.

tre Francesco da Firenze, peritissimo in gittar figure di scagliuola (6), procurava loro le più esatte stampe, e Bernardino Dolci dava gran credito a questa patria manifattura co' suoi allievi nel disegno, non meno che con i propri cartoni in competenza di M. Piero da Castel Palazzuolo nel Monferrato (7). In conseguenza all' affacciarsi del 1500 i loro vasi, così di maiolica come di mezzamaiolica, erano grossi anzichè no, ma di belle forme e coperti d'un bleu, verde, giallo, e rancio non mai più vinto. Oltre a' bellissimi semibusti, ed altre figure in grande con ogni guisa di ornato, incidevano sull' ancor verde terra di Vicenza, data sopra i lavori alla Castellana, dei curiosi disegni con un acuto stile di ferro sì che si vedesse il sottoposto vaso, e bistugiato che fosse gli davano un velo di sbianchegiato, del quale parleremo a suo luogo, ed alla seconda cotta vi appariva una pittura del colore del vaso, chiamata Sgraffio (8). Per la qual cosa noi troviamo nella storia delle Maioliche „ *Cette art, après avoir été long-temps brut, fit tout-a-coup des progrès surprenants a Faenza et a Castel Durant dans le Duchê d' Urbin* „ (9). Ed in prova, sebbene Castel Durante non fosse che una modesta Terra di 507 fuochi (10), nascosta fra l' erbose valli nel centro degli Appennini, ed avesse a rivali in quest' arte nobilissime

---

(6) Promisit mro Francisco Florentino stare cum ipso per duos annos proximos venturos ad famulandum ipsi mag. Francisco in arte sua ad gittandas figuras, sive imagines cum gypso. Rog. Lodovico Bettini Not. Durant. 1514. die 13 Jun. Libro D. pagina 28.

(7) Pro Mag. Pierio Pictore de Castello Palazolo Montifferrati habitatore Terrae Durantis. Rog. Lodovico Bettini Not. Durant. 1508 die 21 Jan. Lib. C. pag. 24.

(8) Vedi la nota 12. del Cap. IX.

(9) Dictionaire de la Pratique des beaux Arts. Tome II. Padova - alla voce - Èmail.

(10) Rog. Ant. Ugolini Tanai 1372 die 8 Oct. Lib. M. pag. 24.

città, ciò non ostante sul 1500 aveva già reso illustre il suo nome non che per tutta Italia, di là pure dall' Alpi e da' suoi due mari: perocchè le gentili Fiandre desiose di così leggiadro vasellame da 40 anni prima che Palyssi ne portasse il magistero d' Italia in Francia (11), chiamavano esse da Castel Durante in Anversa Guido di Savino co' figli ad aprirvi una vaseria (12). A suggello della quale asserzione basti citare l' autorità di Brougnart versatissimo e peritissimo in siffatto ramo di dottrina e pratico delle gallerie più cospicue, il quale chiaramente asserisce, che nel principio del 1500 furono eseguiti in Castel Durante i vasi più belli che siansi mai visti (13).

IV.

Auge delle Pitture in queste Maioliche dal 1525 *al* 1580.

Non credasi però che il perfezionamento delle pitture andasse di piè pari col vasellame; giacchè il bello istoriato tardò ancor qualche lustro. Chi dasse fede al Murri, al Maracci, al Bartoli ed al conte Malvasia, i quali pretendono che il pennello della Trasfigurazione abbellisse prima la Spezieria lauretana (1), avremmo un tale perfezionamento fra il 1506, in cui il Sanzio tornò per questi paesi, ed il 1520, nel quale morì (2). Questa opinione però non trovò accoglienza, e l' odierna scarsezza de' vasi con l' uso che avevano di marcar solo un pezzo o due per piatteria e credenza rende oggi impossibile precisar l' anno del perfezionamento, cui d' ordinario si poggia insensibilmente per

---

(11) Dizionario Tecnologico. Venezia 1833 Fascicolo 35 pag. 290.
(12) Piccol Passo N. 2.
(13) Dizionario Tecnologico. Articolo Stoviglie. Sezione II.
(1) Giornale Arcadico Volume 37. Gennaro, Febbraro, Marzo 1828.
(2) Luigi Pungileoni Vita di Raffaello Sanzio.

gradi. Nulladimeno è da credersi che in Durante ciò succedesse fra il 1525 ed il 30. Furono veduti in Cagli fino al luglio del 1837 nella farmacia Purgotti quattro bellissimi vasi di Castel Durante, i quali forse saranno tuttora in Parigi presso il loro acquirente Jules Soulages *rue Valois Batra N.* 5 (3), due de' quali hanno doppia iscrizione e due nò. In uno de' cartelli si legge:

Ne la bottega de Sebastiano Marforio
in Castel Durante

e nell' altro

Ai 10. *Ottobre*
1519.

Questi vasi dorici, che molti direbbero a pera, alti a tre spanne e mezzo, adorni di raffaelleschi in giallo, che dà sul rancio, con due mascheroni per parte a piedi delle anse hanno sopra un fondo di vivissimo azzurro varie sfingi in basso-rilievo parimenti giallette, le quali sostengono lateralmente i sopra indicati cartelli. A tacere ogni altro lor pregio, l' incarnato delle tinte, la morbidezza e lo splendore ne accertano che in quanto ai colori i Durantini erano giunti a toccar la meta. Così ci fa attestato della loro maestria ne'fregi, negli animati e nell'ombreggiare un mio boccalone di majolica fina alto 23. centimetri e mezzo col marco nel manico 1523, assolutamente di questo paese come quello che ha in pancia un grande stemma de' durantini Brancaleoni col capo rancio carico d' una croce cavalleresca e un bel leone rampante di colore azzurro in campo bianco. Sostengono per un nastro turchino detto arme due ramoscelli di melarancio attorcigliati in corona, i quali spandono pel resto del vaso graziosi rami e fogliame con frutti tiranti quali al giallo, quali al verde o rancio a seconda che sono più o meno maturi, così maestrevolmente sfumati che li diresti

---

(3) Indrizzo da lui lasciato in Casa Albani al Conte Giacomo Mattei.

rilievo. E quando un mio gran piatto da pompa in mezza maiolica grossissimo e greggio al di sotto, con l'ombre e le carnagioni verdastre a mista chiara, tutte caratteristiche dell'allornato cinquecento, si potesse asserir durantino, come suggerisce la critica in vista d'un contorno d'arance simile in tutto al boccalone, il qual fregio è ripetuto anche in un più antico boccale intorno allo stemma della durantina famiglia Gatti come pure molti rottami (e fuori di Urbania da me non osservato giammai) avremmo in questi 6. pezzi una luminosa prova, che fra il 1525 al 1530 i Durantini avevano perfezionato non meno del colorito e degli ornati ancor le figure. Imperocchè vi è dipinta con precisi e morbidi contorni sopra un fondo di pastosissimo inarrivabile *bleu* in gran semibusto con gioielli al collo una vaghissima giovanetta per nome Silvia, cui penzola giù da'biondi capelli nell'affettuoso sembiante una fettuccetta, femminile schiribizzo di que'giorni, e le orna il capo un violaceo acconciamento a manganese, gaio cosi, così maestrevolmente ombreggiato da non lasciar nulla a bramare in tali pitture. Sò bene che l'istoriato è cosa diversa; ma essendo certissimo il perfezionamento de'colori e la maestria nel maneggiare il pennello intorno ancor le figure, non vedo perchè non dovessero sapervi ritrarre un bel quadro, quando il Buonarroti aveva già infuso l'anima nelle figure, il Sanzio atteggiate l'aveva con tutte mai le più ingenue grazie della natura ed il Triziano adornate de'vestiari i più appariscenti. Anche a non menarla buona a Vincenzo Vittoria, il quale cita una lettera in cui Raffaello ragguaglia la Duchessa di Urbino che aveva terminato i disegni per le maioliche della credenza di lei (4), certo è che i valenti allievi di que'sommi ne copiavano e ricopiavano a loro esercizio le bozze, le quali giravano per tutta la peni-

(4) Vincenzo Vittoria Osservazioni sopra la Felsina pittrice pag. 24.

sola, ed il contemporaneo biografo Giorgio Vasari asserisce che i Durantini se n' erano molto con garbo serviti (5). Diversamente come sarebbero stati questi terrazzani sì celebri da esser chiamati sul 1525 a prelazione di altri metaurensi e de' faentini stessi, a Corfù e nelle Fiandre?

Dal 1535 però al 1580 fu il vero meriggio in cui le Durantine maioliche rifulsero nel massimo splendore per tutta Europa, e divennero preziosi doni de' loro magnifici Conti (6) ai Principi ed Imperatori (7). Terra leggera, forme aggraziate, smalto morbidissimo e candido, esquisiti cartoni, precisione di contorni, pastosità di carnagioni per lo più a giallolino e bianchetto o a zaffera nera come insegna il Piccol Passo al N. 201, non rado giallognole e verdastri ed anche a rancio rossigno, ricco panneggio maestrevolmente piegato, armonia di tinte, colori i più incarnati, e che altro vi si poteva bramare? Nella quale epoca appunto sortivano dalla scuola del disegno a far [illegible]ere vera ne' vasi l'allegorica Mitologia, e rinovellati al [illegible]ondo i successi della storia sacra e profana, i durantini giovani Luca ed Angiolo Picchi, Ubaldo dalla Morcia, Simone da Colonello, Pierfrancesco Calze, l' incomparabile Orazio e suo fratello Camillo della famiglia Fontana „ da cui, dice il Pungileoni, riconosce Urbino il perfezionamento di quest' arte per quella magnifica vaghezza, che regna nelle maioliche da lei figurate „ (8). Al volo de' quali disponevasi già a tener dietro il giovanetto Apolloni con angustia in forse, se gli restarebbero pure i secondi allori, finchè non vide Luzio Dolci, e Giorgio Picchi il giovane portare il pennello

(5) Vasari Vita di Battista Franco da Venezia.

(6) Vedi l' Intitolazione ai Decreti dei Duchi di Urbino, e l' Iscrizione, che gira attorno il cortile di quella corte.

(7) Vedi il Vasari nel luogo qui sopra citato.

(8) Giornale Arcadico Volume 37 Gen. Feb. Marz. 1828.

dai vasi sulle tele e ne' muri. Era in allora che Giovanni, Tesco, e Luzio Gatti insegnavano nell' Isole Joniche a perfezionar le stoviglie (9), i Savini le illustravano in Anversa, e Francesco di Pier del Vasaro mandava in Venezia la più vasta fornace (10). Di quel tempo il nobil giovane Cipriano Piccol Passo, maraviglioso disegnatore d' istorie, avido di eternarsi scorreva le fabbriche tutte d' Italia per dare il primo al mondo un completo Trattato sull' arte de' vasari, nel quale, a confutazione di chi col Vernacci (11) contrastò al celebre Urbino la gloria d' avere avuto dentro le sue mura quelle non mai abbastanza decantate vaserie, chiaro chiaro scriveva „ *Buona parte degli mastri che lavorano in Urbino sono della Terra di Durante* (12)„. Di que' giorni reduce dalla romana scuola il Lavolini ideava nella paterna vaseria peregrine istorie in competenza di Raffaellino del Colle dai Conti Ubaldini occupato sulla Chiesa del Corpus Domini in que' grandiosi affreschi, i quali tuttochè da ignorante inc[illegible] devastati, pure maravigliano anche di presente l' occhio dell' intelligente osservatore; ed il magnifico Guidobaldo II. chiamava di Venezia Giambattista Franco (13) a risvegliare nel Piccol Passo e nel Fontana generosa gara chi meglio inventasse parlanti quadri da abbellire que' vasi che destinava alle corti, e che oggi sono la prima magnificenza del lauretano cimelio. La tanto ricantata Spezieria io intendo, in cui, allorchè l' invido tempo calpesterà con trionfante piede le spolverizzate tavole del Sanzio del Buonarroti del Tiziano e del Caravaggio fra quelle di Parra-

(9) Piccol Passo N. 2 - Passeri pag. 64.

(10) Piccol Passo N. 91 - In Venegia ne ho vedut' una io in casa di M. Francesco di Pier del Vasaio della Terra di Durante larga piedi 10.

(11) Passeri pag. 60.

(12) Piccol Passo N. 77.

(13) Vasari. Vita di Giambattista Franco.

sio e di Polignoto, il classico Cinquecento si presenterà ai più tardi secoli tutto ancor brillante sul fior di sua giovinezza. Le quali pitture per la maggior parte da tutti aggiudicate al Fontana (14) formano il *Capo d' opera* delle Maioliche, e saranno d'eterno onore ad Urbania, in cui Orazio aprì gli occhi al giorno, e l' abbia pure eseguite dovunque siasi; come lo saranno a Possagno le statue del Canova, e ad Urbino le tavole del Sanzio, tuttochè da essi condotte in Roma, dove avevano fermato soggiorno. In quell' aurea età 13 vaserie, senza quelle di cui in 300 e passa anni però la memoria o a me si nascose fra le sigme e le tarme dell' antiche Scritture, non bastavano a soddisfare le ricerche d'oltremonti e d'oltre mare, ed il loro vasellame carissimo giungeva ai Farnesi, ai Re di Spagna, a Carlo V. Imperatore (15), quanto forse non mai sarebbero stati cari vasi d' oro massiccio o tempestati di gemme.

V.

Cartoni eseguiti su queste Maioliche.

Che se a lode del vero, come sapientemente notava il Cicognara (1), lungi dall' essere stati mai fatti, impossibile è pur lo sperare un gran quadro di pieno accordo in maiolica pel tenerissimo ed assorbente fondo, in cui conviene pitturare a riprese senza più luogo a correzioni, non che pel facile mescolarsi degli scorrevoli colori, e per gl' incalcolabili effetti del fuoco sopra i medesimi e per la sempre variabile rifrazione della luce causata dalla risplendente vernice lor sovraposta, tuttavia il magistero di que' primitivi

---

(14) Passeri pag. 61.

(15) Vasari. Nel luogo sopra citato.

(1) Leopoldo Cicognara.

pittori, malgrado pure la total mancanza del rosso, seppe propriamente far maraviglie. Non è però la sola precisione de' contorni, l'armonia del colorito, la morbidezza delle carni e la verità del panneggio che costituiscono tutto il bello delle pitture. L'unità e la naturale espressione del concetto, la graziosa movenza delle figure, il riposo ne' loro atteggiamenti, la ricchezza delle vesti, una bella disposizione in piramidare il quadro senza calca di gente non necessaria, la vivacità del colorito e la correzion del disegno costituiscono quel bello ideale in armonia nelle parti e negli affetti, da che restano impressionati piacevolmente i nostri sensi, e la mente appagata, come quella che trova il fatto anticamente narrato o pienamente vero, o per lo meno assai verosimile. Per la qual ragione uno sbozzo a lapis buttato giù da un Michelangelo o da un Riberati colpisce le mille volte più d'un lezioso damerino perfettamente miniato, che pensile a un nastro d'oro

„ La pudica d'altrui sposa a lui cara (2) „

tiene a suo idolo nell' olezzante ricetto della inaccessibil toletta. E le pitture delle durantine maioliche in merito d'invenzione e composizione furono assolutamente venerande; poichè non fornirono a quelle i cartoni il solo Ottaviano e Luzio Dolci, il Piccol Passo, i Fontana, i Lavolini, l'Apolloni, i Picchi, il Bartoccini, e l'Amantini, ma sappiamo dal Vasari che i Durantini si servirono molto bene pur „ delle stampe di Raffaello da Urbino e d'altri valenlentuomini „ e che Guidobaldo II. per loro fece fare a Giambattista Franco da Venezia infiniti disegni, che ... riuscirono cosa rara „. Il Passeri al Capo XIV ci dà fede che vi riportarono i molti disegni fatti venire di Roma dalla Duchessa Vittoria. Nè punto è nuovo che ogni fabbrica copiava i disegni delle altre, e che riportate furono ne' vasi

---

(2) Parini. Mattino verso 891.

le più eccellenti bozze del fiero Buonarroti (3), del vivace Tiziano (4), del grandioso Giulio, del tenero Raffaellino, de' fratelli Federico e Taddeo Zuccari (5), de' quali raffigurai sul tamburo d'un gran vaso da tavolino due de' migliori quadri da essi dipinti nella sesta e settima camera di Caprarola; come a giudizio del Sig. Muzzi nella Raccolta Delsette sono state ritrovate teste e ritratti del Perugino, tavole di Timoteo Viti, invenzioni del Maturino, del Fattore, ed a testimonianza del Signor Frati quelle di Guido, Annibale Caracci, Tempesta, Bassano, Barrocci, Polidoro Caravaggio, del Rosso, Alberti, Lorenzo Garbieri, Giacomo Zucchi, Martino de Vos, Abramo Bosso, Egidio Goltzio, Egidio ed altri Sadler, Van Somer, Francesco Perrier, Teodoro Bernard, Abramo Bolemaert, Nicola Berghem, Giraldo Lairesse, A. Coypel, Cornelio Cort (6). Laonde non andrà guari che a somiglianza de' libri Sibillini presentati a Tarquinio Prisco (7), ove fian ridotte all' estreme, e, Dio non voglia, all' inferiori, la grandiosa Roma le mercherà a gran prezzo per collocare nel Vaticano di rimpetto ai Vasi Etruschi o Volsci in quel maravigliosо Panteon eretto al Genio umano; nelle cui regie aule tu ammiri i prodigii di tutti i primi artisti del mondo. Alle maioliche l' arte del disegno va debitrice de' tanti quadri da que' sommi a bella posta immaginati, de' non pochi loro inspirati dall' estro, i quali per mancanza de' committenti sarebbero periti negli scartafacci, e de' moltissimi che que' maestroni non mai contenti di se medesimi variarono in più e più modi. Dov' è a notare, parlo de' cinquecentisti, come tanti fantastici genii pel fondo del quadro, le prospettive e le lonta-

(3) Album Giornale di Roma 1838. Articolo 31. pag. 241.

(4) Pozzi. Dizionario di Chimica e Fisica alla voce *Stoviglie*.

(5) Giornale arcadico Vol. 37. Gen. Feb. Marz. 1828.

(6) Album luogo sopra citato, e Luigi Frati Raccolta Delsette in Bologna.

(7) Dion. Italic. Antiquit. Rom. IV. 62.

nanze ebbero quasi sempre ricorso alle acque, boschi, cielo e scogliere, non dubbio argomento che la natura di que' colori non ammetteva miglior ripiego. E che profondità di sapere in que' cartoni! Voi non vi trovate le ridicole caricature del vasellame chinese, non la monotonia delle stampate Boscarecce, Marine, Paesaggi e Fiorame delle terraglie britanne, non i capricci delle primitive porcellane francesi; ma sì le vicende del primo uomo e della sua fogliolanza, a noi trasmesse dall' ebreo legislatore e da' veggenti d' Israello, le metamorfosi indispensabili per l' intelligenza de' classici, i fasti della Grecia e del Lazio, le nazionali feste, le municipali imprese, le domestiche glorie, gli usi, l' architettura, l' armi, le vesti, i musicali istrumenti de' perduti secoli. Sicchè o passeggiavate su quegl' istoriati pavimenti, de' quali il Passeri vide alcuni nel ducale palazzo di Urbania anche nell' anno 1722 (8), o scorrevate gli appartamenti con le pareti tapezzate di questi preziosi dipinti in quadretti e piatti da ornato, o v' assidevate alle mense imbandite a sì fatti vasi, facile era istruirsi in que' dipinti libri, come sapientemente furon chiamati; mentre, sol che aveste rivolto il piatto, in poche note e per lo più in versi avevate da que' colti pittori in carattere corsivo a zaffera nera la spiegazion del fatto e non rado ancora lo storico che ne serbò la memoria con la citazione del libro e della pagina. Ma non vuolsi infingere che qualche fiata deturparono que' cartoni seducentissime figure le più lascive da vincere, stante la maggiore appariscenza de' colori, anche le stomachevoli oscenità de' Vasi etruschi. Ebbero tuttavia la cautela di riserbarli ad un' appartata specie di vasi, che chiamarono Gameli o da nozze, destinati pe' nuziali banchetti. Le quali nudità erano pur frequentissime nelle conche, nelle bagnarole per gli allora nati fanciulli, ne' rinfrescatori, bronzi, tazze da impagliata,

(8) Passeri pag. 65.

sottocoppe da tè ed altri vasi da liquori, ne' quali con Ovidio alla mano effigiarono Numi marini, ratti, concepimenti, parti, bagni ed altri fatti analoghi alle acque o all'uso del vasellame. Le sottocoppe da liquori generosi e da tè avevano nel loro piano tante simetriche cavità quanti bicchierini o tazze doveano contenere; sicchè, allogate che vi fossero, fingevano un lavoro di getto rappresentante un sol quadro. Che però ne' conviti e tornei al distribuirsi che si facea da que' gentili non men che valorosi cavalieri le tazze fumanti de' giapponesi fiori, prelibata bevanda di que' più semplici giorni, chi di quelle dame si trovava in mano una testa, chi un augello, chi un gruppo di fiori o altra parte del quadro. Il che praticavasi pure nelle scodelle dell' impalliata, uovaroli e scrivanie, per cui oggi vediamo tazze da tè o da brodo, e teche da inchiostro con bellissime mutilate figure.

Nel manoscritto del nostro Piccol Passo ho io tuttora gli originali ed esquisiti cartoni d' ogni altra guisa di pitture che oltre l' istoriato Durante e Italia tutta eseguiva nelle piatterie i quali avrei tanto desiderio di pubblicare.

I trofei erano una foggia di pitture con la quale coprivano tutta la periferia del piatto di ogni sorta d' armi e d' istrumenti marziali e musicali, non che di libri con versi amorosi: per i quali la mercede al pittore fissata era in 66. baiocchi al cento (9) di nostra moneta.

Le Rabesche rappresentavano avviluppati intrecci di capricciose cifre con fiorellini da sembrare talvolta colorati merletti: le quali si pagavano al pittore 43. baiocchi, sempre s' intende per cento (10).

Le Cerquate consistevano in due rami di quercia con le ghiande intralciati a guisa di corone, e si pagavano di

---

(9) Piccol Passo pag. 66. disegno I, e II.
(10) Piccol Passo luogo citato.

fattura 50. baiocchi: se poi v'era in mezzo qualche figura, baiocchi 66. (11).

Le Grottesche in gran uso prima del 1540, e quindi lasciate, offrivano le mostruose effigie d' uomini e donne fra loro avviticchiate le quali andavano a finire in fiori; e fruttavano all' artista in Durante 88. baiocchi, in Venezia fino ⩝ 1 : 77 (12).

Le Foglie non erano che una semplice foglia d' acanto o d' altro, e più spesso un cespuglio di fogliuzze diramate per tutto il tondo. Più che in Durante usavano tali pitture in Venezia, e ad ogni cento ne ritraeva il pittore 66. baiocchi (13).

I Fiori, vaghissima pittura particolare ai Veneziani, la quale trasformava il piatto in una cara aiola da giardino, erano premiati di ⩝ 1 : 11 (14).

I Frutti, non men leggiadra pittura, rendevano altrettanto (15).

Foglie da Dozzena. Questa grossolana pittura consisteva in una o in tre foglie grandi quanto il piatto, le quali si pagavano 22. baiocchi (16).

I Paesaggi, in cui dipingevasi una boscareccia, un castello, una caccia e simili cose, si pagavano ⩝ 1. 33. (17).

La Porcellana rappresentava alcuni rami di quest'erba, i quali giravano per tutto il disco con minutissimo fogliame; nè arrivavano a 23. baiocchi di prezzo (18).

---

(11) Piccol Passo pag. 67. Disegno III.
(12) Ivi Disegno III.
(13) Ivi Disegno IV.
(14) Ivi pag. 68. Dis. V.
(15) Ivi Dis. V.
(16) Ivi Dis. VI.
(17) Ivi pag. 69. Dis. VII.
(18) Ivi Disegno VIII.

Le Tirate rappresentavano ampie strisce o fasce in cento modi annodate, da' quali aggruppamenti sortivano alcuni ramoscelli con foglie e fiorame. Il pittore ne ritraeva quanto della porcellana (19).

I Soprabianchi usatissimi in Urbino, erano delicatissime pitture a bianchetto sopra una vernice color perlino con qualche cameo in mezzo al piatto. L'opera del pennello non passava i 33. baiocchi (20).

Il Quartiere era quanto dire un piatto diviso con linee a fasce divergenti dal centro alla periferia in quarti o partimenti, in ciascuno de' quali pitturavano qualche scherzo, e soleano pagarsi circa i 44. baiocchi (21).

I Gruppi erano annodamenti di rami, fiori e nastri con in mezzo qualche figura o senza. Nel primo caso si pagavano 33. baiocchi, nel secondo presso a 14. (22).

I Candellieri fingevano un fiore in piedi, da cui partivano lateralmente de' fiori, rami, mascheroni e mostri e si pagavano 18. baiocchi (23).

Era pure uniforme la pittura, non che la grandezza delle così dette Confettiere e Coppette amatorie. Le Confettiere, con le quali gl' innamorati ed altri presentavano i dolci alle fanciulle nelle feste da ballo, avevano nel mezzo il bendato Cupido con in mano una freccia, ovvero un amorino danzante al suon del cembalo, o anche un cuore ferito, due occhi piangenti, fiamme avvampanti, concordie o sieno due mani stringentisi insieme, e nel contorno per lo più una ghirlanda di quercia in onore della ducale famiglia della Rovere. Le Coppette amatorie furono impiegate dalla gioventù in offerire nuziali doni alle fidanzate, nonchè a far

---

(19) Ivi Dis. IX.
(20) Ivi pag. 70. Dis. IX.
(21) Ivi Dis. IX.
(22) Ivi Dis. X.
(23) Ivi pag: 71. Dis. XI.

tenere di furto alle lor belle ricordi o galanterie, ed anche proposte d'imenei, al che allude il priego *Confermate* scritto in un mio piatto di questo genere. In mezzo alle quali coppette veniva ritratta la fanciulla col suo nome e l'infallibile epiteto di Bella a grandi caratteri, solo talora, forse per iscrupolo del ritrattista, significato da un B, il quale vale ancor Brutta. Le quali coppette, non altrimenti che gli altri vasi tutti da ornato, cui gli Etruschi, perchè non fossero usati, neppure facevano il fondo (24), erano forate di crudo nel cerchietto di dietro, o diciam piede sì che vi passasse uno spago per appenderle alle pareti in ricordanza ai nipoti, e non rado ad essere stritolate a colpi di canna d'india dal bestial furore di que' tanto allor gelosi Italiani.

Del prezzo dell'Istoriato il Piccol Passo non dà conto, perchè pagavasi a seconda del pennello e del cartone.

Sarebbe forse il meglio di queste Memorie il poter quì notare i caratteri che distinguono le Durantine da tutte le altre pitture, ma forza è passarsene; perocchè il raccoglitore Ubaldi e l'intelligentissimo signor Guido Luzi narravano che vi si studiò lo stesso Passeri invano per la mancanza fin d'allora di vasi marcati e per le traslocazioni seguite da un paese nell'altro. Solo era certissimo che i vasi con vernice aurea, argentea e rossa dal cadere del quattrocento in qua spettano a Gubbio, quelli di una estrema finezza a Pesaro, mercè la sua terra di cava assai più tenace, e i dipinti a più magnifiche tinte e largo stile ad Urbino e Castel Durante; non sapendosi fra queste due fabbriche altra diversità se non che le prime nelle piatterie, e le seconde si occupavano a preferenza ne' vasi, e ciò forse perchè più abbondavano di terra e di legna. E vaglia il vero questa necessità di somiglianza fra le Maioliche di Urbino e di Urbania rilevasi ancora dalla storia; giacchè una

(24) Cantù St. Un. Tom. III. pag. 482.

era la terra (25), la medesima la vernice ed i colori (26), mescolati gli artisti, e generalmente in comune i disegni (27).

VI.

Pittori Durantini in Majolica

Ora dovendo io quì chiamare a rassegna que' Maestri i quali eternarono co' loro pennelli questa patria manifattura, perchè non sorga maraviglia nell' incontrarne taluno delle principali famiglie, gioverà quì avvertire che dalle parole del Piccol Passo in que' giorni la medesima era tenuta in gran pregio, leggendosi alla prima pagina: „ Così affermano gli antichi professori di questa nobilissima arte „. Nè può ignorarsi che non sempre s' ebbe per nobiltà una inerte opulenza, nè a tutti dilettò nell' armigero medio evo, come ai Cavalieri d' Artù, vagar pel mondo in groppa ai bucefali sotto vestiti di ferro in cerca di avventure e di dame. Per non parlar di tutto altro estraneo al nostro la-

---

(25) Il Piccol Passo incomincia l' opera sua „ Usano gli uomini dell' arte de' vasi nella Città di Urbino la Terra che si coglie nel letto del Metauro „

(26) Piccol Passo. N. 29. „ Per sino ad ora habiam parlato degli colori che usano nella Terra di Durante, ora ragioneremo di quelli della Città di Urbino, benchè fra questi è poca diferenza, imperochè buona parte degli mastri che lavorano in Urbino sono della Terra di Durante „. Fra quali v' era la famiglia Fontana che formò la scuola urbinate.

(27) A non citarli tutti, che gli Urbinati e i Durantini ricopiassero i disegni fatti venire di Roma dalla duchessa Vittoria ne dà fede il Passeri capo XIV; che i Durantini si servissero de' cartoni del Sanzio e di Battista Franco ne siamo assicurati da Giorgio Vasari. Vedi il Capo V; che gli usassero anche in Urbino si verifica in Rovigese.

voro, vasi di creta ornavano in que' dì co' loro pennelli i nobili Andreoli in Gubbio (1); sulla creta dipingevano i nobili Patanazzi in Urbino (2); in un piatto di creta, n. 1433. della Raccolta Delsette, il titolato pavese a propria gloria scriveva: „ Presbyter Antonius Maria Cutius Papiensis Prothonotarius Apostolicus. Fecit. anno. Dominicae. 1693 „; la creta plasmava senza timore di deturpare il ducal manto Alfonso I. inventore del vaghissimo bianco ferrarese (3), desioso forse di emulare il re Agatocle, il quale ogni anno presentava i Senatori d' un vaso tornito di sua mano (4). Così a spiegazione di vari sconci in alcune bellissime opere e di stupendi tratti ne' più triviali lavori giova accennare che ogni maestro aveva uno o più allievi, cui a seconda dell' abilità commetteva le parti meno interessanti delle opere. Non pochi de' quali trovando sulle scansie de' lavori incompleti, postosi d' innanzi il cartone, sfrontatelli vi schiccherarono giù teste ed intere figure senza più luogo a riparo. Nè altrimenti nei dozzinali lavori de' principianti sugli scorci e ne' tratti i più difficili spesse fiate posero i primi professori il pennello a trarre d' angustia lo sconfortato scolaro. Ciò premesso, ecco i pittori de' quali traverso a tre in quattro secoli giunsero autentiche memorie infino a noi, in onta all' uso di non porre quasi nessuno il proprio nome nelle stoviglie: per modo che il Piccol Passo, il quale parla minutamente di tutto, in quanto al nome e millesimo non ne fa cenno giammai; tale uso però rimonta fino agli Etruschi.

---

(1) Passeri C. XI. pag. 56.

(2) Passeri C. XII. pag. 61.

(3) Piccol Passo pag. 77. pag. 29. „ che così già fece Alfonso Illmo di Ferrara quando egli ritrovò il bianco allatato, malamente oggi detto Bianco Faentino.

(4) Michele Radù Art. Orat. pag. 436.

Bernardino ed Ottaviano Dolci.

Bernardino Dolci da Castel Durante in fiore sul 1450, testimonio il Terzi, fu alla maniera di que' giorni buon pittore ed abile assai negli stucchi (5). Vero è che non costa avere egli dipinto nelle piatterìe, ma gli è dovuta ricordanza in questo luogo per averle fornite di belle bozze, di nobili plastiche, ed un egregio professor di Disegno in Ottaviano suo figlio. Questi dall' opere che ricorda il Terzi esser dovette assai migliore del padre (6). Il Pungileoni ne fa onorata memoria (7). Per deposizione di Nicolò Raffaelli mio arcavolo rilevasi che sapeva maneggiare lo stile poco men del pennello ed il dimostrò nel fatto relativo alla sua sorella Diotrina maritata con Simone del Cieco d' Ascoli (8).

Sebastiano Marfori.

Nel rimuginare gli antichi cocci il più vetutso Durantino che impresso io vi rinvenni è Sebastiano di Giannantonio Sabatini, o più comunemente Marforio (9). Vive pur

---

(5) „ Luzio Dolci, che viveva al 1589 fu pittore e fece molte belle ancone e pitture in tela e nel muro in Rimini, Città di Castello: nell' Imperiale del serenissimo di Urbino ... et un suo fratello fu valente pittore, et duoi suoi quadri sono venuti alle mani del serenissimo Padrone. Ottaviano suo padre, e Bernardino suo nonno furono pittori antichi, tuttavia l' opere loro sono assai lodate. Facevano ancora figure di stucco, come si vedono nelli portici di S. Francesco di Urbino e nel coro delli sopraddetti Frati in Durante „. Durante Terzi Annali durantini. Manoscritto esistente in originale nel municipale Archivio di Urbania.

(6) Vedi qui sopra la Nota 5.

(7) Giornale Arcadico Vol. 37. Gen. Feb. Marzo 1828.

(8) Atti Criminali. Francesco Filareti 7 Mai. 1557 Lib. B. pag. 205. oggi esistenti nella Cancelleria vescovile di Urbania.

(9) Praesentibus ... et Sebastiano Antonii Sabatini alias Marforio de Durante - Pierant. Perusini 1520 Mar. 13. Lib. k. pag. 147.

oggi il suo nome ne' quattro be' vasi trasportati nell' anno 1837. da Cagli in Parigi, de' quali antecedentemente parlammo. Desto d' ingegno ed agiato di averi assai ben meritò delle patrie maioliche. E che fosse non men lodevole cittadino che artista ne prova l' essere stato trascelto nel 1507 dalla Duchessa Eleonora fra i dodici „ probis, et honestis, viris „ presidenti al S. Monte di Pietà eretto da essa (10). Prese a fiorire sul nascere del secolo, e mancò fra il Marzo del 1541 all' Aprile del 1543. (11). La vivezza de'suoi colori non fu vinta mai da nessuno.

Giorgio Picchi il Vecchio.

Giorgio il vecchio nacque di Lodovico Picchi da Castel Durante, e buono indizio del suo valore pittorico sembra a me la fiducia e l' esito, con cui Cristoforo Scannavino accomodava con lui per tre anni suo nipote Ubaldo dalla Morcia, perchè imparasse a ben dipingere i vasi (12). Segregatosi nel 1513. da Sebastiano Marforio (13), aprì una fabbrica lateralmente alla chiesa di S. Catterina che sul 1535. lasciava fioritissima ai figli Vincenzo, Angiolo e Luca (14).

---

(10) Nell' archivio del Sacro Monte esiste la Bolla di erezione.

(11) Il dì 20 Marzo 1541 conseguì una eredità Rog. Pierant. Perusini Lib. G. p. 177. Ai medesimi Rogiti quindi 29 Aprile 1543 Lib. M. pag. 293 leggesi „ Juxta bona haeredum Sebastiani Marforii „.

(12) Christoforus q. Andreae Scannavino ... locavit Baldum ejus nepotem Giorgio q. Ludovici Picchi de Durante presente ad artem Vassariae ad pingendum pro tribus annis. Rog. Pierant. Perusini 1520 Mai. 6. Lib. k p. 164.

(13) Rog. Ludovic. Bettini 1513 Julii 27 Lib. D. pag. 8.

(14) In apoteca Lucae et Angeli Georgi Picchi sita juxta bona S. Caterinae Rog. Thoma Pieri 1545. Nov. 26 Lib. A. pag. 311.

Cecco o sia Francesco del Vasaro

Fra i 124 vasari, di cui rinvenni specificata memoria, tuttochè direttori di grosse fabbriche, non esclusi neppure i Savini e i Gatti che portarono l'arte fuori d'Italia, non registrai fra i pittori quanto è dir uno, che non sia caratterizzato per tale nelle memorie. La marca però M. C. sormontate da una corona ducale mi destò forte sospetto che alludesse a M. Cecco di Pier d'Angiolo del Vasaro, la fabbrica del quale rispondeva nel ducale giardino. Che però ebbi scrupolo di defraudare le debite lodi a questo Artista, il quale del 1545 mandava in Venezia la maggior fornace in un col suocero Giannantonio Boccalaro da Pesaro (15). Ho trovato io questa marca in una chicchera con bugne turchine da sembrare una pina capovolta, e dietro un piatto da posata in casa Savini che si direbbe di porcellana chinese. V'è dipinto in azzurro un boschetto, i di cui rami con industriosi inviluppi lasciano sul centro un campo bianco rappresentante un capriolo che lanciasi.

Guido Bernacchia

Guido del vasaio Giannantonio Bernacchia da Castel Durante fioriva al 1540, in cui con le nozze di sua figlia tirò in casa quel Giovanni d'Alessandro Gatti reduce allora allor da Corfù (16), che pur doveva essere un pittore ancor esso. Non sembra spregevole argomento del suo meri-

---

(15) Piccol Passo N. 91 - Rog. di Tommaso Pieri 1521. Set. 17 Lib. A. pag. 145 - Rog. di Francesco Filareti 1540 Mag. 20. Lib. A. pag. 26.

(16) Guidus q. Johannis Antonii Bernacchia de Durante promittit Johanni Gatto q. Alexandri Johannis de Gattis de Durante... dare in matrimonio Johannam ejus filiam unicam.... et acceptavit ipsum Johannem Gattum unione in societate Artis Vasariae. Rog. di Pierantonio Perusini 18 Aprile 1540. Lib. M. pag. 187.

to la commissione di 300 vasi da spezieria per Palermo con diverse pitture, tra i quali,, 50 Alberelli pinti a trofei grandi e graziosi,, (17).

Orazio Fontana

Orazio di Guido di Nicolò Pellipario da Castel Durante (18) soprannominato Fontana nacque qui in Urbania nel quartiere di Pontevecchio (19), e qui imparò a pitturare ne' vasi. Guido alla morte del genitore passò a domiciliarsi in Urbino dove lavorava da vari anni: per cui suo figlio fu detto» Orazio da Urbino ,, non altrimenti che l' Andreoli da Pavia s' intitolava ,, M. Giorgio da Eugubio ,, . Tenero egli de' suoi, passionatissimo per la musica e le belle arti (20), non ebbe pari in ritrattar bozze, idear miste, distribuire i colori, calcolare gli effetti del fuoco nelle maioliche. Il Crescimbeni asserisce d' aver visto co' propri occhi ne' quadri di lui un bel vermiglio, del quale anzi lo fa inventore (21); ma il Passeri al Capo XII impressionato che fosse il rosso dell' Andreoli, non che l' inventasse, sostiene che non l' usò mai. Il Piccol Passo però contemporaneo e concittadino del Fontana insegnò al capo IX, come vedremo, la ricetta d' un altro bellissimo rosso ch' ei vide fare nella bottega di

---

(17) Lucas Georgii Picchi de Durante figulus promisit Nicolao Canitiae Ianuensi et habitatori Palermi in partibus Siciliae facere infrascripta vasa... M. Guidus Bernacchia figulus promisit dicto Nicolao facere ad artem vasa 300 Spetieriae .... ut sequitur. N. 50 Alberelli pinti a trofei grandi e graziosi... Rog. di Tommaso Pieri 1550 Feb. 22. Lib. A. pag. 406.

(18). Guido Nicolai Pelliparii figulo de Durante. Rogito di Matteo di Gerio degli Accomandi Notaro Urbinate 1520. Agos. 15.

(19) Actum in Quarterio Pontis Veteris ab uno bona Nicolai Pelliparii Rog. Lodovicus Bettini 1540 Lib. B. pag. 140.

(20) Giornale Arcad. Vol. 37. Gen. Feb. Marzo 1828.

(21) Crescimbeni. Prose d' Arcadia là dove descrive il Museo Strozzi.

Vergiliotto in Faenza. Non potrebbe Orazio dunque averlo tentato? Il medesimo fu accagionato di sterile fantasia, perchè usò molto gli . altrui cartoni; ma qual genio mai avrebbe bastato a tante favole quante ne rappresentò egli ne' vasi? A tacere le commissioni di Piemonte (22) e d' ogni dove, presiedè dice Brougniart in un col Grossi nel Comentario degli Uomini Illustri di Urbino (23) ai lavori eseguiti per Guidobaldo II in Castel Durante, e moltissimi ne condusse per la corte insieme col padre e da solo in Urbino (24). Giacchè del 1565 da lui diviso aprì bottega nel borgo di S. Polo (25), quando sei anni appresso nel 1571 venne tolto ancor giovane ai viventi ed alla moglie ed alla sua Verginia dolentissima (26). L' arte perdè in lui il suo principal campione. Capi d' opera di questo sommo si vo-

---

(22) Vedi il N. 24. seguente.

(23) Nuovo Dizionario Tecnologico Venezia 1833 Articolo Stoviglie - Grossi Comentario degli Uomini Illustri di Urbino. Urbino 1819. pag. 177.

(24) Cum sit quod versa fuerit et vertatur extraiudicialis controversia inter Mag. Guidonem q. Nicolai de Durante figulum et habitatorem Urbini ex una, et mag. Horatium ejus filium ex altera causa et occasione bonorum mobilium et suppelectilium domus et apothecae mag. Guidonis . . . et specialiter creditum quod dicti mag. Guido et Horatius habent cum illustrissimo et eccellentissimo Domino nostro Urbini invictissimo Duce et quod habent in Pedemonte . . . et quia dictus Horatius alligabat, prout alligat dicta credita ad ipsum spectare . . . et velle de cetero suam artem exercere. Rog. Girolamo Fazzini Not. Urbinate 8. Nov. 1565.

(25) Caesar Marini . . dedit . . mag. Horatio Fontanae unam domum in burgo S. Pauli iuxta stratam bona mag. Guidonis Fontanae. Rog. Gasparre Fazzini.

(26) Nel suo testamento „ Reliquit D. Agnesinae ejus uxori flor. 400 . . . haeredem universalem instituit . . . Virginiam ejus filiam leg. et natural. Rog. Francesco Fazzini Not. Urbinate 1571 Agosto 3.

gliono i più be' vasi della Spezieria lauretana (27), stimata dalla regina di Svezia sopra tutto il tesoro (28). Fu lodato a cielo da quanti scrissero delle maioliche, da nessuno più che dal Vasari, dal Baldi e da Giovanni Bleau (29).

Camillo Fontana

Camillo Fontana nato egli pur qui in Urbania, in casa l'avo, non la cedeva in valor di pittura che ad Orazio suo fratello maggiore (30); per la qual cosa fu invitato in Ferrara da Alfonso II ad introdurvi l'arte di ben pitturare il vasellame (31). Ebbe egli da Margherita di Antonio Spelli (32) un figlio, di cui in un libro della Confraternita di S. Croce di Urbino leggesi: „ Guido Durante de Camillo pittore da Castel Durante entrò in la Compagnia a dì 20 gennaro 1581 „ ed in appresso „ obiit die 9 Julii 1605 „ (33). Dov'è da notarsi, che anche del 1581 si proseguiva in Urbino a nominare i fratelli Fontana come Durantini o sieno Urbaniesi. Moltissimi fecero di Camillo onorevol menzione, nessuno però di quando morì.

---

(27) Passeri pag. 61.

(28) Martorelli. Teatro Storico della S. Casa Tomo III. pag. 138.

(29) Giornale Arcadico Vol. 37. Primo Trimestre 1828. - Bernardino Baldi Encomio di Urbino - Giovanni Bleau Theatrum civitatum et admirandarum Italiae.

(30) Mag. Guido q. Nicolai de Durante nuncupatus Fontana figulus Urbini reliquit.... in omnibus autem ejus bonis suos haeredes esse voluit Horatium, Camillum, et Nicolaum filios legitimos Rog. Marcus Antonius Theofilus Not. Urb. 1570 die 29. - Tornò a testare Rog. Gabriello Santinelli 1576. Ott. 16.

(31) Pungileoni Giornale Arcadico. Vol. 37. pag. 353.

(32) Rog. Francesco Gerio Not. Urbin. 1549. Nov. 3.

(33) Pungileoni nel luogo citato.

Cavaliere Cipriano Piccol Passo

Dotto nell' arte figulinaria innanzi tutti, in creare stupendi disegni a niun secondo riescì Cipriano dei Piccol Passo famiglia ricovratasi da Bologna in Castel Durante nel 1486 (34). Nacque di Michele e d' Alda nel 1524 (35). Fu d' alta statura, bruno (36), cortesissimo, d' ingegno assai e spirito anzi che no risentito; pel che giovanetto ebbe mortale scontro con Giampavolo Papi (37). Il Padre lo dedicò alle leggi, in cui presto colse la laurea (38); ma il genio lo trascinava al disegno. Sicchè sendo richiamato di Francia da Guidobaldo II Girolamo de' Medici da Castel Durante (39), il giovanetto in vedere le decorazioni riportate da lui per le fortificazioni di Torino, l' espugnazione di Tunisi, e la memorabil difesa di Candusi si diè felicemente esso pure alla militare Architettura. Lasciò un libro in foglio „ sull' Architettura e fortificazione di tutte le Cit-

---

(34) Vedi gli Annali Durantini di Durante Terzi al Quinterno II. pag. 15. Manoscritto esistente nel Pubblico Archivio - Bona Ser Cipriani de Piccolpassis de Bononia habitatoris Durantis Rog. Lodovico Bettini 18. Oct. 1491. Lib. A. pag. 79.

(35) Michael Piccolpassus de Durante.... reliquit D. Aldae ejus uxori.... in omnibus autem Ciprianum, Fabium, Guidobaldum, et Ascanium.... Item reliquit tutorem et curatorem suorum filiorum D. Basilium. Rog. Tommaso Pieri 1538. Aug. 15. Lib. A. pag. 101. - Comparuit Ciprianus q. Michelis Piccolpassi de Durante..... Ipse est minor 25. annis, maior autem 14. et careat anno, et habeat. Rog. Francesco Salvini 1548. Dec. 28. Lib. C. pag. 167.

(36) Vedi in Sala Boscarini il ritratto di lui col suo nome.

(37) Christophorus de Papis.... pro persona Joannis Pauli ejus filii, et Ciprianus Michaelis Piccolpassi fecerunt pacem. Rog. Aurelio Gatti 1544. Luglio 16. Lib. A. pag. 106.

(38) Esistono in Archivio i suoi Atti, e ne' suoi Tre Libri del Vasaio si sottoscrive di proprio pugno Dottore Ciprian Piccol Passo.

(39) Durante Terzi nei citati Annali.

tà e Terre dell' Umbria ,, laonde Perugia l' aggregò nel 1566 alla cittadinanza (40). Questo Codice, di cui può vedersi un brano nel giornale Arcadico Volume 37. pagina 343, nel 1620, in cui scriveva il Terzi, era nella libreria del Serenissimo di Urbino, la quale andò poscia ad arricchire la Vaticana. Nel medesimo anno 1566. di commission del Pontefice timoroso de' Turchi fortificò il littorale dell' Adriatico ed era arrolato nell' ordine di S. Giorgio. Del 1575 fu eletto a Castellano di Massa di Carrara e nel 1578 creato da quel Marchese suo gentil uomo. Nella prima gioventù animato da' suoi applauditissimi disegni per le maioliche, visitò tutte le più accreditate fabbriche d' Italia e scrisse: ,, Li Tre Libri dell' Arte del Vasaio, nei quali si tratta non solo la pratica, ma brevemente tutti li secreti di essa, cosa che perfino al dì d' oggi è stata sempre tenuta nascosta. ,, Dopo le tante cognizioni ivi attinte dal Passeri, e da me quì ripetute, oggi lo stamparli non var-

---

(40) Cipriano suo figlio fu cavalier di S. Giorgio. L' anno 1566. fu fatto cittadino di Perugia, fu Architetto ed Ingegnere, ed attese all' Astrologia. L' anno 1566. fortificò per ordine di sua Santità Ancona, Fano, Rimini, ed altri luoghi ecclesiastici alla riva del mare, che portavano sospetto de' Turchi dal confine dello Stato Veneziano sino al regno di Napoli. Fortificò ancora Perugia et altri luoghi ecclesiastici. L' anno 1575. fu castellano della fortezza di Massa di Carrara, e l' anno 1578. detto Marchese di Carrara il fece suo gentil uomo e famigliare. Di tutte le sopradette cose ne costano scritture autentiche in forma probante. Compose un libro di Architettura et fortificazione di tutte le Città e Terre dell' Umbria, che si ritrova ancora nella libreria del Serenissimo di Urbino; e compose ancora un libro d' Astrologia de Nativitatibus, quale si trova in mano de' suoi nipoti et eredi ,, Durante Terzi. Annali di Castel Durante Manoscritto del 1620.

rebbe se non a mostrare che da quando Prometeo insegnò a foggiare in istoviglie la terra, come attesta Giovanale: » Debetur magnus patinae, subitusque Prometheus (41) » dopo i cenni di Corebo e Ser Vannuccio da Siena (42), un Durantino per primo scrisse un completo Trattato sulle maioliche, e in pari tempo insegnò all' Italia, come riporterò quì al capo IX, da cosa le stoviglie furon chiamate maiolica. Quel Manoscritto per altro ricco di 180 figure tra vasi, istrumenti, bozze, frontispizi e vignette, oggi di mia proprietà, sarà sempre preziosissimo monumento di quanto valeva il Piccol Passo nel disegno, e luminosa giustificazione per lo storico pesarese che scrisse: „ Disegnava egregiamente bene, come si conosce dalle figure bellissime, ond'è pieno quel suo Manoscritto dell' Arte del Vasaio „ (43). Il medesimo a lui aggiudicò due piatti a trofei uno in casa Olivieri l' altro Gavardini con in quelli un' ottava amorosa. E che pizzicasse di poesia, più che altre ottave sparse in quel libro, l' attestano le regole d' acconciare la terra pur esse in versi (44). Malgrado sì varie occupazioni trovò ancor tempo da scrivere un' opera Astrologica de Partibus: e ciò in grazia della sua passione allo studio, talchè racconta che si guardò dagli amori sino all' estrema sua gioventù (45). Da ultimo però egli pure fu preso

---

(41) Decii Junii Juvanalis Satyra IV.

(42) Cipriano Piccol Passo sul Prologo dei Tre Libri del Vasaio „ Il primo inventore fu Chorebo Atheniese; poscia ne ha scritto alchune partichularità il Ser Vannuccio nobile Senese nella sua Pirotechenia. „

(43) Passeri Capo XIII. pag. 64.

(44) Piccol Passo N. 5. „ Cavansi quattro piedi nel terreno
Le fosse da cor terra a fila a fila,
Sì che la torbida acqua scender possa
Agevolmente pei canali suoi ec. „

(45) „ Io cerco pure in questo estremo della mia gioventù liberarmi dai lacci d' Amore... Per fuggir l' otio Padre di Amore ho già

della bella Francesca (46) che ancor fiorente lasciava vedova e senza la consolazione de' figli il 21 Novembre 1579 (47).

Ubaldo Scannavino dalla Morcia

Nato di Ubaldo Scannavino fra gessaroli alla Morcia, villaggio dell' antico Castel delle Ripe, capitava ogni giorno con la scagliuola alle vaserie di Durante, sicchè al vagheggiar quegli armadi ghermiti di parlanti figure si sentì rapire dalla natura al disegno. Allogato da suo zio per tre anni con Giorgio Picchi il vecchio (48) gareggiò nel pennello con i figli di lui, e vinse tutti nel grido di maneggiare lo stecco. Nel 1548 gli furono ordinate per Firenze tre grandiose Fontane. L' una a mezzo rilievo con Mosè attorniato dagl' israeliti accampamenti, il quale a piedi l' arida rupe di Raphdim con la verga terrore di Egitto fa rampollare limpidissime acque: la quale istoria vedesi maravigliosamente dipinta in un gran piatto de' Signori Conti della Stacciola in Urbino. La seconda a tutto rilievo rappesentava il sempre verde Olimpo col pegaseo e le nove sorelle di Febo. La terza aveva Scipione d' incontro al punico Duce lungo il fiume, non so se la Trebbia o l' Eridano, dove con l' elevato scudo salvò il padre dal cartaginese fu-

---

messo insieme i due primi libri dell' Arte del Vasaio. „ Piccol Passo N. 177.

(46) Vedi il testamento di Cipriano Rog. Francesco Venanzi Lib. L. pag. 40. 17. Set. 1579. La descrizione di lei fatta dal medesimo Piccol Passo sta al N. 177. qui sopra citato.

(47) 21. Novembre 1579. Morse Cipriano Cavalier Piccolpassi „ Lib. Mortuario presso la Confraternita de' Morti. Carte 20. N. progressivo 846.

(48) Ved. a questo capo la Nota 12.

rore (49). Fu onorato di commissioni fino per la Sicilia (50); ma siccome tutto perduto dietro la capricciosa Lauretta (51), a vaseria quasi più non usando, senza le minacce del giudice chi sa se mai l' avesse condotte ad effetto (52).

Luca ed Angiolo Picchi

Ebbero per sorte a padre Giorgio il più commerciante fra i durantini vasari, a condiscepoli nel disegno i Fontana, il Piccol Passo, Simone da Colonello e Luzio Dolci... Decantato il loro nome dall' alpi Carniche all' Etna ricevettero da genovesi mercanti ordinazioni di piatterie e d' ogni altra specie di vasi in vari modi dipinti da portare nel 1548 e 50 infino a Palermo (53). Gli allontanò bensì alquanto dall' esercizio dell' arte avidità di arricchire, per ciò furono del continuo in contratti. Angiolo mancò fra il 1576

---

(49) Ubaldus q. Ubaldi de Murcia de Durante promisit pacto juramenti Nicolao Canitiae Januensi habitat. in partibus Siciliae seu Ciliciae praesenti facere sibi tres Fontanas et tres similiter historias, Mosis..... Scipionis Africani et Annibalis ad flumen..... et Montis Olimpi..... secundum artem figulorum et dicti Ubaldi figuli, pictoris, et relevatoris.... Dictus Nicolaus promisit in solutionem ducatos novem.... pro qualibet fontana conducta per ipsum Ubaldum in civitatem Florentiae. Rog. Tommaso Pieri 1348. Nov. 24. Lib. A. pag. 31.

(50) Rog. Tommaso Pieri 1548. Nov. 26. Lib. A. pag. 311.

(51) Promittit Ubaldo q. Ubaldi de Murcia.... pro dote D. Laurae filiae dicti Luci uxoris ejus Ubaldi.... Rog. Tommaso Pieri 1549. Marzo 11.

(52) Vedi il Rog. Tommaso Pieri 22. Feb. 1550. pagina 405.

(53) Lucas et Angelus Georgii Picchi de Durante..... convenerunt D. Nicolao Canitiae Januensi habitatori Palermi praesenti ei facere et consignare ei infrascripta vasa hic in Terra Durantis.... De quali vasi per rata a sorta per sorta li dicti Luca et Angelo si obbligaro a farne per Ducati 60. Et similmente Simon di Piero

all' 83 (54) : e in Giorgio il giovane lasciò un valoroso difensore alla fama di suo casato.

Simone da Colonello

Simone da Colonello nacque d' un cotal Pietro contadino da Castel Durante, ricco assai di beni e di aderenze, passionatissimo per le liti, non dispregievole parlatore e di sè tronfio più che fosse un Cincinnato. Borioso di nobilitarsi alla vanga sostituì in mano al figlio il pennello. Simone terminò di gonfiare quell' ambizioso di suo padre, e se gli bastava la vita oh! certo per la contentezza avrebbe fatto quegli falò de' pagliari, quando alla metà del 500 (55) venne a lui affidata per la Sicilia una piatteria e 202 vasi da speziale. La quale ordinazione fa credere che non fosse l' ultimo fra i buoni pittori di quell' età d' oro. Che anzi opra appunto di sua mano io tengo gli otto vasi di elegante forma, e di bella e svariata pittura, aventi tutti uno stemma con un Leone rampante e le iniziali G. F., i quali adornano in Fermo il prezioso Museo De Minicis. In due de' quali leggesi:

per mastro simono
in castelo durate
A dì vite 5 d giun.
1562

---

da Colonello per 60. Ducati. Et similmente Baldo de Ubaldo dalla Morcia per Ducati 30. Et similmente dicto Simone se obbliga a far li Fiaschi da speziale pinti N. 50. - Alberelli N. 50. - Alberelli mezzani pinti N. 50. - Alberelli piccoli pinti N. 50. - Vasi grandi da mandorle N. 2. Tommaso Pieri 1548. Nov. 26. Lib. A. pag. 311. - Altro Rog. 1550. Feb. 22. p. 405.

(54) Petrus Macce ut procurator Angeli de Picchis. Rog. Francesco Venanzi 1576. Jan. Lib. G. pag. 1. - M. Giorgius et Caesar quondam Angeli de Picchis. Rog. 1583. Feb. 1. Lib. M. p. 17.

(55) Vedi quì sopra la Nota 53.

Pierfrancesco Calze

Di Pier Francesco di Santino Calze da Castel Durante esiste solo memoria che fu pittore di stoviglie, essendo passato in compendio di questo mondo nell' anno 1556. Sappiamo di sua moglie Caterina che, mossa lite alla suocera ed al cognato Marco per diritto di eredità, per oltre nove mesi dalla morte del marito e in casa e ne' tribunali perfidiò d' essere incinta, ma non divenne mai madre; sicchè Pier Francesco non ebbe successione (56).

Luzio Dolci

Di Luzio figlio del già encomiato Ottaviano Dolci ne' patri Annali si legge: „ Fece molte belle Ancône e Pitture in tela e nel muro in Rimini, Città di Castello, nell' Imperiale del Serenissimo d' Urbino.... et duoi suoi quadri sono venuti alle mani del Serenissimo Padrone „ (57). Di Professione però fu vasaio (58), e quali maioliche esser dovean le dipinte da così abile mano agevole è arguirlo dai quadri che vivono ancora.

---

(56) Cum fuerit et sit, quod Pierfranciscus Calze de Durante ex hac vita migrasset sine filiis et testamento, et cum sit quod dicta haereditas devolvatur D. Luciae ejus matri, seu Marcho ejus fratri, prout dictis haeredibus videbitur, et cum sit quod dicitur D. Catarina quondam uxor dicti Pierfrancisci sit gravida, ne dicta haereditas dilapidetur de comune consensu fecerunt inventarium.... In un pignatto grande lib. 55. Stagno scalcinato. In un Mezzo bistugio lib. 12. di Zallo. In una Foglietta lib. 5. di Zallolino ec. Rog. Francesco Salvini 21. Gen. 1556. Lib. D. pag. 224 - e altri dello stesso Notaro.

(57) Vedi a questo Capo la Nota 5.

(58) Praesentibus.... et M. Lutio Dulci Vasar. Rog. Francesco Venanzi 1582. Set. 21. Lib. F. pag. 116.

Pierfrancesco ed Agostino Dolci

Il durantino Annalista asserisce che un fratello di Luzio fu valente pittore, senza nulla di più (59). Ma esser dovea Pierfrancesco Dolci, il quale nel 1558. ebbe civile contesa per alcuni imprestati attrezzi da pingere (60) col nipote Agostino ancor esso pittore, mentre in un istrumento di Tiberio Rainaldi è nominato „ Magister Augustinus Pictor de Durante (61). Nè punto dubito ch' egli e suo zio si dessero intorno alle maioliche, le quali più che mai allora fiorivano in 13. fabbriche da due e tre fornaci; altrimenti di che viver tanti pittori in così angusto paese?

Agostino Apolloni

Mastro Agostino Apolloni, a fede del Terzi, fu grande in pittura e in rilievi (62). Angusta la propria fabbrica alle continue ricerche condusse pure a pigione una bottega dai celebri Picchi, e vi fece il bene di Dio. Sul 1580. però, in cui egli era sull' auge, avendo preso le nobili commissioni a rallentare, priachè abbassarsi a dozzinali lavori s' occupò nei quadri e negli stucchi, finchè nel 95 vendè ai Mignini vasi, attrezzi e negozio (63). Benemerito cittadi-

---

(59) Vedi quì sopra la Nota 5.

(60) Pierfranciscus Dulcius agit contra Augustinum ejus nepotem a quo petit sibi restitui.... unum lapidem porfidi cum uno macinillo ipsi Augustino mutuo tradito. Atti Civili Vescovili 26. Set. 1558.

(61) Magister Augustinus Pictor de Durante. Rog. Tiberio Rainaldi 1595. Ottobre 6. Lib. C. pag. 144.

(62) Agostino Apollonio fu assai buon pittore come il dimostrano l' opere sue.... Fu buono ancora assai nel lavorare figure di stucco. Terzi Quint. IV. pag. 19.

(63) M. Augustinus Apolonius de Terra Dur. praesens dedit.... Johanni Bernardino Mignino et Julio ejus filio omnia vasa cocta et

no nell' agosto del 1602. sul calare nel sepolcro addottavasi in figli i poverelli legando al sacro Monte i vistosi suoi beni (64).

Giorgio Picchi il giovane

Nacque egli nella Terra di Durante dal già soprallodato Angiolo Picchi sotto cui prese a dipingere nella paterna vaseria. Di genio però impetuoso e d' alte speranze non seppe stare a quelle minutezze, quindi s' acconciò con Federico Barocci, e come riporta il Grossi rifulse fra i primi discepoli di quel famoso Urbinate (65). Eseguì vari dipinti in Urbino, Rimini e Cremona. Nel 1599. pitturò in Roma la Scala santa, e in diversi tempi la sala dove si faceva il Sommo Pontefice, tutta la cappella di S. Giovanni innanzi Porta Latina, non poco nella libreria Vaticana ed altrove (66). Si fa di lui onorifica ricordanza nelle „ No-

---

cruda.... quae habet in ejus apotheca.... et assignat dictis.... Apothecam, quam habet ad nolum a Benedicto Picchio. Rog. Pierfrancesco Salvi 1595. Feb. 14. p. 126.

(64) „ Agosto 1602. Morse M. Agostino Apoloni, il quale lasciò erede il S. Monte di Pietà „ Cui siegue la Nota de' lasciati beni. Ved. il libro alla Nota 47.

(65) Comentario degli Uomini illustri di Urbino. Urbino 1819. p. 182.

(66) Giorgio Picchi.... nel disegno ebbe pochi pari.... morì dell' età sua d' anni 50. in circa. Ha dipinta in Roma la Scala Santa. In S. Giovanni avanti Porta Latina la Capella. Nel Palazzo di S. Giovanni la sala e due camere. Ha dipinto assai nella libreria in Vaticano. In Cremona ha dipinta tutta la capella del SS. Sacramento. In Rimini tutta la chiesa delli Frati di S. Marino, et ha dipinto assai nella chiesa della Compagnia del SS. Sacramento in Urbino. In Durante il chiostro di S. Francesco, nella chiesa la Concezione, il Paradiso. Nella badia il Rosario. Terzi Quint. IV. pag. 19. - M. Giorgius de Picchis Pictor de Dur. equiti Or-

tizie delle pitture in Maioliche fatte in Urbino „ (67), ed i patri Annali raccontano che „ nel disegnare ebbe pochi eguali „ nessuno nella volocità in dipingere. È però da fargli coscienza che studiava più negli stranieri che negl' Italiani e che non molto geloso della propria fama conduceva i suoi lavori a tenore della mercede. Intorno al 1585. dimise un po' del bizzarro e cambiò di colorito, come vedrà chi confronti la Concezione sull' altar maggiore di S. Francesco con la Cena del Corpus Domini; nella quale più non campeggia quel bianco, per cui a sentenza di Menges il Barocci è l' opposto di Rembrandt (68). Abitò con la sterile sua Antistia sul Borgo nella smantellata rocca (69), e carico di meriti, ignoro quanto dopo il 1604, in cui pitturò la Chiesola del Carmine, lasciava fra gli artisti eterno desiderio di lui.

Giustino Episcòpi o Lavolini

Giustino Episcòpi o sia Lavolini di buon ora fu tolto alla domestica vaseria da Bartolomeo suo padre e mandato in Roma, donde ripatriava sulla metà del 500 (70) glorioso per le belle opere che vi lasciava (71). La vaseria Episcò-

---

tensio Felicio et Johan. Baptistae Amati Prioribus Fraternitatis SS. Corporis Christi promittit conficere unam Tabulam.... pro altare Maiore. Rog. Pierfrancesco Salvi 1586. Apr. 10. Lib. B. p. 62.

(67) Vedi quì sotto la Nota 80.

(68) Dictionair des Beaux Arts. Padova T. II. N. 38. pag. 651.

(69) Actum in Terra Durantis in domo D. Antistiae uxoris quondam D. Georgii Picchi in loco detto la Rocca in platea Burgi. Rog. Tiberio Rainaldi 20. Marzo 1606. Lib. E. pag. 56.

(70) Praesentibus Justino Bartholomei Episcòpi. Rog. Francesco Filareti 1553. Set. 7. Lib. A. pag. 171.

(71) Giustino Episcopio già cognominato de' Lavolini.... imparò la pittura in Roma, e li suoi maestri furono eccellentissimi pittori,

pi gli ha da saper grado assai delle stupende bozze di là recate, non che de' propri cartoni e delle vaghissime storie che, a somiglianza del Dolci e Picchi, di propria mano vi avviva quando a fantasia o trastullo, e quando per mancanza di lavori in tele o a muro. Nelle sue opere bensì, com' è lo Spirito S. oggi nell' Episcopio, tiene non poco del manierato, e si piccò assai del nudo. In grazia però alla brevità riporterò i detti del Terzi, che lo conobbe da bambolo: „ Non occorre lodare questo valentuomo colle parole, perchè l' opere sue lo magnificano assai. „ Che se poi il Pungileoni sotto il nome di Giuseppe Lavolini da Castel Durante avesse collocato fra gli scolari del Sanzio (72) il nostro Giustino Lavolini, e non piuttosto, com' è da credere, un altro pittore della stessa famiglia incognito alle patrie croniche, in tal caso più che nonagenario sarebbe egli morto Nestore degli scolari dell' Urbinate, poichè Raffaello mancò del 1520. ed il Lavolini al 16. Aprile 1609. era ancor vivo (73).

Francesco Salvi

Di questo durantino pittore il tempo a noi nulla trasmise, eccetto il nome e l' anedoto d' aver dipinto nel 1609. alla Confraternita di S. Giovanni la candela benedetta da presentarsi il 2. febbraro alla Duchessa (74).

---

et in detta città vi stette assai esercitandosi onoratamente in molti e diversi luoghi. In Durante ha fatto l' ancôna all' altar maggiore di S. Catarina di S. Maria della Misericordia e lo Spirito Santo. Non occorre lodare questo valentuomo con parole, perchè l' opere sue lo magnificano assai. Terzi Quint. IV.

(72) Vedi quì sotto la Nota 80.

(73) Giustino del Vescovo valente pittore morse ai dì 16. Aprile 1609. - Nel libro mortuario quì sopra citato a carte 70.

(74) M. Francesco Maria Salvi per aver pinto la candela della Duchessa.... 2. Feb. 1609. Libro Amministrativo della Confraternita di S. Giovanni in Cancelleria Vescovile.

Accurzio Magini

Accurzio, ciò è Curzio Magini di Giambattista fu accreditatissimo, malgrado le mende della decadente pittura. Prova delle molto onorevoli ordinazioni, che aveva sono due istrumenti del 1611, in cui i fratelli Nicolò e Giampavolo dichiararono innanzi al Pretore essere esclusiva proprietà di lui solo un poderello e le masserizie tutte di casa, perchè „ Emit cum suis propriis pecuniis per ipsum lucratis in Arte Vasariae in pingendis vasibus „ (75). Ebbe in moglie Eleonora Pucci e si segnalò come accurato, attivo, tenerissimo de' suoi.

Giambattista e Gianluca Carli

Giambattista Carli nipote di Giambattista detto nel 1512. „ el Frate da Fossombrone „ (76) non sapremmo neppure che egli ed il figlio Gianluca fossero pittori, se non iscontrava io il lor nome in più vasi della Spezieria Fusini in Sassocorvaro. I medesimi sono coperti di trofei a colori sparuti e crudi in nulla assomiglianti agli altri di que' giorni, e fra le molte epigrafi con interpolati millesimi leggesi in un libro dipinto sopra que' vasi „ Giambattista Carli de Terra Durantis et Johannes Luca filius ejus fecit pitturam 1618. „ Essi erano men che mediocri.

Francesco Bartoccini

Francesco Bartoccini da Castel Durante soprannominato il Gubbino, il quale ai 26. novembre 1636. menò in moglie

---

(75) Accurtius q. Johan. Baptistae Magini. Rog. Ottaviano Silvani 1604. Agost. 3. Lib. C. pag. 105. - ed ivi 10 Nov. 1611. Lib. D. pag. 551. e 158.

(76) Johannes Franciscus Caroli, alias dictus el Frate de Foro Sempronio. Rog. Pierantonio Perusini 1512. Apr. 26. Lib. A. pag. 72.

Catterina Centi (77), dal diario del suo discepolo Tommaso Amantini fu il miglior pittore di que' giorni (78). Siccome però le Maioliche ogni dì più scemavan di credito, d' ordinario dipingeva in tela. Le opere sue sussistono ancora oggi in Fano nella Chiesa di San Bartolomeo in Cagli, ed altrove.

Tommaso Amantini

Estremo fra i pittori delle antiche maioliche ricordati con distinzione fu Tommaso Amantini nato il dì 9 Marzo 1625 (79). Fin da' quattro anni la natura lo stimolava a modellar con la creta bamboli e bestie. Il Bartoccini di questo allievo se ne rifaceva a tale, che l' invidia de' condiscepoli l' avrebbe condotto a male, se nol rifugiava presso il pittore Federico Gioia a Borgo San Sepolcro. Un despota fratello a 16 anni lo strappò di forza alla statuaria per fargli aprir vaseria. Ma nel 48 alla morte del padre sposò di botto la da lui amata Benvenuta, e volò via in Roma affine di attendere alla diletta sua arte. Io però il lascio dove cessò d' esser pittore di vasi. Nel Giornale Arcadico (80) è ricordato per buono artista in plastica, di cui lasciò belle prove in patria e in Roma, dove riposa in S. Biagio della Fossa.

---

(77) Qui supra Franciscum Bartoccini, et D. Caterinam Centi interrogavi, eorumque mutuo consensu habito. Die 20 Ianuarii 1636. Liber Matrimoniorum Abatiae Terrae Durantis ab anno 1624 ad 36 presso i signori Curati.

(78) « Vita di Tommaso Amantini scultore eccellente di Urbania cavata dal Diario originale dal Sacerdote Nicolò Amantini dell' anno 1724 » Quinterno I. segnato col N. 34 sull' Archivio Comunale.

(79) Vita dell' Amantini citata.

(80) « Guido di Nicolò Fontana nativo di Castel Durante, ora Urbania, patria di Tommaso Amantini buon Plastico e di rinomati

VII.

Delle Terre

Ebbe Durante, al pari di Corfù Genova e Pesaro, cave di ottima creta, e da quanto dice il Piccol Passo riserbavano per gli astucci (o sieno case dentro le quali si cuocono i vasi nella fornace) la celestrina, perchè più tenace e meno aderente alla vernice, cui aggiungevano altrettanto di terra rossa da pentole (1). Nulladimeno, ad imitazione di Urbino, presceglievano la gentilissima che il Metauro d' estate depone nel suo letto, allorchè l' escrescenze tirano più che al fulvo al biancastro (2); indubitabile indizio che fra le terre staccate dalle marnose sue ripe la predominante in allora è l' argilla. Dapoichè l' avevano assodata al sole in piccole masse lungo il letto del fiume, o in orlo alle pozze in cui introducevano la fiumana per appositi canali, la trasportavano alle fabbriche ove diluendola in limpidissima acqua ne facevano precipitare al fondo le particelle silicie e calcari, e colavano per setaccio quella soluzione in gran vasi di bistugio o ne' terrai (3), non altrimenti che Gargaglio racconta degli antichi. A questa pastiglia davano il nome di Bianco allattato, che usavano ne' lavori i più nobili. Pe' vasi secondari e più grossolani la passavano per tela o

---

cultori della pittura, fra quali si distinsero Ottaviano figliuolo di Bernardino, Giorgio Picchi e Giuseppe Episcopio de' Lavolini discepolo del gran Raffaello. Giornale Arcadico Vol. 37. pag. 333.

(1) « Le Case vanno fatte di dua sorta di Terra, dico di terra da pignatti e terra di far vasi. Piccol Passo N. 38.

(2) Usano gli uomini dell' arte de' vasi nella Città di Urbino la terra che si coglie per il letto del Metauro ec..... Il medesimo muodo si tiene nella Terra di Durante mia patria, la quale da tre lati bagna il detto Metauro. Piccol Passo N. 1.

(3) Piccol Passo. Ivi.

cribri, e dove lor fosse venuto trovarla di color celestrino, all' opposto della terra di cava, era la vera perfetta. Furono poi sopratutto accuratissimi in nettarla d' ogni anche menomo granellino calcareo, affinchè calcinandosi non rimanesse il vaso bucato, o screpolasse il dipinto. Quindi macera che l' avessero perbene col tornare di tratto in tratto ad umettarla, al punto di lavorarla l' estraeano da' terrai in grossi pani e battendola lunga pezza con una verga di ferro, che sarebbe stata meglio di legno a cansare il colorante ossido, la rimescolavan qual pasta (4).

Il glutine poi da riunire le diverse parti de' vasi, nominato Barbantina, formavasi diluendo nell' acqua la terra che rimane intorno alla stecca in lavorando al torno i vasi soprafini, con la quale mescolavano la cimatura de' panni e la rimenavano allungo (5).

VIII.

Delle varie sorte de' vasi

Senza far motto de' lavori a capriccio de' committenti, gli ordinari furono in tutte le fabbriche della medesima foggia e dimensione, quali li registrerò io quì sotto nelle loro tre classi a Torno, a Forma, ed a Stecca. V' aggiungerò pure il valore de' medesimi e in bianco e dipinti, per quel poco che ne razzolai fra la polvere dei deserti archivi. E quì ragion vorrebbe che favellassi di que' vasi, ch' erano proprii de' soli Durantini, giacchè assai volte scontrai negl' Inventari » *Scudelle di Durante... Piatti grandi di Durante* (1) »:

---

(4) Piccol Passo N. 5.

(5) Piccol Passo N. 52.

(1) « Tres Platellos de Durante... Tres Scutellas de Durante. Duos platellos magnos de Dur. Rog. Anselmo di Giovanni 1477. Dic. 20. Lib. B. pag. 164.

non apparendo però in che differiscano dai comuni, mi basterà l'averli solo accennati. Ma non credo già di farmela col semplice nome in quanto all' Impagliata ed a' vasi privi di bocca cotanto maravigliosi per quel popolo d' assai grossa pasta. Nel modellare questi vasi senza bocca, o sieno brocche da riempirsi capovolte pel foro, sempre aperte in mezzo al fondo, da prima tiravano sulla ruota il corpo, al quale riunivano con la barbantina il coperchio ed il becco. Poscia tornivano separatamente il piede con in mezzo un cartoccio a cilindro pertugiato in tutta la sua lunghezza, l' estremità del quale giungesse poco men d' un dito al coperchio, lo congiungevano al vaso con la barbantina ed era fatto (2). L' Impalliata poi, che meriterebbe rivivere, era un vaso composto di 5 a 9 pezzi da portarvi l' intero desinare alle puerpere e malati (3). Nelle più semplici di 5 pezzi, il primo detto scudella, componente il piede del vaso, aveva la forma d' una capace tazza da brodo e contenea la minestra. Posava sopra questo il Tagliere, o piatto in cui stava la vivanda o frutto cotto. Era ricoperto il Tagliere dall' Ongaresca rovesciata, la quale era un piatto cupo col suo piede al disotto destinato a mangiarvi la minestra. Sopra il piede dell' Ongaresca sorgeva il quarto pezzo destinato ad uso di Saliera, la quale raffigurava il pomo del coperchio, e l' estremità di questo pomo, il quinto pezzo rappresentava un fiore, una ghiandola, un fungo o che so io; oltre il ricoprir la saliera serviva da Ovarolo. Esattissimo è il disegno che ne abbiamo nel Piccol Passo al N. 28.

Venendo ora ai vasi ordinari, per incominciare da quelli a Torno, duopo è premettere che i Durantini, a somi-

---

(2) « Mi è venuto in animo mostrarvi come si fanno gli Vasi senza bocca, i quali s' empiono per il piede ec. Piccol Passo N. 15.

(3) « E' dunque da sapere che gli 5 pezzi di che si compone la Schudella da Donna di parto ec. Altri sono che la fanno di 9 pezzi. Piccol Passo N. 28 e 29.

glianza degli Etruschi e de' Campani, ebbero i Torni egual ai presenti (4), e vi foggiarono, come dicemmo, vasi grandissimi fin di tre pezzi che riunivano per eccellenza e crudi e biscottati. Tali erano appunto i Dorici, i Fieloni ed i vasi da mandorle ed uva passa con coperchio a vite d' ingegnosissimo magistero (5), da non cederla in grandezza all' italo vaso scavato a Rovo di Bari di 6 palmi d' altezza, 3 ed un pollice di circonferenza con oltre 150 figure (6). Che anzi da quanto ho visto letto ed ascoltato i Durantini non ebbero in merito di vasi mai chi li pareggiasse.

(4) Piccol Passo N. 18.
(5) Piccol Passo N. 7 8 9.
(6) C. Cantù Storia Un. T. III. pag. 482.

VASI LAVORATI

QUALITA' DE' VASI	GRANDEZZA ALTI CENTIM.	GRANDEZZA LARGHI CENTIM.	PREZZO BIANCHI BAIOC.	PREZZO BIANCHI QUAT.(*)
Alberelli grandi. Erano questi di 7. grandezze.	. . . .	. . . .	. .	. . .
Alberelli mezzani di 2. misure.	24	19	. . .	. . .
Alberelli piccoli, o sia di una misura	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Bacili da Barbiere	. . .	. . . .	. . .	. . .
Boccali i più grandi	26	27 5	. . .	. . .
Boccaloni di grandezze diverse	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Capelotti grandi	. . . .	28	. . .	. . .
Coppette grandi	. . . .	25 3	. . .	. . .
Coppette piccole	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Fiale da 2. misure	24	19	. . .	. . .
Fiaschi da 2. misure	24	19	. . .	. . .
Fogliette basse, cioè senza piede	15	13	. . .	. . .
Fogliette lunghe, cioè con più il piede	15	13	. . .	. . .
Mezze basse, cioè senza piede	20	16	. . .	. . .
Mezze lunghe, cioè con più il piede	20	16	. . .	. . .
Scudelle alla foggia	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Tazzoni, o Confettiere grandi	. . . .	28	4	2
Tazzoni mezzani	. . . .	. . . .	2	1
Tazzoni piccoli	. . . .	. . . .	2	1
Tazzine, o sieno ciotolette	. . . .	12	. . .	. . .
Vasi Dorici, o a Pera	26	21 5	. . .	. . .
Vasi a due corpi	26	21 5	. . .	. . .

(*) Si avverte, che il ragguaglio a bajocchi, e quattrini è calcolato valutando il Bolognino a cinque quattrini, mentre altri lo computano a sei, ed anche a otto.

QUALITA' DELLE PITTURE	PREZZO PINTI BAIOCCHI	PREZZO PINTI QUATTR.
A capriccio	5	
A capriccio	3	2
A capriccio	1	3
Fondati con Vittorielle	11	1
Con una figura o testa	3	4
Con cameo o figura	1	4
A trofei grandi	5	
A figure	9	
Con figurelle	1	

VASI LAVORAT

QUALITA' DE' VASI	GRANDEZZA ALTI CENTIM.	GRANDEZZA LARGHI CENTIM.	PREZZO BIANCHI BAIOC.	PREZZO BIANCHI QUATT.
Abborchiati grandi . . .	. . . .	28	. . .	. . .
Abborchiati piccoli . . .	. . . .	25 3	. . .	. . .
Bronzi grandi	. . . .	. . . .	6	. . ,
Bronzi piccoli	24	19	3	. . .
Canestelle da frutti . . .	. . . .	28	. . .	. . .
Canestrelle piccole . . .	. . . .	25 3	. . .	. . .
Ongaresche, o sieno Piadine	. . . .	22	1	1
Idem grandi	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Idem piccole	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Piatti con fondo e senza		28	. . .	. . .
Piatti da carne	. . . .	28	. . .	. . .
Piatti da salvietta	. . . .	19	1	1
Idem da savore	. . . .	19	. . .	. . .
Idem dozzinali piccoli .	. . . .	22	. . .	. . .
Piatti per l'insalata . .	. . . .	22	2	1
Piatti per la minestra, tratti dall' argento . . .	. . . .	22	2	1
Scudelle le più grandi .	. . . .	22	. . .	. . .
Scudelle dall' orlo piccolo.	. . . .	16 5	1	1
Scudelle dall' Impalliata	. . . .	16 5	. . .	. . .
Scudelle dall' orlo	. . . .	16 5	1	1
Saliere a fungo	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Squadrellati	. . . .	. . . .	. . .	. . .
Fondi, o piattelli dozzinali grandi	. . . .	28	. . .	. . .

ULLA FORMA

QUALITA' DELLE PITTURE	PREZZO PINTI	
	BAIOCCHI	QUATTR.
. . . . .	. . .	. . .
. . . . .	. . .	. . .
. . . . .	. . .	. . .
. . . . .	. . .	. . .
. . . . .	. . .	. . .
. . . . .	. . .	. . .
. . . . .	. . .	. . .
A imbianco fondato con bambocciate .	4	. . .
A trofei	2	1
A fregetti fondati	2	1
Con due figure	6	4
Con due figure	6	4
Con una figura o cameo	2	1
A imbianco fondati con bambocci . .	4	. . .
A trofei	2	1
Con due figure	5	. . .
Con due figure	5	. . .
A imbianco con bambocci	4	. . .
A trofei	2	1
A trofei fondati	4	2
. . . . .	. . .	. . .
A trofei	2	1
. . . . .	. . .	. . .
A imbianco fondati con bambocci . .	4	. . .

Vi foggiarono pure grandi conche e tazze in figura di conchiglie o di pampine di vite e fico, nelle quali mediante i frastagli dell' orlo non potevasi bere che dalla testa di un pesce effigiato in fare capolino fuori dell' ondeggiante liquore, o per una fistola formata dal gambo della imitata foglia. In Castel Durante poi, a diversità d' altre fabbriche, non furono mai in uso le forme di terra cotta, ma come più esatte vi si lavorarono della finissima Scaiola di sue colline, secondo il processo di Ser Vannuccio Berlinguccio Senese nell' ottavo della sua Pirotechnia, per quanto ne dice il Piccol Passo al numero cinquantuno (7).

Lavori a Stecca

Innumerevoli furono i lavori che i nostri antichi eseguivano a Stecca, nè meno maravigliosi de' vasi Vocali ricordati da Alessandro Afronio (8). Oltre gli ornati di cui nel 1400 ricoprivano l' esterna superficie di quasi ogni maniera di vasi, le statue al naturale ed i quadri a mezzo rilievo, negli artificiosi Deser, sugli ornamenti da tavolino e camino, negli acquasantari, scrivanie, lampadari, fontane, tazze da inganno e vasi magici, i quali a giorni d' allegrezza gittavano ne' baronali salotti or acqua ed or fumosi liquori da rasserenare d' un lampeggiante sorriso i cipigli de' bravacci e delle barbute russanti traverso que' seggioloni, voi avevate una completa storia d' animali in rilievo, da temerli vivi, e di pomi e fiori così al naturale che gli avreste colti per veri, dove non fosse lor mancato l' odore. Per le quali opere v' era appartata classe d' artisti, detti Rilevatori,

(7) In quanto alla grandezza de' vasi vedi le misure lasciate dal Piccol Passo ne' suoi tre libri dell' arte del Vasaio N. 31 e 32. Riguardo al prezzo osserva Tommaso Pieri Rog. 26 Nov. 1548 lib. A. pag. 311, e Rog. 22. Feb. 1550 lib. A. pag. 405.

(8) Alex. Aphro. in Probl.

come si legge di Ubaldo dalla Morcia » *Pictoris et Rilevatoris* » (9). In seguito vennero chiamati Statuari o Plastici, quali appunto furono in Firenze i decantati fratelli della Robbia, in Urbino Federico Brandano, in Gubbio Giorgio e Vincenzo Andreoli, in Urbania Bernardino ed Ottaviano Dolci, Giorgio Picchi, Apolloni, Scannavino, Amantini, Savini. E quì pure, se mal non m' avviso, bello é rinfrescar la memoria, non diversamente che feci in trattando della Mezzamaiolica di 100 anni avanti, che dal sottilissimo prezzo di questi vasi e pitture non va dedotto che fossero di basso prezzo gli uni e le altre. Mentre que' morigeratissimi vecchi, in grazia la lor parsimonia, non conoscevano la centesima parte degli odierni bisogni, ed in conseguenza avvegnachè al 1550 il denaro fosse assai aumentato per lo scoprimento della Colombia, i prezzi non si erano di molto alzati. Faceva il grano ₰ 2. 74 al rubbio (10): il mosto 24 baiocchi la soma (11): avevate con poco più di 2 baiocchi un paio di piccioni: con 6 quattrini una libbra di carne salata: con non più di 9 baiocchi saldavate un operaio, che spesandosi del proprio v' avesse servito tutto il giorno col suo somiere.

---

(9) Vedi al Capo VI la Nota 49.

(10) Vedi il Libro citato al Capo VI. Nota 74 - 1576. A un contadino quarti uno Grano a bolognini 18.

(11) Ivi. 1577. Per para 70 Piccioni a bolognini doi e doi e mezzo al paro - 1575 ai 26 Ottobre. Per barili uno e mezzo di mosto a bolognini 19 - 1572 ai 29 Marzo. Per opere doi con l' asino a sue spese portò la calcina alla fossa a bolognini 8 il dì bolognini 16.

IX.

De' Colori

Gli Urbaniesi mercè l' opera dell' esimio lor cavaliere conoscevano i colori di tutta Italia, non però veruno di più. Che anzi il rosso, verde aureo ed argenteo, cui gli antichi chiamavano Maiolica, ed oggi taluno nomina ad Iride, malgrado la ricetta data in Gubbio a quell' autore da M. Cencio, o sia Vincenzo figlio del famoso Giorgio Andreoli possessore di quel segreto (1), in Durante o non fu mai eseguito, o assai tardi. Al più lo poterono tentare dopo il 1545, in cui il vasaio Francesco Bertoldi menò in moglie Antonia del detto M. Vincenzo (2). A dir vero, dopo aver comunicato la ricetta al Piccol Passo, parrebbe che nelle tre dimore fatte da lui in Durante 1545, 49, e 56 non avesse potuto esimersi col genero, che naturalmente l' avrà non poco importunato, dal fargli vedere in qual modo si eseguiva. Né punto osta che il Passeri là dove parla di Gubbio (in cui introduce non so perché questi colori nel 1518, quantunque l' Andreoli vi avesse la nobiltà nel 1498, e dal Piccol Passo si raccolga ch' egli li portò per queste parti) chiaro e lampante asserisca che si perdettero 30 anni dopo (3), o sia sul 1548, laonde in Urbania non avrebbero po-

---

(1) Piccol Passo N. 164.

(2) Vincentius M. Georgij Andreoli figulus de Eugubio promisit Francisco Guidonis Bertoldi de Durante .... D. Antoniam ejus filiam in uxorem. Rog. Tommaso Pieri 12 Luglio 1545 lib. A. pag. 184. - Franciscus q. Guidonis Bertoldi fuit confessus se recepisse a M. Vincentio M. Georgij de Maiolica de Eugubio praesente floren. 200. Rog. quì sopra 26 Sett. 1549 lib. A. pag. 305. - Franciscus q. Guidonis Bertoldi de Durante fuit vere contentus... esse integrum satisfactum a M. Vincentio dalla Maiolica de Eugubio pres. Rog. quì sopra 21 Ottob. 1556 lib. A. pag. 577.

(3) Passeri Capo VII. pag. 43.

tuto usar che pochissimo. Il piatto però 278 della Raccolta Delsette é coperto di questa vernice e porta la marca 1554. Il Passeri dovette suppor morto di que' giorni il nostro M. Cencio Andreoli erede, come conferma egli stesso in calce al capo IX, della paterna abilità ond' era chiamato perfino nei pubblici atti » *M. Vincenzo dalla Maiolica*» (4); il buono artista per altro va più avanti assai del 1548. Dai Rogiti di Picotto Picotti Notaro eugubino pagina 183 apparisce che nel 1576 faceva testamento, e sembra che vivesse oltre la metà del 1576, leggendosi il suo nome in un istrumento di convenzione rogiti di detto anno e dello stesso Notaro pagina 166. Altrettanto pur dicasi dell'incertezza, se i Durantini usarono mai l'eventuale Rosso di Vergiliotto da Faenza, il quale disse al Piccol Passo consistere nel bolo armeno macinato con l'aceto vermiglio e dato sopra il Zallolino (5), che pur tal fiata veniva come un rubino, o se conoscessero pur quello de' vasi N. 242, e 500 della Raccolta Delsette; e ciò sia detto con pace del Crescimbeni il quale assicura d'averlo ei veduto nei dipinti del durantino Fontana. Quind' io, tacendo de' colori delle altre vasserie tutte d'Italia riportati dall' urbaniese trattatista, riferirò i soli accordi dei Durantini, i quali erano simili agli Urbinati e li distinguerò, come l'autore, con le lettere A. B. C. D. invece di dire I. II. III. IV. *accordo*. Bensì, per nulla tralasciare, premetterò la vernice ed i colori che usavano nella Mezzamaiolica da essi nominata, dicemmo già,

---

(4) Vedi quì sopra la Nota N. 2.

(5) Quest' arte non ha per ancora collore che venghi rosso et io ardisco dire di averlo veduto in la Bottega di Vergiliotto da Faenza bello quanto un Cinabro, ma gli è fallace e questo si fa così. Macinasi il bolo Arminio con aceto vermiglio et puoi dipingasi sopra il Zallolino che se egli si abbatte a venire che il fuoco non lo consumi vedrete un rosso in tutta perfezione. Piccol Passo N. 207.

Lavori alla Castellana: nè mancherò far menzione del così detto *Bianchegiato*.

Colori Castellani ossia per la Mezzamaiolica

VERNICE

da darsi sopra i vasi bistugi a mezza cottura, intonacato da crudo con bagno di terra da Vicenza.

Marzacotto . . . . . Lib. 9
Piombo . . . . . Lib. 3 (6)

COPERTA

da sovrapporsi alle pitture fatte sopra la vernice ne' Lavori alla Castellana.

	A.	B.	
Marzacotto . . . . . Lib.	8	8	
Piombo . . . . . Lib.	4	5	6 (7)

AZZURRO

Bianco ossia Vernice . Lib. 6
Zaffera . . . . . Lib. 1 (8)

COPERTA PER L' AZZURRO

Piombo . . . . . Lib. 2
Arena ossia silice bianca Lib. 1 (9)

---

(6) Piccol Passo N. 136
(7) Piccol Passo N. 137.
(8) Piccol Passo N. 138.
(9) Piccol Passo N. 139.

NERO

		A.	B.	C.	
Rame arso	Lib.	1	0	0	
Manganese	Lib.	1	1	1	3 m.
Arena	Lib.	6	12	12	
Piombo	Lib.	10	12	14	
Zaffera	Lib.	0	1	2	ott. 4 (10)

Molti lo cocevano, e levato via il rame, col versarvi sopra del bianco ferrarese, l'avevano ondeggiante.

SBIANCHEGGIATO

Era questo un accordo di

Arena	Lib.	5
Piombo	Lib.	10 (11)

il quale ridotto a vernice si dava sopra i vasi coperti con la terra di Vicenza e dipinti da crudi, o a meglio dire incisi con acuto stiletto di ferro, la qual pittura dicevasi Sgraffio (12), e prendeva il colore della sottoposta terra del vaso. Chiunque conosce a fondo il disegno potrebbe oggi eseguirla come a que' giorni.

Ciò premesso vengo ai colori delle maioliche, a' quali metterò innanzi l' Invetriatura o sia la Vernice o il Bianco, sopra cui pitturavano, non che la Coperta con la quale velavano le pitture. Oggi questa coperta in non poche fabbriche è ommessa con gravissimo discapito del colorito. Ma siccome l' invetriatura è un accordo di Marzacotto o Fritta

---

(10) Piccol Passo N. 136.

(11) Piccol Passo N. 156.

(12) Dipingasi su la Terra bianca, cioè quando haranno hauto (i vasi) la Terra da vicenza, vò dire con uno stile di ferro di questa sorte; e questa pittura chiamasi Sgraffio. Piccol Passo N. 157.

con lo stagno calcinato, gioverà quindi premettere in qual modo facevano l'uno e l'altro.

MARZACOTTO

	A.	B.	C.
Arena del lago di S. Gio. in Toscana Lib.	30	30	30
Feccia ben arsa . . . . . Lib.	12	10	11

In vece della feccia usarono ancora il Tartaro in ragione del 7 al 10. Cuocevano nella fornace questi ingredienti fra loro ben mescolati entro a vasi di bustugio, e ridotti poscia in minutissima polve li lavoravano a perfezione (13).

STAGNO CALCINATO

	A.	B.	C.
Stagno di Fiandra . . . . . Lib.	1	1	1
Piombo Tedesco . . . . . Lib.	4	6	7

Li calcinavano insieme sul Fornello a riverbero, ed in appresso ben pesti li lavoravano (14).

INVETRIATURA

	A.	B.	C.
Marzacotto in polve . . . . . Lib.	30	32	31
Stagno calcinato in polve . . . . Lib.	12	12	11

Mescolato che avessero per bene queste polveri le macinavano al molino insiem coll'acqua e li passavano di seguito per setaccio in un mastello, dove immergevano i vasi bistugiati ed esattamente netti con una coda di volpe (15), affinchè la vernice non avesse a scorrere

---

(13) Piccol Passo N. 63 97 111 113.

(14) Piccol Passo N. 72.

(15) Piccol Passo N. 114 e 182 184 e 185.

BIANCO TINTO

All' anzidetta invetriatura, ossia bianco davano talvolta un colore più o meno perlino, affine d' eseguirsi quelle pitture a turchino o giallo, delle quali sussistono pur oggi bellissimi vasi.

		A.	B.	C.	D.	E.	F.
Bianco ossia invetriatura . .	Lib.	10	20	15	15	25	50
Zaffera (16)	Lib.	6	3	3	5	2	2

COPERTA AL BIANCO TINTO

		A.	B.	C.
Piombo Tedesco	Lib.	17	16	8 6
Arena del lago di S. Giovanni .	Lib.	20	10	10
Feccia bruciata	Lib.	12	13	6
Sale comune	Lib.	8	9	4

Cuocevano questi ingredienti dentro vasi di bistugio sulla fornace, e li trattavano al tutto quasi vernice. V' immergevano quindi i vasi dipinti, o, s' erano pitture di somma delicatezza, ve l' aspergevano sopra con una scopetta, perchè vi fosse men pericolo di cancellarle (17).

BIANCHETTO

Fondevano essi in una pignatta lo stagno di Fiandra che appresso versavano in un catino di legno rimenandolo spesso spesso con una mescola primache si assodasse: o viemeglio il votavano in un grosso pannolino nuovo e largo un buon palmo in quadro, il quale stava sospeso in aria pei quattro lati, ed ivi lunghissimamente il mescolavano. Distendevano in seguito quella cenere fino fino in una carta

(16) Piccol Passo N. 149 e 150 51 e 52.
(17) Piccol Passo N. 115 e 152.

sopra un piatto di bistugio, che ricoprivano d'un consimile piatto ridotto in due o tre pezzi affinchè il fuoco meglio vi agisse, e così lo facevano cuocere presso alla volta della fornace (18). Se ne fornivano que' pittori con mirabile effetto per lumeggiare i loro dipinti, e vi conducevano que' gentilissimi sopra bianchi, che Passeri in trascrivere le teorie del durantino trattatista al capo XVI nominò sbiancheggiati, quando, come vedemmo di sopra, lo sbiancheggiato era la coperta con cui si velavano gli sgraffiati: pittura eseguita con uno stiletto di ferro sopra la mezza maiolica. Nè saprei come il Passeri tenesse smarrito il bianchetto (19), quando ne aveva visto nel Piccol Passo il processo, con cui in Urbania si ottiene ancor oggi.

VERDE RAMINA

Poncvano pezzetti di rami vecchi i più fini a strato a strato col sale e zolfo dentro un boccale che ben turato facevano cuocere nella fornace: ed era perfetto quando tritandolo somigliava il cinabro. Questo verde era bellissimo, ma estremamente scorrevole, ond' è che a contenerlo contornavano il loro fogliame di zaffara. Dai più chiamavasi Tuzia, e Rame bruciato, e l'Alessandrina in commercio era la migliore (20).

VERDE ACCORDATO

	A.	B.
Antimonio da Venegia . . . . Lib.	1	3
Tuzia, cioè Ramina . . . . . Lib.	4	6
Piombo bruciato . . . . . Lib.	1	2

(18) Piccol Passo N. 64.
(19) Passeri Capo XVI pag. 82.
(20) Piccol Passo N. 65.

Questo verde, perchè venisse più bello, lo cuocevano fino a tre volte (21). N' ebbero un altro più cupo formato di Zaffara e Ferraccia

ZALLO

		A.	B.	C.
Ruggine dell'àncore infocata e spenta nell'orina, ovvero cotta con zolfo.	Onc.	6	24	18
Piombo	Onc.	18	60	24
Antimonio da Venegia	Onc.	12	36	24 (22)

Dice il Piccol Passo al N. 91 che nelle Marche vi aggiungevano con bello effetto il Bolo armeno.

ZALLOLINO

		A.	B.	
Antimonio	Onc.	12	24	
Piombo	Onc.	18	36	
Feccia.	Onc.	1	1	
Sale comune	Onc.	2	—	ott. 4 (23)

Il Zallo e Zallolino amano moltissimo fuoco, ma se mai colano non sono più usabili.

AZZURRO

Zaffara di levante color tanè violato. (24)

AZZURRINO

Versavano nell' Azzurro tanto di Bianco, ossia vernice, quanto lo desideravano cupo, ed era fatto.

---

(21) Piccol Passo N. 65.
(22) Piccol Passo N. 67.
(23) Piccol Passo N. 67.
(24) Piccol Passo N. 67.

Manganese della stessa provincia di Massa Trabaria presso Lunano 7 miglia da Urbania (25), il quale dal nero passa al violaceo a norma che più si diluisce nell' acqua.

Mista chiara ed oscura

	A.	B.
Zallo . . . . . Onc.	4	4
Zaffera nera . . . . . Onc.	1	3

Con l' accordo A Mista chiara abbozzavano ed ombreggiavano, con la Mista oscura accordo B ricacciavano e rifinivano. In mancanza della Zaffera usavano il Manganese (26).

Ad imitare le carni morte, gli alberi e certe strade illuminate univano

	A.	B.	
Zallolino. . . . . Onc.	2	2	
Bianchetto . . . . . Onc.	4	3	(27)

Per finger legnami, sentieri rosseggianti e ricoprir sassi

Zallo . . . . . Onc.	1	2	
Bianchetto . . . . . Onc.	2	3	(28)

A fine di figurare il cielo, il mare, i ferri ed altre cose

Mista chiara . . . . . Onc.	1	1	
Bianchetto . . . . . Onc.	3	2	(29)

Onde fingere terreni arati, vie, anticaglie e pietre univano

Mista chiara . . . . . Onc.	1	
Bianchetto . . . . . Onc.	2	(30)

---

(25) Piccol Passo N. 67.
(26) Piccol Passo N. 198 199 200.
(27) Piccol Passo N. 201.
(28) Piccol Passo N. 202..
(29) Piccol Passo N. 203.
(30) Piccol Passo N. 204.

Per rappresentare verdeggianti prati ed alberi percossi dal sole mescolavano

Zallolino . . . . . Onc. 1

Ramina . . . . . Onc. 2 (31)

A ritrattare i capelli prendevano

Zallolino . . . . . Onc. 2

Zallo . . . . . Onc. 2 (32)

Queste miste che ognuno modificava a suo talento, e i così nominati coloretti già riportati, tutti antecedentemente cotti due o tre volte, erano diligentissimamente affinati, come da' pittori a fresco con macinello sul porfido e passati a setaccio. Ogni colore aveva non meno il suo particolare setaccio, che pennello, e questi di tre sorte a norma dei lavori più o men fini.

PENNELLI

I più grossolani erano di pelo scelto in collo alle capre: i mezzani li facevano con que' peli lunghi, lucidi e morbidi, che hanno gli asini sul collo nel luogo della criniera. Ne' soprafini per l' istoriato solevano mescolare a quelli d'asino alcuni peli del muso, o sieno i mustacchi de' sorci. Bagnavano quindi il pennello, di cui piegavano col polpastrello dell' indice la punta, e se quella al cessare della pressione non tornava subitamente a raddrizzarsi, il pennello non era servibile (33).

Niuno ignora che nelle Maioliche si dipinge stando a sedere, il Piccol Passo poi al N. 196 ci riferisce che avevano in legno della grossezza di un dito ogni maniera di piatti con più il bordo, e questo un pò elevato. Stendevano su questa forma una faldella di stoppa, sopra la quale accomo-

(31) Piccol Passo N. 205.

(32) Piccol Passo N. 206.

(33) Piccol Passo N. 195.

davano il lavoro da istoriarsi, chè non si potesse muovere per non insucidirlo o sgraffiarlo.

E quì prima di chiuder l'articolo dedicato ai colori piacemi riportar la ricetta del vaghissimo Rosso ed Oro lasciata dal Piccol Passo. Ho per altro ben donde temere che lo ingannassero, e gli esagerassero la gran fallacia di questo Rosso, perchè non venisse in sospetto d'esser preso a gabbo, dove infruttuosamente vi si fosse provato, e per coonestare il gravoso prezzo di que' lavori, cagionato forse da qualche più costoso ingrediente. Per lo meno poi dovevano avere una particolare coperta, celata al Piccol Passo, la quale salvasse quelle tinte dal fuoco e si fondesse con la massima facilità.

ROSSO DA MAIOLICA

		A.	B.
Terra rossa	Onc.	3	6
Bolo armeno	Onc.	1	0
Ferretto di Spagna, o sia Rame bruciato con zolfo	Onc.	2	3
Cinabro	Onc.	0	3

„ Con l'ultimo accordo B si mescoli, dice il Piccol Passo (34), un carlino d'argento calcinato (cioè una ottava), macinansi tutte le cose insieme, poi mettansi in una pignatta da un quattrino ed empiasi di aceto e dipingasi „. Quest'ultimo accordo era detto Maiolica d'oro, e sopra l'azzurro dava un brillantissimo verde da rassomigliar lo smeraldo. Del color d'argento non ne dà la ricetta, ma ne favella, ed io l'ho veduto in più vasi. Dice ei bensì che con questi colori si dipingeva sul rifinito. Le fornaci, in cui cocevano simili pitture, le avevano „ nei palchi delle case serrate sotto buona custodia „ qual cosa di rilevantissimo segreto. Erano queste di 3 in 4 piedi quadrate; entro cui sorgeva un cestone, vale a dire un fornello a riverbero, o

(34) Piccol Passo N. 165.

sia muffola, di sabbione rotondo e pertugiato d' angusti fori, nel quale infornavano i vasi l' un sopra l' altro per bocca. Vi facevano per 3 ore il fuoco con pali di salce ben secchi, dopo le quali incominciando a vedersi il chiarore vi sostituivano per un ora il fuoco di ginestra, e prendevano a cavare i mostrini. Raffreddata che fosse la fornace, ponevano i vasi in un mastello di ranno, dove li fregavano con pezza lana, e finalmante li brunivano da sciutto con simil panno e finissimo cenere: ma talora di cento vasi non ne venivano a bene nè pur sei (35).

Più del bellissimo effetto che queste tinte producono all' occhio, allorquando il raggio suo incontrasi a formare un angolo ottuso con quello della luce; qui è da notarsi che la parola Maiolica in origine non significò già quella specie di stoviglie, le quali oggi noi così nominiamo, e che i nostri vecchi chiamarono Vasi e Vasellame, o con nome portoghese ancor Porcellana (36); ma indicò solo la surriferita sorta di risplendenti colori rosso, verde, aureo ed argenteo, con cui dipingevasi sopra i vasi già inverniciati e cotti. In suggello della qual verità il Piccol Passo, che scriveva tra il 1544 al 48, uomo eruditissimo, professor di quest' arte, il quale aveva visitate tutte le prime vaserie dell' Italia, è mai presumibile che ne ignorasse il termine tecnico, o che in tutta la lunga opera sua neppure una volta gli cadesse di penna Maiolica, Mezza maiolica, Maiolicari? E in fatti, secondo la Crusca, il primo che fra gli accreditati scrittori chiamasse le stoviglie Maiolica è citato il Caro in una lettera alla Duchessa di Urbino in data di Roma 15 gennaro 1563 (37). La parola Maiolica però in senso di Colore sussisteva per lo meno fino dal 1400; giacchè il famoso M. Giorgio passato da Pavia in Gubbio al 1498, l' unico, oltre

(35) Piccol Passo N. 164 al 176.

(36) Bernardino Baldi Elogio di Urbino.

(37) Dizionario della Crusca alla voce Maiolica.

il figlio, fra i possessori di questo segreto, il quale trasmettesse a mia cognizione il suo nome, da due istrumenti dell' archivio urbaniese rilevasi ch' esso col figlio erano contradistinti appunto col soprannome Dalla Maiolica ,, *se recepisse a M. Vincentio M. Georgii de Maiolica de Eugubio – et se esse integrum satisfactum a M. Vincentio Dalla Maiolica de Eugubio presente* ,, (38). Il medesimo Piccol Passo poi, il quale non usò mai questa parola Maiolica in senso di vasi, quando siamo ai colori chiaramente dice ,, Non intendo anco passare più oltre per fintanto ch' io non vi ragioni della Maiolica per quello che ne ho sentito dagli altri non ch' io n' abbia mai fatto, né men veduto fare ,, (39). Se la voce Maiolica significava il vasellame come al presente, avrebbe detto il Piccol Passo di non aver veduto a farla mai? E proseguendo il suo discorso soggiunge: ,, Sò bene ch' ella si dipinge sopra i lavori finiti. Questo ho veduto in Ugubio in casa di un M. Cencio di detto luogo, e tengono tal modo in dipingerla. Lassano li suoi luoghi dove la si deve porre che non vi danno alcuna sorta di colore. Facendo per esempio in un piattello una Rabesca . . . quelle foglie che andriano di verde lassansi bianche; tiransi solamente li contorni e cocionsi di finito come gli altri vasi: poscia cotti riempionsi que' bianchi di Maiolica ,, (40). Or non è chiaro quanto la luce del sole che la parola Maiolica significò da principio una particolare specie di colori? Abbacinati gli scrittori dall' appariscenza di questa tinta, la quale così ben ritrae dall' oro, argento, smeraldo e rubino, ne dovettero applicare per eccellenza il nome alla specie de' vasi sopra i quali si usava, non altrimenti che appropriata fu la parola Porpora, nome del sangue d' una conchiglia, al panno tinto

(38) Vedi qui sopra la N. 2.
(39) Piccol Passo N. 164.
(40) Piccol Passo N. 164.

del medesimo sangue. Il saper poi dallo Scaligero che l' isola Maiorica, anticamente detta Maiolica

„ Fra l' isola di Cipro e di Maiolica „ (41)

fu la prima ad imitare le porcellane chinesi (42) sfolgoreggianti d' oro e di rosso; e più ancora dal leggere chiaro chiaro nella ricetta del Piccol Passo „ Rosso da Maiolica „ come appunto oggi si direbbe „ Azzurro da Berlino „ non ne persuade che di là venisse in Italia questa vaghissima maniera di colori, e che conoscendosi colà a perfezione, ivi primache altrove foggiassero vaselli alla chinese, e vi ricopiassero a garbo quelle orientali pitture? A me sembra quasi evidenza: e così rimane limpidamente comprovata l'asserzione dello Scaligero e del Ferrari (43), che dall' isole baleari venisse il nome di Maiolica alle nostre stoviglie; quando fin quì la critica rifuggiva dall' accostarvisi. Perocchè non ne poteva esser venuta l' invetriatura, ch' è invenzione di Luca della Robbia nato in Firenze del 1388 (44), e molto meno l' artificio di foggiar belle stoviglie e di coprirle a parlanti figure; giacchè i vasi Etruschi, a onor de' quali Vigvood nominò la sua fabbrica Etruria, e le stoviglie Campane (delle quali ad ogni passo l' aratro butta fuori in quell' antiche terre bellissimi avanzi, o incespa in sepolcri che ne sono pieni) ci rassicurano, che da' più remoti secoli quì si lavorò il miglior vasellame. Quì, quì ebbe perfezionamento ancor l' arte ceramica, quì nell' ora sconsigliata Italia (45), la quale agli esteri ligia, tenendo a vile checchè non viene di là dai monti o dai mari, non

---

(41) Dante Inferno Canto XXVIII. V. 82.

(42) Giulio Cesare Scaligero Lib. 15 Exotericarum. exercit. 92.

(43) Fabio Ferrari Origine della lingua Italiana.

(44) Vasari Vita di Luca della Robbia.

(45) Luciano Buonaparte Scavi di Canino 2 Giugno 1829 - Marziale XVI. 98 --; Giovenale XI 108 -- Plin. Stor. Nat. LX. 45 - Hamilton, Dempostero, Hayne, Trert. ecc.

che ignori senza il figurino di Parigi come addattarsi al dosso le proprie sete, che a lei pietosa tesse la signora de' mari, non sa più neppur dove mangiare, se Dresda e Sevres non le mandano le lor porcellane, o la gran Brettagna i gres e le terraglie. Per le quali cose tutte qui sopra discorse sembra potersi definir la Maiolica „ Un vasellame di argilla smaltato con litargirio, stagno, silice e soda, il quale ha preso il suo nome dal perduto colore Maiolica pervenuto all' Italia dalle Baleari.

X.

De' Molini.

De' Molini in cui riducevano a latte gli smalti ed i colori me ne passerò; giacchè da una lunghissima narrazione e 9 disegni, che ci lasciò il Piccol Passo, nulla differivano dagli odierni; e n' ebbero di tutte guise a braccio, somiere, ed acqua per i migliori, con uno o più macinelli, i quali erano detti alla Fulignata. Ne' quali disegni quell' autore fu così preciso, che favellando del molino alla Veneziana, in cui l' artista stando in piedi volge il suo macinello, rende pur conto perch' egli, a differenza dei Durantini obbligati dalla pragmatica a vestire un' angusta cassacca a mezza coscia e curte maniche, ritrattato vi avesse il Veneziano in veste lunga e fluttuante stretta ai lombi da una fascia e con larghissime maniche le quali cinque in sei dita dal polso riducevansi alla naturale grossezza del braccio, non altrimenti che a pochi anni usavano le nostre donne. „ Perché gli è da sapere, ecco le sue parole, che siccome questa città è libera signora e regina di sè medesima, parimenti liberi d' ogni sorte di vestire possono andare tutti coloro, che vi stanno „ (1)

(1) Piccol Passo N. 100 al 111.

XI.

Delle Fornaci.

Venendo alle Fornaci, dove noi l' abbiamo con miglior senno rotonde per l' eguaglianza del riverbero, anticamente furono, secondo il cavalier Cipriano, quadrilatere e più o meno tutte piccole non avendone mai visto altra maggiore di quella del durantino M. Cecco in Venezia lunga 12 piedi e larga 10 con 3 bocche da farvi fuoco. Le durantine erano tutte lunghe 6 piedi e larghe 5 (1). Lo spartimento superiore destinato al vasellame si elevava a 6 piedi, ed oltre i 9 sfogatoi sulla volta, aveva 4 vedette nei lati per osservarvi dentro il vasellame. L' inferiore d' altrettanta capacità riserbato al fuoco, per 2 piedi rimaneva sotterra. All' altezza di 4 piedi lateralmente al di dentro sorgevano in egual distanza 4 archetti che sostenevano il piancito dello spartimento superiore. Questo pavimento era tutto sparso di piccole bocchette quadre per dare accesso alle sottoposte fiamme (2). Ogni volta che cuocevano intonacavano la volta dello spartimento inferiore con così detto luto sapiente, o sia impasto d' acqua, sabbione, sterco d' asino e di quelle scaglie di ferro che al flagellare de' magli schieggiate dall' ignite masse fulminano stridendo le pareti delle fucine (3). Apparecchiato così uno scudo contro la fiamma, prendevano con tutta delicatezza e nettissime mani i vasi dipinti per non insucidirli, ne filettavano i bordi a zallolino, gl' immergevano nella coperta o glie l' aspergevano sopra leggermente con una scopetta s' eran finissimi (4), ed avendone assettati per bocca con l' aiuto de' tagli, punte o sieno smarelle, e pi-

(1) Piccol Passo N. 91.
(2) Piccol Passo N. 93.
(3) Piccol Passo N. 216.
(4) Piccol Passo N. 214.

roni dentro gli astucci, o diciam case, gli allogavano esattamente a colonna in mezzo alla fornace. Le case di terra refrataria avevano tutte un foro nel fondo, tranne quelle pe' lavori in bianco, che gl' infornavano in piedi. Intorno alle pareti, era il luogo pel crudo, o pe' lavori i più dozzinali (5). In fine, dopo averne murato l' ingresso e le vedette con il sabbione, que' superstiziosi fornaciai, che in ogni gatto temevano una strega e per qualsiasi botto un foletto, attendevano il precisissimo punto del plenilunio; perocchè tenevasi pericoloso il far della luna „ massime facendo nei segni aquatici „ e tiratovi sopra un segno di croce con l' invocazione di Gesù per un pugnello di paglia v'appicavano fuoco (6). Dopo 4 ore di lentissima tempra a legne dolci e secchissime cominciavano ad alzare regolarmente la fiamma per 11 ore. Prendevano allora uno strumento di ferro nominato Vedetta della grossezza d' un dito, lungo forse 8 piedi, con in capo un occhio, nel quale ponevano un aridissimo stecco di salce e l' introducevano nella fornace per uno de' 4 fori già nominati ne' fianchi della medesima. La vampa della fornace incendeva lo stecco, ed al lume di quella facella il fornaciaro vedeva là dentro a qual punto erano i suoi lavori, non altrimenti che gli avesse avuti alle mani (7).

XII.

Celebrità delle Durantine Maioliche.

A queste durantine, o sieno urbaniesi Maioliche, come a quelle di Pesaro e Gubbio, una sinistra combinazione involò il meglio di quella fama che s' erano meritata con la loro perfezione. Sendo trasportate in lontani regni e paesi,

---

(5) Piccol Passo N. 96 217 219.
(6) Piccol Passo N. 226 227 228.
(7) Piccol Passo N. 228.

dove era ignoto in qual luogo precisamente fossero state dipinte, di necessità le dovettero appellare col nome generico della provincia, vale a dire Urbinate o di Urbino, al modo con cui oggi chiamiamo Cacio parmigiano o da Parma quanto a noi ne perviene da quel Ducato e dalle confinanti pianure lombarde. E siccome se ne lavoravano delle sorprendenti pure nello stesso Urbino, i men pratici quindi credettero eseguite propriamente in quella famigerata città quante Maioliche di Urbino od urbinati sentirono nominare. A far distinta menzione delle Durantine il primo fu l'aretino Giorgio Vasari, il quale essendo morto del 1574 scriveva appunto la sua storia nel loro più bel fiore. Lontano non più di 20 leghe da Durante, e di quà passato nella sua gita in Loreto, ne potè esser perfettamente informato, e sincerarsene ancor più in Firenze col valente Federico Zuccari da S. Angiolo in Vado, a 6 miglia da Urbania, col quale pitturò la Cupola del Duomo (1). Quel biografo parlando del suo contemporaneo Battista Franco da Venezia così lasciò scritto ,, Nel fare un bel disegno Battista non avea pari e si potea dire valentuomo. La qual cosa conoscendo quel Duca, e pensando, che i suoi disegni messi in opera da coloro, che lavoravano eccellentemente vasi di terra a Castel Durante, i quali si erano molto serviti delle stampe di Raffael da Urbino, e di quelle di altri valent'uomini, riuscirebbero benissimo, fece fare a Battista infiniti disegni, che messi in opera in quella sorte di terra gentilissima sopra l'altre d'Italia, riuscirono cosa rara, onde ne furono fatti tanti e di tante sorti di vasi, quanto sarebbero bastati, e stati horrevoli in una credenza reale, e le pitture, che in essi furono fatte, non sarebbero state migliori quando fossero state fatte a olio da eccellenti maestri. Di questi vasi adunque mandò il detto duca Guidobaldo una credenza doppia a Carlo V imperatore, ed una al cardinal Far-

(1) Guida della Città di Firenze. 1805 pag. 27.

nese fratello della serenissima Vittoria sua consorte „ (2). In seguito parlò in Francia con sommo vantaggio delle durantine Maioliche il dottissimo Félibien nel seguente modo: „ Castel-Duranti autrement Urbanea, Ville du Duché d'Urbin dans l'Etat Ecclesiastique en Italia, étoit celèbre par les ourages de terre qui s'y faissoient dans le XVI siècle, telsque ceux de Fayence ville de la Romagne. Le peintre Battista Franco en farsoit les desseins, et les ouriers de Castel-Duranti les exècutoient avec tant d'adresse, que le Duc d'Urbin en envoia à l'Empereur Charles Quint de quoi garnir deux grands buffets. Les vases quant à la qualité de le terre ressembloient beacuoup à ceux que lon fiesoit anciénnement à Arezzo; mais pour ce qui regarde les peintures dont ils étoient ornés, ils les surpassoient de beaucoup, per le vif éclat de leur émail, et pur l'agreable diversité des leurs couleurs „ (3). Altrettanto ratificò Moreri nel suo gran Dizionario alla voce Castel-Durante. Il Passeri nel suo Discorso Storico delle Pitture in Maiolica dopo aver parlato delle fabbriche di Pesaro, Gubbio ed Urbino non altrimenti incomincia il Capo XIII. „ Delle fabbriche d'Urbania si potrebbe dire molto di più, poichè vi fiorirono in molto numero per il favore de' Duchi, e specialmente del duca Francesco Maria II, che colà si portava di sovente a dimorare, che stabilmente ivi ritirossi e che in fine ivi pure chiuse i suoi giorni. Quel palazzo ducale ha tuttora bellissimi pavimenti di quadri di Maiolica dipinti a disegno con figure grandi, e ben intese, e ve n'erano puranco molto logore in qualche casa de' cittadini, il che succedeva anco in Pesaro, come ho detto a suo luogo. Fiorì tra que' pittori il tante volte da me nominato cavalier Cipriano Piccol Passo cavalier, credo io, per-

(2) Vasari Vita di Battista Franco.

(3) Félibien Principii delle tre Arti Pittura, Scultura ed Architettura

chè dottore, e siccome io sospetto, di medicina, citando, bene spesso testi di medici greci, ed arabi nel mentovato suo manoscritto, ma siccome disegnava egregiamente bene, come si riconosce dalle figure bellissime, ond' è pieno quel suo manoscritto dell' arte del vasaio, dovette applicarsi a questa sorte di pitture . . . Ma per quanto io non abbia avuto molto particolari notizie di quella città da poterne arricchir questa Storia, mi pare di poter conghietturare, che l' arte vi fiorisse assaissimo, mentre ne fu portata in lontanissimi paesi „ (4). L' estensore del Dizionario - Pratica delle Belle Arti - ne fece egli pure qualche cenno nel Tomo II alla voce *Émail*, là dove scrisse, come vedemmo: „ Cette art, aprés avoir été long-temps brut, fit tout-à-coup des progrés surprenans a Faenza et a Castel-Durant dans le Duchè d' Urbin „ (5). M. Boyer Manuel du Porlainier, du Faïencer, et du Potier de Terre „ sebbene dia il primato fra tutte le maioliche d' Italia a quelle di Faenza, della quale i Francesi appropriarono il nome a questa manifattura, ciò non ostante onora altamente Castel-Durante accordandogli la seconda corona. Ecco le sue parole fedelmente tradotte dal Pozzi „ La Faenza o Maiolica, ch' è una stoviglia più ricercata, deve il suo nome alla città di Faenza nello Stato Romano. Al principio del secolo decimosesto questa città acquistò una grande rinomanza per la sua stoviglia, alla quale il pennello di Raffaello, del Tiziano, e di Giulio Romano fece acquistare valore inestimabile. Castel-Durante ch' è vicino a Faenza fu il suo rivale per la fabbricazione delle Stoviglie, ma quest' ultima ne riportò la palma „ (6). Il redattore puranco dell' Articolo *Pittura* nel Nuovo Dizionario Tecnologico Venezia 1833 lascia indeciso,

---

(4) Passeri Capo XIII pag. 63.

(5) Vedi al Capo III le N. 9.

(6) Pozzi Dizionario di Fisica e Chimica applicata all' Arti „ alla voce Stoviglie.

se l'origine della Maiolica sia dovuto realmente a Faenza, o a Castel-Durante: „ si crede comunemente che l'origine della Maiolica sia stata Faenza città d'Italia nel Ducato d'Urbino. Castel-Durante altra città dello stesso Ducato disputa la gloria di averle data origine „ (7). Nel medesimo Dizionario poi Alessandro Brougniart dice: „ Nel 1500 e 1540 si eseguirono i più bei vasi principalmente in Castel-Durante sotto la direzione d'Orazio Fontana da Urbino „ (8). Di seguito encomiò in brevi detti non poco le durantine Maioliche ancora il Montanari nel dichiararsi di volersene passare, allorché scrisse „ La Fabbrica di Urbania principalmente favorita da Francesco Maria Secondo, meritarebbe molte parole, ma a noi basterà dire che levò grande grido spezialmente per esser diretta dal cavalier Cipriano Piccol Passo pittore eccellente di maioliche non men che scrittore „ (9). Ne fece distinta ricordanza pure Defendente Sacchi in un suo Articolo delle Pitture a Smalto. Volendo alludere a questa invenzione stampava in Roma del 1838. „ Si pensò poco dopo ad applicarla alle Stoviglie di Maiolica nelle Fabbriche di Faenza e di Castel-Durante. Guidobaldo duca d'Urbino prese a proteggere l'ultima, perchè vi si desse maggior perfezione, anzi ei voleva che si copiassero solo le opere dei grandi maestri e specialmente quelle di Raffaello e di Michelangelo . . . Vi lavorarono in vece qualche volta Raffaellin del Colle, Giulio Romano, il Zuccari „ (10). Per tacere tutti gl'Inglesi, i Francesi ed ogni altro straniero, il quale trattò questo argomento, non che gl'Italiani, come sarebbe Zani nella sua Enciclopedia

---

(7) Fascicolo 28.

(8) Articolo Stoviglie. Seconda Sezione delle Maioliche.

(9) Lettera intorno alle Maioliche dipinte che esistono nella Collezione del Cavalier Mazza. Pesaro 1836.

(10) Vedi l'Album 1838. Articolo 31 pag. 241.

i quali tutti ripeterono consimili cose, le ricordava con onore puranco il Muzzi in parlando „ dell' antiche Maioliche dipinte delle riputate fabbriche della Provincia Metaurense possedute in Bologna dal signor Geremia Delsette „ dove asserisce che le medesime salirono all' apice come per opera de' capi Maestri delle altre fabbriche così „ di Cipriano Piccolpasso da Urbania, e dei fratelli Gatti e di Guido di Savino del medesimo luogo „ (11). Per ultimo il Dottor Luigi Frati eruditamente illustrando i 1200 pezzi della medesima Raccolta Delsette, oltre i tanti e bellissimi vasi che saggiamente aggiudicò ad Urbania, molti per domestiche memorie della famiglia, della quale v' é dipinto lo stemma (12), assai più pel millesimo e pe' disegni del secolo XVI, in cui le altre fabbriche metaurensi erano in decadimento (13), alla pagina 68 asseriva, che non vanno „ le fabbriche di Durante del pari coll' altre rispetto all' epoca del decadimento; ma in vece, mentre quelle scadevano, queste ancora fiorivano „ Di più v' aggiunge „ Io tengo, che se le fabbriche di Urbino, e ciò dicasi ancora di Castel-Durante, avessero avuto uno storico, siccome le fabbriche di Pesaro, toccaremmo con mano che quelle per magistero di pitture e per copia di lavori eccellenti avanzerebbero queste „ (14).

XIII.

Decadenza delle durantine Maioliche.

Siccome però é proprietà di tutte le umane cose, guadagnato l' apice, ricader giù per risorgere quandochesia ed in altre contrade, e così tener nostre menti sempremai

(11) La Farfalla 9 Giugno 1841 N. 23.
(12) Luigi Frati Di una insigne Raccolta ec. pag. 69.
(13) Frati pag. 69.
(14) Frati pag. 44.

occupate, anche le durantine Maioliche dopo essersi sollevate a contrastare in merito di pittura l'alloro al vasellame de' Parti, di Naucrate, di Corinto e Samo, non che degli Aretini, degli Etruschi, de' Campani e de' Giapponesi presero sciaguratamente a decadere pur quelle. Giacché i vasi soprafini istoriati, come di costo, erano usati giornalmente da pochi, e questi ch' erano i Signorotti d' Italia, di giorno in giorno sparivano con la sopravvenienza di altri principati. Per incontri straordinari e pe' soliti giorni di pompa non v' era nobile al 1560 che fornite non ne avesse le sue credenze a ribocco: cominciavano ad essere in gran voga le appariscenti Porcellane chinesi, ed il vasellame d'argento maravigliosamente cesellato aumentava a norma che i conquistatori Spagnoli esaurivano le peruviane miniere. Aggiungasi che il duca Guidobaldo ne aveva già zeppi i palazzi, non restavagli personaggio bene affetto, cui non ne avesse fatto presente, e dispendiato da grandiose opere non poteva profondervi omai d'avvantaggio. Parlante indizio n'è l'obblio, in cui erano posti i disegni a ciò da lui in Roma ordinati, dei quali fa menzione la lettera del Caro 15 gennaro 1563. Per colmo infine di sciagura, in ragione che scemava lo smercio vie più moltiplicavano per ogni dove le fabbriche. Innanzi già alla metà del 1500, oltre 13 officine che dal Capo XIV sappiamo qui in Castel-Durante, e le non poche di Urbino, Pesaro e Gubbio, erano pure in credito (dopo l'inarrivabil Faenza) quelle di Venezia, Rimini, Forlì, Ravenna, Modena, Bologna, Ferrara, Padova, Verona, Genova, Città di Castello, Foligno, Spello e delle Marche, non che di Corfù, Anversa, Lione (1), Deruta (2) e Pavia (3). Da quell' epoca poi eransi disseminate da per tut-

(1) Piccol Passo N. 1 2 3.

(2) De Minicis nell' ultima delle „ Cinque Lettere sulla Raccolta Delsette pag. 8.

(3) Frati pag. 11.

to, ed ogni città bandiva pedaggio, privative (4), decadenza delle ottime ed imperfezionamento delle mediocri; togliendo alle une lo smercio, alle altre la necessità di migliorarsi. In conseguenza dovettero ognor più rilentare i lavori soprafini e smagrarsi le paghe; per cui, fuori di Castel Durante, in cui i primi maestri lavoravano ancora in tela, i giovani voltarono le spalle a quest' arte, e i professori furono obbligati a dozzinali pitture ed a buttar giù pur quelle alla peggio, onde con la quantità de' lavori rinfrancarsi della diminuzione de' prezzi. Questo scemare delli storiati, l' uso di marcar sol pochi pezzi, e spesso nessuno, per piatteria, non che il deperimento de' vasi in sì gran lasso d' anni rendono pur troppo credibile, che il Passeri non ritrovasse nessuna pittura di singolare bellezza con marca di quà dal 1560, e che quindi al Capo XX stampasse „ Tutto quello che si vede contrassegnato con gli anni seguenti è disegno poco corretto e di un colorito, che or dà nell' eccesso del crudo ed or nel languido, male ombreggiato e niente sfumato „ (5). Il non trovarsi però più tal cosa non prova che non abbia esistito; altrimenti sarebbero fole i così decantati Murrini che risplendeano nelle cene de' voluttuosi signori del mondo; fole le tavole del celeberrimo Zeusi beccate dagli uccelli; fole i magnifici bronzi dell' elegante Lisippo. Quello storico suppose già morti, o in decadenza i Fontana ed il Piccol Passo (6); ma Orazio mancò del 1571 (7) ed in verdi giorni, da che il padre gli bagnò di lagrime per un lustro e più il sepolcro (8). Camillo era più giovane

---

(4) Vasi dipinti, paghi per soma quattrini 8. Statuta Terrae Durantis pag. 30 Ex lib. I Decret. pag. 221 Pisauri 27 Aprilis 1552 e primo Giugno 1569.

(5) Passeri Capo XX pag. 98.

(6) Passeri Capo XX pag. 99.

(7) Vedi al Capo VI la N. 31.

(8) M. Guido q. Nicolai de Durante nuncupatus Fontana ... fecit hac-

del germano e gli fu sopravvivente (9); il cavalier Cipriano contava soli 36 anni e cessò di vivere nel 1579 (10); Angiolo Picchi lasciava i suoi fra il 1576 al 83; suo figlio Giorgio, Giustino Episcopi, Luzio Dolci, Agostino Apolloni in Urbania erano giovanotti (11); Vincenzo Andreoli in Gubbio al 1576 era ancor vivo: possibile che questi professoroni al tramontare del 1560 tutti d'accordo cangiassero repentinamente di stile? Si ammetta: la moda fu sempre trionfante. Che smarrissero però la composizione de' colori e scordassero l'abilità di sfumarli e d'ombreggiare, oh questo poi non mai! Nè mai quell'assennato scrittore avrebbe fissato il 1560 a confine di tutte le belle pitture in Maiolica, se queste città, come egli accenna al Capo XIII, gli fossero state cortesi di particolari notizie. Ed in prova del mio dire fortunatamente si vede nella Raccolta Delsette una non piccola serie di vasi di tutta eccellenza e di molti anni al di quà del 1560 attribuiti appunto dall'intelligentissimo signor Frati ad Urbania; laonde non dubitava di scrivere alla pagina 7 „ Questo stato di floridezza (se si eccettuino le fabbriche di Urbania) durato poco più di 20 anni, in sul torno del 1560 cominciò a venir meno. „ Dalle durantine fornaci adunque sortirono stupendi dipinti d'antico conio per lo meno fino al 1580, in cui il cavalier Piccolpasso di mezzo a' suoi fasti appese nel tempio della Gloria in voto e la penna e il pennello illustratore delle metaurensi Maioliche.

E sulle prime della stessa decadenza fino al 1600 le durantine pitture serbarono fra l'universal corruzione le caratterische tracce della primitiva bellezza, mercè lo svegliato ingegno del Lavolini, di Giorgio Picchi il giovane, del Dolci,

---

redes suos ... Camillum ... D. Virginiam filiam q. Horatii. Rog. Gabriel Santinellus Not. Urbinas 1576 Octob. 16.

(9) Vedi la nota precedente.

(10) Vedi al Capo VI la nota 52.

(11) Vedi al Capo VI la nota 59, e la vita di questi pittori.

dell' Apolloni e del Magini tutti allevati nella scuola de' classici Maiolicani ed avventurosamente animati dal duca Francesco Maria II, il quale in grazia alla bellissima villa, sorprendente libreria (12), parco, parchetto (13), e palazzo che vi possedeva, quà spesso spesso recavasi, finchè ritiratosi dalle pubbliche cure fermò quì il soggiorno, e più che ottuagenario quì riposò nel Signore. Detti artisti conduttori, come vedemmo, di bei lavori in Roma e nelle principali città, dettero purtroppo ne' difetti della cadente pittura foggiando i panni ora svolazzanti, ora duri, e rappresentando attitudini che sentono dello sforzato, o indecenti passioni; ebbero sì pur essi le mende tutte degl' innovatori, e sgraziatamente preposero alle bozze de' padri le manierate stampe fiamminghe, ma eran mirabili ancor negli errori. Non dubito quindi che, come si ritrovano delle opere col marco 1550 di pessimo disegno ed a colori crudi e sparuti da credersi della metà del 1600, così molti e molti vasi da essi dipinti sopra gli antichi cartoni passino per anteriori al 1560. De' quali forse ve n' é alcuno anche nella spezieria di Loreto, donato appunto da Francesco Maria II (14), il quale ai lavori commessi dal padre avrà sicuramente voluto unire anche le opere eseguite sotto di lui; e n' è documento la più fina vernice e il meno intenso colore. Incontrastabile è poi che i pittori di questa seconda Era superarono gli anti-

---

(12) Il Terzi, che scrisse sotto questo Duca, narra che vi prese 25000 scudi d' oro. Lasciò i Manoscritti alla Grotta di Urbino, le Stampe alli Preti Chierici Minori Regolari del Crocifisso di Castel Durante. Rog. Francesco Maria Rainaldi Not. Durantino 1627 die 12 Augusti; ma Alessandro VII le volle in Roma.

(13) Oltre i ruderi, leggesi ne' Rog. Bernardino Piccolpassi lib. N. pag. 221. „ Fava vecchia ed altre biade che il detto messer Pasquino dice haver dato al Barcarolo per li Danai. „

(14) Giambattista Passeri Cap. X. sul fine - Saverio Passeri Ciacca Memorie del Principe Federico Ubaldo.

chi nella verità delle cacce, pesche, paesaggi e boscarecce, delle quali frascheggiarono i rami e lumeggiarono graziosamente al naturale il fogliame, come anche nella delicatezza de' Grotteschi, detti pure Raffaelline dal nome del Sanzio, cui la malignità appose d' averle ricavate dalle Terme di Tito, che quindi faceva racchiudere per render singolari le sue logge nel Vaticano (15). A viemeglio eseguire, io mi avviso, i tratti i più delicati, ridussero essi la grossa vernice di prima ad una estrema finezza senza pregiudicare lo splendore; e non saprei se a risparmio, o perchè mancasse in commercio la Zaffera di Levante, le sostituirono quella di Francia e di Germania d'un azzurro assai meno intenso. Così perchè il quadro stesse in tono furono costretti a rischiarare anche il verde e gli altri colori, fra quali presero singolare affezione pel giallo. Né altrimenti infatti l' erudito Frati ci descrive le vaghe stoviglie N. 551 al 597 della Raccolta Delsette indubitatamente di Urbania, per deposizione della stessa famiglia che ve le fece dipingere.

Fu pure allora che presero ad eseguir di finito squisite miniature ad olio abbaglianti d' oro coperte de' più vivaci colori, niun però più del rosso, sopra una brillante e morbidissima vernice nera, direbbe il celtico Ossian, quasi ale de' corvi o chioma della sua Malvina. Fra i molti di questa specie e le tante sottocoppe con lo stemma di Francesco Maria II, singolarissimo si è un Bronzo col suo Catino abbelliti dal ritratto d' un conte Ubaldini e di sua moglie con le gentilizie insegne, i quali si conservano nella libreria di Urbania da essi testata alla patria. Queste opere sono tutte in terra rossa simili a quelle di Pesaro a bronzo, casuale ritrovato del vivente Giacomo Caligari; nè saprei se usavano il nero della mezza maiolica, o se a modo degli antichi dessero da crudo a questi vasi la zaffera col manganese e

(15) Carlo Fea. Descrizione di Roma 1824. pag. 431.

così bistugiati li coprissero di calcina di piombo, ovvero se conoscessero mai l' artificio de' vasi di Rottingham. Per quanto però sia mai sorprendente l' appariscenza di questi dipinti carichi d' oro, stante la loro fragilità non sono da paragonarsi ai lavori di Giacomo Lanfranco da Pesaro, il quale secondo il ducal decreto 1 Giugno 1569 ritrovò come „ mettere l' oro vero nelli vasi di terra cotta et ornarli di lavori d' oro, et quelli dopo cotti rimanere illesi. „

La perdita in appresso dell' Episcopi o sia Lavolini, del Picchi, del Dolci e dell' Apolloni intorno al 1600 fu un secondo e assai più grave urto per questa già barcolante manifattura, tuttoche co' loro pennelli facessero petto forte contro l' inondante corruzione e il Magini e il Bartoccini e quell' „ ottimo fra i molti buoni „ pittori (16), cui da principio affidato fu l' Amantini. Dovettero però essi cedere passo passo il terreno al depravato gusto oltremontano, sempre alle belle Arti fatale, finquando il giorno 28 Aprile 1631 la morte di Francesco Maria II ultimo duca, annunziò l' ora estrema ai fasti de' Metaurensi ed a queste istruttive pitture. Si disciolse la corte, partirono i migliori negozianti, mancò il denaro, alcuni degli artisti spatriarono, il Bartoccini in gara con Domenico Perizini (17) davansi a dipingere i quadri, e le Maioliche precipitavano. Pur tuttavia il giovane Amantini arrecava qualche conforto a questa patria manifattura co' suoi dipinti e rilievi in competenza del plasticatore Pompeo Savini, il quale pe' suoi mosaici in Roma eseguiti meritò gli encomi del gran Winckelmann (18). Le opere di questi due buoni artisti a tutto ed a mezzo rilievo tosto corrono da sè innanzi agli occhi per essere vagheggiate, comeche leziose; e per lo più sono Presepi, Madonne ed

(16) Vita di Tommaso Amantini vedi la nota 78 del Capo VI.

(17) Vedi nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista i quadri col suo nome e millesimo.

(18) Vita dell' Amantini di cui al Capo VI. N. 78.

istorie di Santi, tutte in bistugio, all' infuori di poche, le quali i proprietari, inscienti della greca Venere, sfigurarono con dorature e tinte. Tommaso però dedicandosi alla statuaria chiudeva nel 1648 con la sua vaseria l' avello delle antiche maioliche, lasciando all' imparziale posterità il pietoso officio d' intesserne il necrologico encomio. Sicchè oltre la metà del 1600 non rimasero che innominati artisti, i quali all' infuori di alcune bambocciate, piccole istorie e immagini di Santi in bianco sopra un pallidissimo azzurro o viceversa, ovvero a solo giallo e turchino, non s' occupavano che di fiorami, trofei e minuti grotteschi ranci, gialli e celesti, malgrado un' ombra di crudo, incarnati e graziosi. Tale è un mio vaso da farmacia pel - *Grasso di Becco* - con lo stemma ed il marco - *Giambattista Papi* 1652 -, il quale mandava una fabbrica di vasi e la spezieria.

Da quell' epoca andarono sempre più di male in peggio, finchè nel 1750 si riebbero per cura del Presidente Stoppani, ad eccitamento del quale i signori Luzi tentarono pure le Terraglie e le Porcellane (19). Il Reposati parlando a que' tempi di Urbania scrisse „ Le sue Maioliche son ben lavorate e meglio inverniciate e colorite „ (20). Busching n' encomiava la finezza (21); Passeri, il quale fè chiamare di Urbania in Pesaro il signor Giuseppe Bartolucci a ristabilirvi quest' arte, stampava „ Ora in quella città si è ristretta l' unica manifattura di questa provincia . . . Vi si lavorano con grandissima perfezione e vi usano ancora un color rosso certamente molto inferiore a quello delle officine antiche di Pesaro e di Gubbio, ma che pure a dì nostri

---

(19) Io ho veduto non solamente Porcellane molto belle lavorate in Sassonia .... Che più, ne ho di quelle lavorate ultimamente in Urbania „ Passeri pag. 108.

(20) Reposati Tom. II pag. 404.

(21) Busching Geografia Tom. 24 pag. 106 Venezia 1778.

è il migliore che si abbia „ (22). È l'eleganza delle sagome, la gentilezza e leggerezza dell' impasto, la vivacità e naturalezza de' fiori e frutti dipinti a riverbero ed a fuoco forte, la vaghezza e precisione negli ornati e boscarecce, non lasciarono assolutamente nulla a bramare; e tanta bianchezza e pastosità di vernice non fu più vista. Malgrado però tutto questo e le ricerche pur d' oltre mare, cui non bastavano cinque gran vaserie, fra le quali primeggiavano la Luzi e la Biscioni, le nuove stoviglie non reggono al confronto dell' antico Istoriato. E perciò non ostante la somiglianza del colorito azzurro, giallo ocraceo, verde pallido, e dei disegni del Tempesta e dei Tedeschi, ch' io ravvisai in tutte le opere dei Lazzarini, Frattini e Biagini, primi maestri di quell' epoca, in vista alla decantata perfezione delle Stoviglie Delsette „ dal risorgimento in quà dipinte „ poste dal signor Frati, pagina 80, fra l' Urbaniensi di quel torno, quandanche non avessero il marco dei Grue, F. G. notato dal De Minicis (23), (e quell' avvedutissimo illustratore non mi avesse gentilmente avvertito del suo abbaglio), amor del vero m' avrebbe già indotto a confessarle forestiere. Non già ch' estinto fosse in que' pittori il durantino genio, poichè di que' valenti vecchi eran seme: e se più non gli allegrava la superba scena della ducale villa e giardino, che inspirò al cantor di Goffredo i boscarecci errori della tenera Erminia e i voluttuosi verzieri d' Armida (24), la stessa era la poetica prospettiva degli Apennini, i quali dalle pampinose sponde del Metauro, ancor cosperso di cartaginesi teschi, bizzarramente s' incavalcano l' un sopra l' altro fino all' altissimo Catria; salvo che le lor creste non eran più coronate di quelle grigie torri e feudali castelli, dai cui ruderi oggi osservi le pensili capre con proteso muso brucare

(22) Passeri Cap. XIII. pag. 65.

(23) Pag. 7 della Lettera citata alla Nota 19 del Cap. II.

(24) Serassi e Ginguenè Vita di Torquato Tasso.

le sempre vive edere. Solo mancarono ad essi gli esemplari, e i Mecenati ne' loro Duchi. Ah! impietosito il cielo, o Italia mia, così a te rendesse, non già i due Scipioni, i Mari, i Pompei o tuoi Cesari per rivederti in cima alle Alpi appoggiata all' asta dettar leggi al soggiogato globo, ma sì l' aureo secolo del gran Leone, de' Medici e degli Estensi, in cui tu madre d' ogni maniera di dotti, anche di mezzo al servaggio rispettata e in fama, a tuoi padroni insegnavi. „ Che s' acquista ben pregio altro che d' arme „ (25). Oh! sì lo fosse come tantosto gl' invidi tuoi beffardi vedriano se la ridente Esperia, vetusto ospizio de' grandiosi Pelasgi, culla de' maravigliosi Ciclopi, de' dotti Etruschi, degli eloquenti Itali Greci, de' classici Latini, de' cinquecentisti Pittori, Scultori, Architetti e Letterati, se il paese de' monumenti antichi e moderni, d' un Napoleone, d' un Canova o di tanti valentissimi Artisti, Scienziati e Scrittori anche al dì d' oggi viventi è il suolo delle ricordanze, o se l' instancabile terra tu sei, ubertosa, come d' ogni maniera di frutti, così d' ogni guisa d' eroi, l' avventurosa emula del greco genio e della egiziana magnificenza, a tutte le novelle nazioni maestra.

XIV.

Vaserie Durantine.

E quì, dopo avere avvertito, che le voci Vaseria Vasaro e tante altre dell' arte del Vasaro da me prese nelle durantine scritture non sono toscane, a compimento di questo patrio lavoro tenni non superfluo porre, per via d' appendice, un registro di tutte le Vaserie Durantine e degli Artisti, di cui mi occorse il nome, affine di far conoscere a qual paese ed epoca appartengano i vasi, su quali se ne trovasse tuttora memoria.

(25) Petrarca Trionfo della Fama Cap. III v. 3.

1.ª GIOVANNI DAI BISTUGI

A cominciar dalle Fabbriche, risale al cader del 1200 quella di Giovanni dai Bistugi, il quale del 1361 era già da qualche anno defonto (1).

2.ª MALTEMPO

La così detta Fornace Plastica a ducento passi dalla città lungo il torrente Maltempo ai Pozzarelli, è ignoto da quanto esisteva innanzi al 1364. (2).

3.ª MASTRO GENTILE

Nel 1461 sopra ogni altra fioriva quella di M. Gentile, il quale forniva a vasi la corte ducale (3).

4.ª MASTRO PIERO DEL VASARO

Il così detto Vasaro, avo di M. Piero di Angiolo, è ignoto quando fiorisse. Certo è che il nipote già vecchio aveva al 1490 la fabbrica nella piazza del Borgo, presso la corte, sulle mura castellane in capo al ducale giardino (4), (dove Francesco Maria II del 1608 aprì dal suo palazzo il passaggio alla novella Libreria (5), e suo figlio Francesco la proseguì con gran fama fin oltre al 1567 (6).

5.ª SAVINI

Savino padre di Lorenzo e di Guido, il quale dopo i 1509 portò co' figli l'Arte del vasaio nelle Fiandre, fiorì sul 1450. É indubitabile ch'egli avesse la vaseria, ma la fab-

---

(1) Vedi al Cap. II la nota 6.

(2) Vedi al d. Cap. la nota 20.

(3) Vedi al d. Cap. la nota 22.

(4) Tradidit M. Petro Angeli Vassarij de Durant ... in qua ad presens est fornax apta ad coquendos vasos terreos posita in Terra Durant. in Q. S. Xphari juxta plateam vocatam la piazza del Borgo. Rog. Cipriano Piccolpasso 1495 Jan. 29 lib. A pag. 492.

(5) Rog. Bernardino Piccolpassi 14 Nov. 1607 lib. Q. pag. 302.

(6) Praesentibus et Francisco q. Petri Figuli, Rog. Francesco Venanzi 1567 Giug. 7 lib. D. pag. 85.

brica Savini non è nominata che nel 1592 (7) sotto Antonio pronipote di Lorenzo.

6.ª MARFORI

Antonio di Battista Sabatini, alias Marfori, vasaio del 1450 e facoltoso, dovette aver la bottega fin da quell' epoca, sebbene appaia solo dal 1500 (8). Sebastiano suo figlio nel 1513 aveva società con Lodovico Picchi (9), e sembra che questa fabbrica finisse con lui fra il 1541 al 43 (10).

7.ª PICCHI

La officina di Lodovico di Giorgio Picchi è ricordata del 1513, quando si divise dalla Marfori; ma per lo meno, se non l' ebbe ancor suo padre, esisteva innanzi al 1480, poichè nel 1520 suo figlio Giorgio il seniore era già maestro di pittura ed innoltrato negli anni. Questa fabbrica del 1548, era contigua alla Chiesa di S. Catterina (11), e Benedetto nipote di Giorgio al 1604 lavorava in Roma (12).

8.ª MORELLI

Fino dal declinare del 1400 si distingueva questa vaseria, ma nel 1508 i fratelli Giambattista e Paolo di Salvatore con

---

(7) Actum in Terra Durant. in domo fornacis Antonii Savini praesenti Blasio Vasario. Rog. Pierfrancesco Salvi 17. Dicemb. 1592. lib. G. pag. 85.

(8) Actum in Apotheca Antonii, alias Marforio Baptistae de Durant. Rog. Cipriano Piccolpasso 1500 Gen. 9 lib. D. pag. 84.

(9) Paulus Salvatoris ex una et Heronimus Sancti Superchinae, et Rafael ejus socius ex altera super divisionem societatis Vasorum fecerunt compromissum inter Marforium et Lodovicum Picchi. Rog. Lodovico Bettini 1513 Lug. 27 lib. D. pag. 8.

(10) Vedi al Cap. VI la N. 11.

(11) Vedi al Cap. VI la nota 14.

(12) Serenis. Duca. Girolama moglie di Benedetto Picchi Durant. per abitare in Roma con suo marito da molti anni in qua supplica ec. Atti di Bernardino Piccolpassi 1604. Dic. 11 lib. N. pag. 336.

la mediazione di Federico Raffaelli mio antenato ne fecero due per troncare i continui litigii (13).

9.ª MARINI o sia DINI

La fabbrica Marini, esistente dal 1400, nel 1511 sotto Giulio di Simone si divise dalla Bernacchia (14), e prese ad esser chiamata Dini a cagione del fratello di Giulio, che dal nome dell'ava fu sopranominato Pier della Dina (15). La medesima sul finire del 1500 teneva in Fano uno spaccio (16). Ai sopradetti successe Simone di Pietro, cui al 1508 seguirono i figli Alessandro miseramente trucidato (17), Cesare, Fabrizio, Tulliano e Francesco (18) padre di Piergiovanni, la cui vedova Cinzia agiva ancora del 1639 (19).

---

(13) M. Johannes Baptista Salvatoris Moretti de Durante in termino citationis factae de Paulo Salvatoris ejus fratre supra quamdam societatem in Arte Vasariae, et quia sunt fratres petit dictum Paulum cogi ad facendum compromissum et nunc pro parte sua elegit Federicum Raffaelli. Atti Giulio Pieri 1508 Ott. 30 lib. L. pag. 97.

(14) Johannes Franciscus Bernacchia de Durant. fuit nunc contentus et confessus se esse debitorem Julii Simonis Marini de Durant. ... occasione unius societatis in Arte vasaria. Rog. Pierantonio Perusini 13 Nov. 1511 lib. F. pag. 238.

(15) Simon q. Petri Francisci Marini alias Simone della Dina de Terra Durantis. Rog. Francesco Venanzi 1580 Gen. 6 lib. L. p. 54.

(16) In apotheca Francisci Simonis Dinae ... Volens Petrusiohannes filius supradicti Francisci stare seorsum a dicto Francisco ... dictus Franciscus .... consignavit dicto Petroiohanni .... item omnia et singula vasa existentia in civitate Fani. Rog. Francesco Venanzi 1592 Aug. 8 lib. R. pag. 156.

(17) Cum fuerint confiscata omnia bona Caesaris Rizy Bastari de Durant. per homicidium comissum in personam Alexandri q. Simonis Dinae. Rog. Lorenzo Centi 1587 Nov. 2 lib. G. pag. 1

(18) Vedi il Rogito citato quì sopra N. 15.

(19) D. Cintia uxor q. Petriiohannis Dinae de Dur. confessa est se recepisse a M. Acurtio per Artem Vaseriae. Rog. Muzio Venanzi 1615 Lug. 30 lib. G. pag. 95.

10.ª BERNACCHIA

Guido di Giovanni d'Antonio Bernacchia del 1511 divise la sua vaseria dalla Marini, o sia Dini, ed al 1540 strinse società con suo genero Giovanni Gatti, che ne fu erede (20).

11.ª SUPERCHINA

Girolamo di Sante Superchina nel 1513 ebbe la bottega in società con tal M. Raffaello da Citerna (21), e Gianfrancesco suo figlio al 1566 la distraeva (22) per riunirsi, io credo, col suo parente Simone Superchina, il quale ne aveva aperta un' altra del 1545 (23).

12.ª CIAVARELLI

Se Antonio Ciavarelli ereditasse la Vaseria da Bartolomeo suo padre, e se Bernardino suo figlio la proseguisse è malcerto. Egli era allievo de' Picchi, e nel 1545 mandava una fornace (24).

---

(20) Vedi al Cap. VI la nota 14.

(21) Paulus Salvatoris ex una, et Jeronimus Sancti Superchina, et Raphael ejus socius ex altera super divisionem societatis Vasorum fecerunt compromissum inter Marforium et Ludovicum Georgij Picchi. Rog. Lodovico Bettini 1513 Lug. 27 lib. D. pag. 8.

(22) Johannes Franciscus Hyeronimi Superchinae de Terra Durant. vendidit Petro q. Bernardini Baldi domum cum apotheca cum omnibus massaritiis ad artem Vasariam. Rog. Tommaso Pieri 1556 Nov. 26 lib. A. pag. 761.

(23) Johannes Jacomus Simoni Superchinae de Durante dedit naulum unam domum cum apotheca cum omnibus masseritiis ad artem vasariam ... nec non promisit dicto Simoni servire et laborare in dictam artem pro uno anno. Rog. Tommaso Pieri 1548 Giug. 14.

(24) Cum Lodovicus Georgij Picchi sit debitor Antonii q. Bartolomei Ciavarelli ... occasione laborum factorum in arte vasaria. Rog. Giulio Pieri 1513 Ap. 3 lib. G. p. 75. -- Antonius Barthol. Ciavarelli ... vendidit Lucae et Angelo Georgij Picchi ... cum fornace ad vasa.... Ivi 1554 Feb. 22.

13.ª GATTI

Alessandro padre di Giovanni, Teseo, e Luzio, i quali furono in Corfù a lavorare (25), fiorì sul 1400; l' officina Gatti però non è nominata che nel 1540 sotto Giovanni (26). Nel 1590 era ancora in azione per cura di Federico di Teseo, e fu sulle mura castellane di fronte al torrente Maltempo, dove oggi si trovano gli orti (27).

14.ª GIANGIACOMO

Nulla più mi riuscì sapere di lui, se non che del 1548 dovette alienare il negozio e rimanervi a garzone (28). Forse però era Giacomo della Vasaraccia, la cui moglie Elisabetta mancò ai vivi il dì 1 Dicembre 1547.

15.ª PANCICOLI

Dagli Atti civili spettanti già alla durantina Abbazia di S. Cristoforo di dritto *Nullius*, ed estesa a tutta la Massa Trabaria, a carte 85 rilevasi, che Nicolò di M. Angiolo Pancicoli al 1549 mandava una Vaseria presa a nolo, e che i proprietarii lo dovettero citare al pagamento.

16.ª BUCARELLI

La Vaseria di Cecco Bucarelli alias Cecco di Renzo di Antonio del Vasaro, sebbene risalga al cader del 1300 non è nominata che al 1550 (29). Dall'essere stata contigua a quella di M. Piero e dal medesimo stipite il Vasaro, si vede ch' erano tutte della stessa famiglia.

---

(25) Vedi al Cap. IV la nota 9.

(26) Vedi al Cap. VI la nota 16.

(27) Federicus q. Thesei Gatti ... obbligavit fornacem, quam habet super menia Comunitatis Terrae Durant. juxta viam et foveam in Q. Sancti Xphori. Rog. Tiberio Rainaldi 22 Ot. 1590 lib. B. pag. 129.

(28) Vedi quì sopra la nota 23.

(29) Actum in apotheca Francisci Bucarelli figuli sita in Quarterio S. Christophori juxta bona Illustr. Ducis Urbini et stratam pub-

17.ª CALZE

Nel 1555 Pierfrancesco Calze aveva una botteguccia (30), nè saprei se la ereditasse da Sante suo padre, nè tampoco se la proseguisse suo fratel Marco.

18.ª BALDI

Della fabbrica Baldi trovasi menzione a' giorni di Pietro e Marco di Bernardino, quando nel 1556 si disciolse da Marini e Gatti (31).

19.ª ORADEI

Giovanni di Bernardino Oradei nel 1581, oltre essere in società con Simone della Dina, mandava pur da sé una fornace condotta a nolo dai Picchi (32).

20.ª EPISCOPI sia LAVOLINI

Come rilevasi dalle note 28, e 29 del Cap. IV. questa singolarmente fiorì al 1585 sotto il famoso Giustino.

---

blicam. Rog. Tommaso Pieri 1550 Feb. 22 lib. A. pag. 405. -- Ciccus Rentii Bucarelli alias Cecco del Vasaro. Rog. Giulio Pieri 1510 Mag. 5 lib. F. pag. 53.

(30) Vedi al Cap. VI la nota 56.

(31) Simon Pietri Francisci Marini de Durante dedit et vendidit Petro q. Bernardini Baldi, et Lutio Alexandri Gatti praesentibus suam tertiam partem quam habet pro indiviso cum dictis emptoribus pro aliis duobus tertiis unius molendini ad macinandum colores siti in vallato molendini Illmae Ducissae Urbini. Rog. Tommaso Pieri 1556 dicem. 2 lib. A pag. 763 -- Petrus Bernardini Baldi de terra Durant. vendidit Simoni Petri Francisci Marini unam domum cum apotheca . . . et omni jure, quod habet in fornace ad artem vasariam juxta menia dictae Terrae. Rog. Tommaso Pieri 2 Dicemb. 1556 lib. A. pag. 762.

(32) Cum facta fuerit societas vasariae inter Johan. q. Bernard. de Oradeis, et Fabritium q. Simonis Petri Dine . . . dictus Fabricius concessit vasa existentia in dicto exercitio . . . exceptis rebus illorum de Picchis in inventario existentibus. Rog. Francesco Venanzi 1581 Dicemb. 3 lib. K pag. 78.

21.ª CENTI

Antonio Centi in un con Attilio di Bartolomeo Centi avevano in unione la fornace nell' orticello contiguo a casa Boscarini d'incontro all'ospedale (33). Mi è bensì ignoto se Girolamo d'Antonio la proseguisse, e se era parente di Cesare Centi, il quale al 1593 aprì una vaseria con Bernardino Picchi (34).

22.ª GILIETTI o sia JULIETTI

Queste famiglie non furono in principio che una; ma gelosi i fratelli di rinnovare ognuno i nomi de' loro antenati obbligarono il popolo, per isfuggire gli equivoci, a distinguerli in Julietti, e Gilietti. La fabbrica Julietti, ch' era in Pontevecchio sopra le mura castellane, è mentovata del 1598, quando Francesco, Cesare ed Orazio di Girolamo vennero fra loro alle divisioni (35), e la proseguì Girolamo figlio di Orazio (36).

Orazio di Girolamo Julietti il 9 novembre lasciava ai suoi figli Girolamo e Flaminio, nominati Gilietti, una vaseria con tre fornaci di tanto spaccio, che ad una volta comprava ⚖ 725 di piombo e stagno (37).

---

(33) Cum fuerit electus ... ex parte Antonii Centi, et ex parte Attilii q. Bartholomei pro domo sita in Q. Pontis Veteris juxta strata a tribus et domum Colae Simonis ... continentem fornacem verga viam, quae vulgo dicitur allungo le Muraglie di Castel Durante. Rog. Guidobaldo Brunelli 1586 Apr. 21 lib. A. pag. 12.

(34) Caesar Centus ... et Benedictus Picchius ... contraxerunt societatem in Arte vasariae. Rog. Bernardino Piccolpassi 1593 Novemb. 24 lib. B. pag. 105.

(35) Franciscus q. Hyeronimi Julietti de Durant. promittit vendere Horatio ejus fratri fornacem a vasibus figulinis juxta menia dictae Terrae. Rog. Flaminio Luzi 1598 Giug. 5 lib. B.

(36) Rog. Guido Cresci 1624 Dicembr. 29 lib. D. pag. 239.

(37) Cum Hyeronimus et Flaminius Horatii Gilietti sit debitor D. Virgilii Gatti scutorum 725. bol. 3 et quadr. 2 pro praetio Plumbi et Stanni. Rog. Bernardino Piccolpassi 1623 feb. 2 lib. G. G. pag. 51.

23.ª RAGIONATELLI o sia COMPAGNI

La fornace di Cesare Compagni o sia Ragionatelli padre di Giulio fu nel luogo detto un dì le Stallacce, dove nel 1592 il Duca costrusse le Scuderie convertite poscia in teatro (38). Di seguito fu sopra il Metauro contiguo alla Porta Cella sulla destra di chi esce (39), la quale fu demolita del 1834 per farvi lo spiazzo.

24.ª APOLLONI

La vaseria Apolloni, la quale aveva due fornaci, fu chiusa il 14 Novembre 1595 (40); non so peraltro quando fosse aperta.

25.ª MIGNINI

Sembra che de' Mignini Bernardino per primo aprisse la Vaseria nel 1595; e la proseguì Giulio suo figlio (41).

26.ª UGOLANTI

M. Accurzio Ugolanti aprì l'officina nel 1596 con Giulio Mignini (41); e pare che Tommaso suo figlio facesse lavorare nel 1615 anche fuori di bottega (43).

---

(38) M. Cesare Ragionatelli da Castel Durante vuole vendere una casa in luogo detto le Stallacce con fornace all'Altezza V. I. Rog. Tiberio Rainaldi 1592 ot. 26.

(39) M. Cesare q. Petri Compagni alias Ragionatelli. Rog. Flaminio Luzi 1598 lib. B. pag. 1 - Actum in Terra Durantis in apotheca vasaria M. Caesaris Compagni... juxta Portam Cellae, viam publicam. Rog. Ottaviano Silvani 1611 Mag. 11 lib. D. p. 84.

(40) Vedi al Cap. VI. la nota 63.

(41) Vedi la nota sud. 63.

(42) Julius Migninus... et Accurtius Ugulantes... contraxerunt societatem in arte et exercitio Vasarii. Rog. Bernardino Piccolpassi 1596 Feb. 1 lib. E. 31.

(43) D. Cintia uxor q. Petri Johannis Dinae de Durante confessa fuit recepisse a Thoma q. M. Accurtii scut. 100 per artem vasariae exercitae per dictam D. Cintiam. Rog. Muzio Venanzi 1615 Giug. 30 lib. G. p. 95.

27.ª LAZZARI

Della fabbrica Lazzari ne trovai una sola menzione sotto Leandro ed Ostilio negli Atti Civili 28 Febbraio 1600, per una credenza di vasi, e vari crudi e bistugi come alla N. 40 del Cap. XV.

28.ª SVOLGI

Svolgio Svolgi, malgrado la sua perizia nell'arte, dovette vendere del 1608 la fabbrica e porsi a garzone (44).

29.ª MAGINI

Solo nel 1611 apparisce la bottega di Nicolò e Giampaolo Magini, mercè il pennello di Accurzio loro germano (45).

30.ª ZANDRINI

Al 1614 trovo che Giulio Zandrini, della cui famiglia eran pure i vasari Alessandro di Simone e Guido (46), aveva una vasta fabbrica, che fu costretto a cambiare con altra di minor costo (47).

31.ª PAPI

Più e più volte negl'istrumenti del 1500 m'occorse la fornace Papi; impressionato però che fosse da mattoni fuori

---

(44) Svolgio Svolgi da Castel Durante... espone come ha venduto a M. Orazio Gilietti del medesimo luogo una casa, un orto e fornace poste nel Q. di S. Cristoforo. Rog. Bernardino Piccolpassi 1608 Dicemb. 10 lib. S. pag. 149.

(45) Quia de dictis pecuniis dictus M. Accursius Magini ponere et negociare intendit in ejus apotheca vassaria in comune cum aliis suis fratribus. Rog. Ottaviano Silvani 1611 Nov. 10 lib. D. pag. 158.

(46) Vedi l'istrumento quì sopra citato alla N. 33.

(47) Hyeronimus q. Caesaris Gilietti de Durante vendidit Julio Zandrino de Durante domum in Q. Sancti Xhori cum apotheca... nec non massaritias... reservatis tantum pro ipso venditore formis vasorum, et una sede, ut dicitur, alla Castellana. Rog. Tiberio Rainaldi 1614 Ottob. 14 lib. F. pag. 64. — La cambiò poi per gli stessi Atti il dì 5 Feb. 1616.

di Porta del Parco, non la notai; quando un Rogito del 1639, ed un vaso del 1655 m' avvertì dell' abbaglio (48).

32.ª AMANTINI

La vaseria del plasticatore Tommaso Amantini, la quale era sulla piazza del Borgo, fu un lampo. Apparve nel 1642, ed al 1648 era già chiusa (49).

XV.

Artisti Durantini.

Amantini Tommaso Pittore fiorì del	1649	Vedi al Cap. VI. la nota 78.
Andrea di Antonio dal Peglio	1539	(1)
Angiolo del Vasaro . . .	1472	(2)
Antonio di Rizio, vedi Bucarelli Antonio	1590	
Antonio Figolo	1586	(3)
Apolloni Agostino Pittore .	1570	Ved. Cap. VI. n. 62 63 64.
Baldi Marco di Bernardino .	1544	(4)
Baldi Pietro di Bernardino .	1544	

(48) Actum in apotheca vasaria dictorum D. D. de Papis in Civitate Urbaniae. Rog. Francesco Venanzi 1639 Feb. 25 lib. B. p. 109.

(49) Vita di Tommaso Amantini come alla nota 78 del cap. VI.

(1) Antonius q. Andreae Vasarii de Pileo. Rog. Piero Rainaldi 1539 Dicembr. 18 lib. A. pag. 121.

(2) Actum in Terra Durant. in domo Angeli mri Vassarij posita in dicta Terra in Q. S. Christophori. Rog. Anselmo di Giovanni 1472 Apr. 7 lib. A p. 176. - Pro Mro Angelo Vasario. Atti Civili 20 Gen. 1480 p. 213.

(3) Per Antonium figulum emptorem domi dicti Vincentij. Rog. Francesco Venanzi 1586 Nov. 10 lib. O. pag. 208.

(4) Petrus et Marcus q. Bernardini Baldi, alias della Venanzia, pro-

Bartolomeo Vasaro . .	1480	(5)
Bartoccini Francesco Pittore	1638	Ved. Cap. VI. n. 77 78.
Bartolucci Giuseppe . .	1757	Ved. Cap. XIII. n. 21.
Bernacchia Gianfrancesco .	1511	(6)
Bernacchia Guido di Giovanni Pittore	1540	Ved. Cap. VI. n. 16 17.
Bertoldi Francesco di Guido	1545	Ved. Cap. IX. n. 2.
Bettini Pietro	1541	(7)
Biagini	1795	Ved. Cap. XIII.
Biagio Vasaro	1470	(8)
Biagio Vasaro	1592	(9)
Bistugi Giovanni	1340	Ved. Cap. II. n. 6.
Boccalaro	1530	(10)
Boccalaro Alessandro . .	1580	(11)
Boccalaro Benedetto . .	1500	(12)

---

miserunt Antonio Ciavarelli. Rog. Tommaso Pieri 1544 Gen. 12 lib. A. pag. 149 — vedi la nota 22 del Cap. XIV.

(5) Rog. Tommaso Pieri lib. A. pag. 256 in una pagina dell' amministrazione ducale anno 1484 „ a Bartolomeo Vasaro.

(6) Johannes Franc. Bernacchia de Durant. fuit confessus se esse debitorem ... occasione unius societatis in arte vasaria ... Rog. Pierantonio Perusini 1511 Nov. 13 lib. F. pag. 238.

(7) Esse debitores Petri Bettini figuli. Rog. Francesco Filareti 1541 Gen. 28 lib. B. p. 45.

(8) Presente Blasio Vasario. 23 Ott. 1470 Atti Civili pag. 250.

(9) Presente Blasio Vasario. Rog. Pierfrancesco Salvi 1592. Dic. 17 lib. G. p. 85.

(10) 1575 Gen. 17 Morse Veronica del Boccalaro. Vedi alla pag. 17 il d. lib. Capo VI. N. 47.

(11) 1622. Marzo 21 Morse Alessandro Boccalaro. Vedi il libro quì sopra citato.

(12) 1572. Gen. 2 Nacque Giampavolo di Gianfrancesco di Benedetto Boccalaro. Libro Battesimale della durantina Badia di S. Cristoforo.

Bucarelli Rizio, o sia Renzo 1540 (13)
Bucarelli Antonio di Renzo. 1590 (14)
Bucarelli Cecco di Renzo . 1541 (15)
Bucarelli Gasparo di Renzo. 1590 (16)

Ciavarelli Antonio di Bartolomeo . . . . . 1513 Ved. Cap. XIV. n. 24.
Calze Marco di Sante . . . 1556)
Calze Pierfrancesco di Sante) Ved. Cap. VI. n. 56, e
Pittore . . . . . 1550) Cap. XIV. n. 30.
Carli Giambattista di Luca
Pittore . . . . . 1600)
Carli Gianluca di Giambatti-) Ved. Cap. VI n. 76.
Pittore . . . . . 1620)
Centi Antonio di Bartolomeo 1586)
Centi Attilio di Bartolomeo . 1600) Ved. Cap. XIV. n. 33 34.
Centi Cesare . . . . . 1590)
Colonello Simone di Pietro
Pittore . . . . . 1548 Ved. Cap. VI. n. 55.
Compagni. Vedi Ragionatelli
Cresioni Pompeo 1590 (17)

---

(13) Praesente Antonio q. Rizii Vasari de Durante. Rog. Pierfrancesco Salvi 1599 dic. 3 lib. I. pag. 28.

(14) Per Antonium figulum emptorem jam dicti Vincentii. Rog. Francesco Venanzi 1586 Gen. 2 lib. O. pag. 59.

(15) Praesentibus Cecco q. Rentii Bucarelli, alias del Vasaro. Rog. Pierantonio Perusini 1541 lib. M. pag. 226. -- Actum in apotheca Francisci Bucarelli figuli sita in Q. S. Xhori. Rog. Tommaso Pieri 1550 Feb. 22 lib. A. p. 405.

(16) Et Gasparo Ritii figulo testibus. Rog. Tiberio Rainaldi 1605 dic. 30 lib. E. p. 20.

(17) Cum sit quod D. Elisabeth uxor q. Thesei Gatti de Durante ut curatrix Mutii et D. Johanae... et Federicus alter ejus filius fuerit orta lis super... et supelectilia Apothecae... et reman-

Dini Simone di Pietro . . 1540 (18)
Dini Simone di Pierfrancesco 1548 (19)
Dini Alessandro di Simone . 1588)
Dini Cesare, e Francesco di) (20)
Simone . . . . . 1588)
Dini Fabrizio di Simone di
Pietro 1580 (21)
Dini Giulio di Simone di Pie-
tro 1550 (22)
Dini Pietro di Simone di Pie-
tro 1543 (23)
Dini Piergiovanni di Pietro . 1592 (24)
Diotalevi di Francesco da S.
Giov. d'Urbino 1570 (25)

---

serit fornix ad coquenda vasa . . . et convenerint extimatione per mrum Antonium Savinum, et mrum Pompeum Cresionem. Rog. Pierfrancesco Salvi 4 Lug. 1590 lib. C. pag. 218.

(18) Simon q. Petri Dini fuit confessus esse debitorem pro libris 222 stanni . . . Rog. Francesco Filareti 1578 Nov. 3 lib. I. pag. 75.

(19) Simon q. Petri Francisci Marini, alias Simone della Dina de Terra Durantis reliquit Francisco, Caesari, et Alexandro ejus filiis . . . apothecam cum fornace ad exercitium vasium . . . cum hoc quod stent et laborent insimul. Rog. Francesco Venanzi 1580 Gen. 6 lib. L. pag. 54.

(20) Vedi la nota precedente.

(21) Vedi al Cap. XIV la nota 32.

(22) Johannes Franciscus Bernacchia de Durante fuit confessus esse debitorem Julii Simonis Marini... occasione unius societatis in Arte Vasaria. Rog. Pierantonio Perusini 1511 Nov. 13 lib. F. pag. 238.

(23) Petrus Simonis Dinae de Terra Dur. ec. Rog. Franciscus Venanzi 1545 Nov. 15.

(24) Supradicta Gentilis vendidit Petro Johanni Dinae tre Torni, Molendinum ec. Rog. Francesco Venanzi 1593 Set. 28 lib. T. p. 110.

(25) Una cum Diotalevio Francisci figuli de curta S. Johan. Urbini. Rog. Franciscus Filareti 1583 Nov. 11 — Tradidit Andreae q. Diotalevi figuli. Rog. Tarquinio Papi 1595 Gen. 19.

Diotalevi Andrea da S. Giov. d' Urbino . . . 1591 (26)
Dolci Bernardino Pittore . 1480 Ved. Cap. VI. n. 5.
Dolce Ottaviano di Bernardino Pittore . . . . 1540 Ved. Cap. VI. n. 6 7 8.
Dolci Luzio d' Ottaviano Pittore . . . . 1580 Ved. Cap. VI. n. 57 58.
Dolci Agostino Pittore . . 1557 Ved. Cap. VI. n. 59 60 61
Dolci Pierfrancesco Pittore. 1558 Ved. Cap. VI. n. 59 60 61.

Episcopi o sia Lavolini Andrea 1560 (27)
Episcopi Marco di Andrea . 1585 (28)
Episcopi Nicolò di Andrea 1606) (29)
Episcopi Federico di Andrea 1606)
Episcopi Girolamo 1609 (30)
Episcopi Giustino di Bartol. Pittore . . . . . 1560 Ved. Cap. VI. n. 70 71 72 73 - Cap. XVI.
Federico da Cagli . . . 1612 (31)

---

(26) Andreas Diotalevi vasarius de S. Johan. Urbini. Rog. Giulio Pieri 1591 Nov. 19.

(27) Nec non omnia vasa non finita . . . juxta estimationem factam per Andream Marci Episcopi. Rog. Flaminio Luzi 1589 Lugl. 17 lib. B. pag. 27.

(28) Marcus q. Andreae Episcopi vendidit domum . . . juxta fornacem dicti Marci. Rogito Lorenzo Centi 1585 Gen. 14.

(29) Cum Nicolaus et Federicus q. Andreae Episcopi sint debitores Attili Centi pro praetio rerum aptarum ad artem vasariam. Rog. Bernardino Piccolpassi 1606 Giu. 5 lib. P. pag. 276.

(30) Vedi il Rogito di Bernardino Piccolpassi 1609 Gen. 13 lib. S. pag. 220.

(31) Federicus figulus de Callio. Rog. Tarquinio Papi 1612 Apr. 9 lib. D. p. 58.

Federico da Cerquetobono .	1598	(32)
Fontana o sia Pellipari Guido di Nicolò	1540	Ved. Cap. VI. n. 18.
Fontana Camillo di Guido Pittore	1560	V. Cap. VI. n. 30 31 32 33.
Fontana Orazio di Guido Pittore	1560	Ved. Cap. VI. n. 18 al 29.
Francesco o sia Cecco di Pier del Vasaro Pittore . .	1550	Ved. Cap. VI. n. 15.
Francesco da Mercatello .	1491	(33)
Frattini Remigio Pittore .	1790	Ved. Cap. XIII.
Gatti Giovanni di Alessandro	1540	)
Gatti Luzio di Alessandro .	1550	) Ved. Cap. IV. n. 9.
Gatti Teseo di Alessandro .	1550	)
Gatti Federico di Teseo . .	1589	Ved. Cap. XIV. n. 27.
Gatti Muzio di Teseo . .	1560	Ved. qui sopra la n. 17.
Giangiacomo	1548	Ved. Cap. XIV. n. 23.
Gilietti Orazio di Girolamo .	1588	(34)
Gilietti Flaminio d'Orazio .	1615	) Ved. Cap. XIV. n. 37.
Gilietti Girolamo d'Orazio .	1615	)
Giorgio di Giovanni dai Campiresi	1487	(35)

(32) Alienavit Guidoni Bartholomei mri Federici Vasari de Cerquetobono. Rog. Pierfrancesco Salvi 1598 Nov. 4 lib. H. pag. 302.

(33) Et Francisco Baptistae de Mercatello vasario. Rog. Lodovico Bettini 1491. Mag. 29 lib. A. pag. 93.

(34) D. Elisabeth uxor q. Thesei Gatti, et Hyeronima uxor q. Federici Thesei Gatti vendiderunt Horatio q. Hyeronimi Gilietti unum molendinum a coloribus. Rog. Pierfrancesco Salvi 1593 lib. G. p. 97.

(35) Praesentibus Georgio Johannis de Camporensibus vasario de Durante 1470 Ot. 23 Atti Civili. An. 1488 pag. 250.

Giulio Figolo da Fano . .	1605	(36)
Guidangeli Guidangelo . .	1595	(37)
Julietti Girolamo . . .	1570	(38)
Julietti Cesare di Girolamo .	1598	
Julietti Francesco di Girolamo	1598	
Julietti Orazio di Girolamo	1598	
Julietti Girolamo di Orazio	1630	(39)
Lazzarini fratelli Pittori .	1790	Ved. Cap. XIII.
Lazzari Leandro	1600	(40)
Lazzari Ostilio	1600	
Luzi Antoniomaria . . .	1598	(41)

(36) Praesentibus Julio figulo de Fano. Rog. Flaminio Luzi 1605 Set. 25 lib. G. pag. 125.

(37) Vedi il Rogito Pierfrancesco Salvi 1595 Feb. 14 lib. H. p. 126.

(38) Franciscus q. Hyeronimi Julietti de Durante promittit... vendere Horatio ejus fratri.... fornacem a vasibus figularibus juxta menia comunitatis... in strata Pontis veteris, et domum Caesaris fratris dictorum Francisci et Horatii. Rog. Flaminio Luzi 1598 Giu. 5 lib. B. p. 21.

(39) Horatius Juliettus de Durante ut tutor filiorum relictorum in suo discessu e patria a Hyeronimo Julietto ejus filio sciens teneri ad conficendum inventarium... Item una fornace nella detta Terra. Rog. Guido Cresci 1624 Dicem. 29 lib. D. pag. 239.

(40) Dicimus Dominos Leandrum et Hostilium de Lazaris teneri... ad consignandum summam flor. 260 haeredibus M. Angioli de Picchis... computatis scutatis... pro praetio vasorum per una Credenza consignatorum D. Caesari Ciceroni de commissione M. Angeli supradicti... Atti Civili 1600 die ultima Februarii pag. 142. Amato Silvani. In Cancelleria Vescovile.

(41) Nec non omnia vasa non finita nec completa... tam in dicta domo quam in fornace juxta estimationem factam per Antonium Mariam Luzi. Rog. Flaminio Luzi 1589 Lug. 7 lib. B. p. 27.

Magini Accurzio di Giambattista Pittore . . . 1604 Ved. Cap. VI. n. 75, e
Magini Giampaolo di Giambattista . . . . 1611) Cap. XIV. n. 45.
Magini Nicolò di Giambattista . . . . . 1611) (42) Ved. Cap. XIV. n. 45.
Marforio o sia Sabatini Antonio . . . . . 1495 Ved. Cap. XIV. n. 8.
Marfori Sabastiano d' Antonio Pittore . . . . . 1510 Ved. Cap. VI. n. 9 10 11. e Cap. XIV. n. 9.
Marini. Vedi Dini
Mastro Gentile . . . . . 1461 Ved. Cap. II. n. 22.
Mignini Giambernardino . 1590) Ved. Cap. VI. n. 63, e
Mignini Giulio di Giambernardino . . . . 1600) Cap. XIV. n. 41.
Morelli Giambattista di Salvatore . . . . 1500) Ved. Cap. XIV. n. 13.
Morelli Paolo di Salvatore . 1513)
Nicolò vasaro 1560 (43)

Oradei Giovanni di Bernardino . . . . . 1581 Ved. Cap. XIV. n. 32.

Paitelli Ridolfo di Bernardo da Urbino 1523 (44)

---

(42) Accurtius Magini de Durante emit cum suis propriis pecuniis petium terrae. . . Ne unquam de dictis bonis lis et controversia oriatur inter ipsum et Nicolaum et Johannem Paulum ejus fratres et D. Augustinam ejus matrem. Rog. Ottaviano Silvani 1611 Nov. (10) lib. D. pag. 151.

(43) Actum in Terra Dur. praesentibus Rictio q. Nicolai vasari. Rog. Amato Silvani 1598 Giug. 11 lib. B. pag. 244.

(44) Redulfus Bernardi de Paitellis de Urbino figulus habitator

Paolo Pietro di Roma . .	1491	(45)
Pancicoli di Nicolò d'Angiolo	1549	(46)
Picchi Lodovico di Giorgio .	1500	Ved. Cap. XIV. n. 9.
Picchi Benedetto di Lodovico	1587	(47)
Picchi Giorgio di Lodovico Pittore	1520	Ved. Cap. VI. n. 12 13 14.
Picchi Vincenzo di Giorgio .	1543	(48)
Picchi Luca di Giorgio Pittore	1548	Ved. Cap. VI. n. 53 54.
Picchi Angelo di Giorgio Pittore	1548	Ved. Cap. VI. n. 53 54.
Picchi Giorgio di Angelo Pittore	1580	Ved. Cap. VI. n. 65 al 69
Piccol Passo Cav. Cipriano Scrittore e Pittore . .	1560	Ved. Cap. VI. n. 34 al 46.
Piero d'Angelo del Vasaro	1495	Ved. Cap. XIV. n. 4.
Raffaello da Citerna. . .	1513	(49)
Ragionatelli o sia Compagni Cesare di Pietro . . .	1560	Ved. Cap. XIV. n. 38 e 39
Ragionatelli Giulio di Cesare	1570	(50)

Terrae Durantis vendidit petium terrae. Rog. Tommaso Pieri 1523. Ap. 15 lib. A. p. 192.

(45) Actum in Terra Durantis praesentibus ... et Petro Paolo vasario de Roma. Rog. Lodovico Bettini 1491 Giug. 3 lib. A. p. 64.

(46) Vedi al Capo XIV. la vaseria 15.ª

(47) Benedictus q. Lodovici Picchi de Dur. Rog. Gudobaldo Brunelli 1587 Giug. 7 lib. B. pag. 46. Vedi innoltre la N. 34 del Capo XIV.

(48) Vedi il Rogito Aurelio Gatti 1543 Nov. 10 lib. A. pag. 87.

(49) Actum in Terra Dur. praesente Raffaello de Citerna vasario. Rog. Pierantonio Perugini 1513 Set. 19 lib. G. pag. 111.

(50) Pro residuo dotalis lucri Julio M. Caesaris Ragionatelli de Terra Durantis de dote D. Portiae q. uxoris dicti Julii et fi-

Salvi Francesco Maria Pittore . . . 1609 Ved. Cap. VI. n. 74.
Savino Guido di Savino . . 1510 Ved. Cap. III. n. 12.
Savini Antonio di Lorenzo di Savino . . . . . 1590 Ved. Cap. XIV. n. 7.
Savini Battista e Lorenzo di Antonio pignattaro . . 1544 (51)
Silvestro vasaro 1602 (52)
Scannavino Ubaldo dalla Morcia Pittore . . . 1548 Ved. Cap. VI. n. 48 al 52.
Svolgi Svolgio . . . . 1600 Ved. Cap. XIV. n. 44.
Sparagnini Tommaso . . 1594 (53)
Superchina Girolamo di Sante . . . . 1513 Ved. Cap. XIV. n. 21, 22.
Superchina Gianfrancesco di Girolamo . . . . . 1556 Ved. Cap. XIV. n. 22.
Superchina Simone . . . 1548 Ved. Cap. XIV. n. 23.

Tommaso figulo 1615 (54)

Venturelli Francesco . . 1586 (55)

---

liae M. Justini Episcopi. Rog. Pierfrancesco Salvi 1601 dic 31 lib. I. pag. 48.

(51) Vedi il Rogito Tommaso Pieri 1548 Gen. 14 lib. A, ed il Rogito Aurelio Gatti 1544 Feb. 20 lib. A pag. 95.

(52) Actum in Terra Durant. praesentibus Silvestrio Vasario. Rogito Amato Silvani 1602 Mar. 20 lib. B. pag. 391.

(53) Praesentibus M. Francisco q. Thomae figuli alias Sparagnini de Durante. Rog. Tiberio Rainaldi 1591 Ap. 11 lib. 6 pag. 17.

(54) Praesentibus . . . et Thoma figulo de Dur. Rog. Bernardino Piccolpassi 1616 Giug. 10 lib. V. pag. 217.

(55) Franciscus q. Thomae Venturelli figulus de Terra Dur. Rog. Francesco Venanzi 1586 Gen. 2 lib. O. pag. 59.

Ugolanti Accurzio o sia Curzio . . . . . 1590 Ved. Cap. XIV. n. 42.

Ugolanti Tommaso di Accurzio . . . . . 1615 Ved. Cap. XIV. n. 43.

Zandrini Giulio . . . . 1595 Ved. Cap. XIV. n. 47.

AVVERTENZA

Per non ingrossare il volume non solo ho lasciato meglio di 20 fogli di autorità e mi restrinsi ad una sola citazione per artista, ma di alcuni non mi son fatto coscienza neppure di testificare la patria. Tranne però gli specificati nell' elenco, gli altri son tutti Durantini.

INDICE

DELLE MATERIE

DELLE MATERIE

INDICE

INDICE
DELLE MATERIE

N. B. *Li numeri indicano la pagina*

A

Agatocle re di Sicilia lavorava vasi di creta 30.
Alfonso I duca di Ferrara inventò il Bianco ferrarese 30.
Alfonso II chiamò di Urbino in Ferrara Camillo Fontana da Castel Durante a perfezionare le pitture in Maiolica 36.
Amantini Tommaso Pittore e Plasticatore. Vita 49.
Americani selvaggi gelosi del patrio onore 7.
Andreoli Giorgio pavese detto da Gubbio 60, possessore de'colori aureo argenteo e rosso, nominati Maiolica 60, morì 61.
Andreoli Vincenzo, detto Mastro Cencio 60.
Apolloni Agostino Pittore. Vita di lui 44.
Arena di S. Giovanni in Val d' Arno migliore che quella del lago di Peroscia 7.
Arte Plastica, Ceramica, Figolaria, Fittilia, del Vasaro, del Boccalaro sono una stessa cosa 7.
Astucci o Case per cuocere i vasi. Di qual terra fossero migliori 50, 76.
Auge delle Urbaniesi Maioliche dal 1525 al 1580. 16.
Azzurro da Maioliche 67.
Azzurro da Mezzamaiolica e sua coperta 62.

B

Badia di S. Cristoforo 8.
Barbantina specie di terra per riunire i vasi da crudo 51.
Bartoccini Francesco pittore. Sua vita 48.

Bartolucci Giuseppe chiamato in Pesaro a restituirvi le Maioliche 88.
Bassi rilievi della Verna 8, de' Durantini 13 31 41 44 57 58 59.
Bernacchia Guido pittore. Sua vita 33.
Biagini pittore 89.
Bianchetto come si preparava 65.
Bianco allattato, o sia terra soprafina da vasi 50.
Bianco, o sia Smalto e Vernice per le Maioliche 64.
Bianco per la Mezzamaiolica 62.
Bianco tinto, e sua coperta 65.
Boyer. Elogio delle antiche Maioliche di Urbania 79.
Brancaleoni tiranni di Castel Durante, e loro galleria 6.
Bronzo. Vernice testè ritrovata in Pesaro 86.
Brougnart Aless. elogia i durantini vasi al 1500 16.
sua testimonianza de' lavori fatti da Orazio Fontana in Castel Durante 34 35.
Buonarroti Michelangelo fornì le stoviglie di disegni 23.
Busching loda le moderne Maioliche di Urbania 86.

C

Calce di piombo sovraposta alle stoviglie fin da tempi antichissimi 9, sul 1200 presero a mescolarvi i colori 10.
Caligari Giacomo da Pesaro ritrovò la vernice a bronzo 86.
Calze Pierfrancesco pittore. Sua vita 42.
Candelieri. Specie di pittura 27.
Capilavori in Maioliche oggi sono i vasi della Spezieria Lauretana aggiudicati al durantino Orazio Fontana 21 35 36.
Carli Giambattista e Gianluca suo figlio pittori. Loro vita 48.
Carte Fiamminghe cagione alle pitture di decadenza 83.
Cartoni eseguiti sulle durantine Maioliche 21 alla 28.
Castel Durante da chi, quando, e dove fu fabbricato 7 8, sua popolazione 15.
Cecco, o sia Francesco di Pier del Vasaro pittore. Sua vita 33.

Celebrità delle Urbaniesi Malioliche 76.
Cerquate. Specie di pittura 25.
Città di Castello celebre per la Mezzamaiolica 11.
Collettori delle durantine Maioliche 5 6.
Colori durantini per le Maioliche dalla 60 alla 69.
Confettiere e loro pittura 27.
Conte di Castel Durante titolo de' Duchi di Urbino 19.
Coperta per le pitture in Mezzamaiolica 62, in Maiolica 65 75.
Coppette amatorie e loro pitture 27 28.
Crescimbeni errò attribuendo ad Orazio Fontana l' invenzione del rosso 34.

D

Decadenza delle durantine pitture nelle Maioliche sul 1580. 84
De Minicis avv. Raffaele encomia le Maioliche di Castelli nel Napoletano 11.
Dizionario - *Pratica delle belle arti* - Elogio delle antiche Maioliche di Urbania 79.
Dizionario Tecnologico. *Venezia* 1833. mette in dubbio se l' invenzione di Luca della Robbia fosse applicata alle stoviglie prima in Faenza o in Castel Durante 80.
Dolci Agostino pittore. Sua vita 44.
Dolci Bernardino pittore. Sua vita 31.
Dolci Ottaviano pittore. Sua vita 31.
Dolci Pierfrancesco pittore. Sua vita 44.
Doleare del Museo bolognese 9.

E

Elogio all' Italia 90.
Episcopi, ossia Lavolini Giustino pittore. Sua vita 46 47.
Episcopi, o sia Lavolini Giuseppe scolaro di Raffaello ricordato dal Pungileoni 47.

F

Fattore. Furono portati i suoi disegni nelle Maioliche 23.
Federico Gioia da Borgo S. Sepolcro fu maestro di Tommaso Amantino 49.
Ferrara ebbe a maestro di pitture nelle Maioliche il durantino Camillo Fontana 36.
Fiandre ebbero a fondatore delle Maioliche Guido di Savino Urbaniese 16.
Filibien. Elogio delle durantine Maioliche 78.
Fiori. Specie di pittura 26.
Foglie. Specie di pittura 26.
Foglie da dozzina. Specie di pittura 26.
Fontana Camillo pittore. Sua vita. 36.
Fontana Orazio pittore. Sua vita 34.
Fontane a rilievo 40.
Fornace di M. Cecco di Pier del Vasaro in Venezia 20 33.
Fornaci durantine 75.
Fornaci a riverbero pe' colori detti Maiolica 70.
Francesco da Firenze formetta in Castel Durante 15.
Francesco Maria II protettore delle durantine Maioliche 78 80. Sua morte 78 87.
Francesco, o sia Cecco di Pier del Vasaro pittore. Sua vita 33.
Frati Luigi illustratore della Raccolta Delsette in Bologna 81.
Frattini Remigio pittore nella ristaurazione al 1750. 89.
Frutti. Specie di pittura 26.
Fuoco da darsi alle Maioliche 76; da darsi ai colori detti Maiolica 71.

G

Genova usava nelle Maioliche la terra di cava 50.
Giambattista Franco da Venezia fatto venire da Guidobaldo II a lavorare i disegni per Castel Durante 20 22.
Giapponesi sommi estimatori de' vasi antichi 7.

Girolamo de' Medici illustre ingegnere fu causa che il Piccol Passo si desse al disegno 37.
Giulio Romano fornì le Maioliche de' suoi cartoni 23.
Gres britanno 73.
Groppi. Specie di pittura 27.
Grossi ne' Commentari degli uomini illustri di Urbino asserisce che Orazio Fontana lavorò pel Duca stupendi vasi in Urbania 35, e che Giorgio Picchi primeggiò fra gli scolari del Barocci 45.
Grottesche. Specie di pittura 26; epoca in cui vogarono 86.
Guidobaldo II protesse le durantine Maioliche 80.

I

Impalliata, o sia vaso a più pezzi pel desinare delle partorienti 52.
Impossibilità di avere in Maiolica un quadro perfetto 21.
Infornatura de'vasi 75; infornatura de'colori detti Maiolica 71
Intonaco interiore per difendere le fornaci dal fuoco 75.
Introduzione delle Maioliche in Castel Durante al 1284. 8 11.
Istoriato. Questo pagavasi a norma della favola e del pennello 29,

L

Lanfranco Giacomo da Pesaro inventò d' indorare le già cotte Maioliche 87.
Lavolini, ossia Episcopi Giustino pittore. Sua vita 46.
Lazzarini fratelli pittori 89.

M

Magini Accurzio pittore. Sua vita 45
Magni. Statua antica di creta da lui scoperta in Corneto 9.
Maiolica. Così gli antichi chiamarono l' isola di Maiorica, donde venne il nome alle stoviglie 73.

Maiolica. Specie di vasi, e sua definizione 74.
Da dove traesse il suo nome 71 e 72 – Colori da usarsi nella medesima 60 alla 69 – Pitture usate nelle Maioliche 25 alla 28 – Infornatura 75 – Cottura delle medesime 76.
Maiolica. Specie di colore rosso, aureo, argenteo 60 -- Origine del medesimo e modo di trattarlo 70 e 71
Maioliche Durantine ed Urbaniesi sono una stessa cosa 5 8.
Manìa degli Urbaniesi ed Italiani tutti in disperdere le Maioliche ed ogni altra opera antica 7.
Marforio Sebastiano pittore. Sua vita 31.
Marzacotto per la Vernice da Maioliche 64.
Mastro Gentile nel 1461 forniva a vasi il palazzo ducale 12.
Massa cavalier Domenico possessore in Pesaro di una bella collezione di Maioliche metaurensi 6.
Mengs. Suo giudizio sul colorito del Barocci e di Rembrandt 46.
Metauro. Fiume, al dir del Vasari, di terra per le Maioliche gentilissima sopra tutte le altre d' Italia 8.
Mezzamaiolica. Sua invenzione presso al 1300. 10 -- sua manifattura 10 -- Vernice e Coperta 62 -- Colori 62 63 -- Pittura sopra la medesima a Sgraffio 63 -- Dove sembra inventata 11.
Minardi Tommaso. Suo giudizio sulle pitture nei vasi Etruschi 10.
Mista chiara e scura. Specie di colori per le Maioliche 68.
Miste dai durantini pittori 68 e 69.
Molini per le vernici a braccio, a somiere e ad acqua 74.
Montanari Ignazio: elogio delle durantine Maioliche 80.
Moreri: elogio delle Maioliche antiche di Urbania 78.
Mura di Babilonia a mattoni smaltati 8 9.
Murrini, o sieno vasi di Murra 9 83.
Muzzi: lode delle durantine Maioliche 81.

N

Nero per la Maiolica 68, per la Mezzamaiolica 63: nero ondeggiato 63.
Notizie delle pitture in Maiolica fatte in Urbino pubblicate dal P. Pungileoni 19 46.

O

Origine delle presenti Memorie sulle urbaniensi Maioliche 5.
Oro da Maiolica 10. Rosso con brillo aureo venuto forse da Maiorica 70. Oro posto nelle Maioliche da Giacomo Lanfranco pesarese 87. Oro posto del 1600. dai Durantini sopra i vasi di terra rossi già cotti 86.

P

Paesaggi. Specie di pittura 26; loro auge 86.
Palyssy Bernardo portò d'Italia in Francia l'artificio della Maiolica nel 1540. 16.
Passeri Giambattista. Elogio delle Maioliche antiche di Urbania 78. Elogio delle moderne 88. Menzione delle Porcellane eseguite sul 1760. in Urbania 88.
Patanazzi Alfonso da Urbino pittore e parente di Vincenzo Patanazzi altro pittore da Maiolica erano nobili 31.
Pavimenti a mattoni dipinti veduti del 1722 da Giambattista Passeri nel ducal palazzo di Urbania 24 78.
Pennelli usati nelle Maioliche 69.
Perfezionamento delle Maioliche circa il 1490. 14.
Piatti grandi di Durante 51.
Picchi Giorgio il vecchio pittore. Sua vita 32.
Picchi Angiolo di Giorgio pittore. Sua vita 41.
Picchi Luca di Giorgio pittore. Sua vita 41.
Picchi Giorgio il giovane di Angelo pittore. Vita 45.
Piccol Passo cavalier Cipriano scrittore, pittore, ingegnere. Sua vita. 37.

Pittori i quali fornirono disegni alle Maioliche 22 23.
Pittori durantini. Loro vite 31 alla 27.
Pitture in Maiolica. Loro carattere nel 1400. 13 14 -- Carattere di quelle nel 1500. 18 19 25 26 -- Carattere di quelle del 1600. 85 - Le più pregevoli nella decadenza 86. Pitture ordinarie ne' vasi dozzinali e loro valore 24 alla 27.
Plasticatori di Castel Durante 59, di Firenze, di Urbino, di Gubbio 59.
Porcellana. Specie di pittura 26.
Porcellane chinesi quando presero ad essere in voga 82 -- Porcellane di Dresda e di Sevres 74 -- Porcellane di Urbania 88 -- Porcellane furono dette anche le semplici Maioliche 71.
Pozzi. Elogio delle durantine Maioliche 76.
Prezzo de' Vasi e de' viveri al 1450. 12 -- Valore de' medesimi al 1550 54 alla 59 -- Prezzo delle ordinarie pitture su' vasi del 1550. 25 alla 28.
Privative e pedagi al 1560 intorno ai vasi 83.
Pungileoni Luigi. Notizie delle Maioliche fatte in Urbino 19 -- Vita di Raffaele Sanzio 16 -- Vita di Bramante 6.
Punte, o siano Smarelle e Pironi 75.

Q

Quartiere. Specie di pittura 27.

R

Raccolte dei vasi Metaurensi. Cavaliere Domenico Mazza in Pesaro 6 -- Delsette Geremia in Bologna 6 -- De Minicis fratelli in Fermo 6 -- Soulages Jules in Parigi 5 17 -- Ubaldi Giuseppe da Gubbio 5.
Rabesche. Specie di pittura 15.
Raffaelleschi o Raffaelline, donde vuolsi che fossero prese 86.

Raffaellino del Colle dipinse in Castel Durante 20.
Ramina. Specie di colore 66.
Rembrandt ebbe un colorito del tutto opposto a quello del Barocci 46.
Reposati. Elogio delle Maioliche di Urbania dopo il risorgimento 88.
Rilevatori. Vedi Plasticatori 59.
Rilievi usati ne' vasi innanzi al 1520, e ripresi sul 1600. 7. usati dagli Etruschi, ma a stampa 7.
Risorgimento delle Maioliche in Urbania dopo il 1750. 88.
Robbia Luca nato del 1388 in Firenze egregio in plastica, ed inventore della vernice per le Maioliche 14.
Robbia Francesco autore di varie delle molte plastiche della Verna 14.
Rosso da Maiolica 70 -- Rosso da Maioliche 61 88.
Rosso di Vergiliotto da Faenza 61.
Ruggine delle ancore usata per fare il Giallo 67.

S

Sacchi Defendente encomiò le durantine Maioliche 80.
Salvi Francesco pittore. Sua vita 45.
Sanzio Raffaello da Urbino accusato d' aver dipinto i boccali 16. I vasai di Castel Durante si valsero delle stampe di lui 22.
Sbiancheggiato, specie di vernice trasparente da sovraporsi alli dipinti a Sgraffi sulla Mezzamaiolica 63.
Scannavino Ubaldo dalla Morcia pittore. Sua vita 40.
Sedie alla Castellana per dipingere 11.
Sgraffio, specie di pittura ad incisione sulla Mezzamaiolica 63.
Simone da Colonello pittore. Sua vita 42.
Soprabianchi. Gentilissima pittura a bianchetto 27.
Sottocoppe da Tè. Loro forma 25.
Stagno calcinato pel Marzacotto 64.
Stampe Fiamminghe cagione di decadenza alle Maioliche 85.

Stampe. Odierni trasporti sulle Terraglie britanne 24.
Statue di creta lavorate fino dai più remoti tempi in Italia 9.
Stoviglie in uso fino al 1300. 9.

T

Tazze da inganno 58.
Terra Ghetta, ossia Silice bianca del lago di S. Giovanni in Val d' Arno 10.
Terra usata nelle durantine Maioliche 50. Modo di raccoglierla e manipolarla 50 51. Terra detta Bianco Allattato 50. Terra detta Barbantina 51.
Terraglie inglesi 24 74.
Terraglie tentate la prima volta in Urbania 88.
Terzi Durante scrittore degli Annali durantini 31. Nota 5.
Torni antichi 52.
Tirate: specie di pittura 27.
Trofei: specie di pittura 25.

V

Vasai antichi durantini centoventiquattro 100 alla 110.
Vasari Giorgio: elogio delle durantine Maioliche 77.
Vaserie, o siano fabbriche di vasi esistenti già in Castel Durante 90. Appartenenti al 1400. 14, spettanti al 1500. 21, al 1600. 89.
Vaserie al 1540 maggiormente rinomate in Italia e fuori 82.
Vasellame d'argento cesellato usitatissimo nel 1550. 82.
Vasellame durantino. Nome, grandezza e valore de' vasi distinti in tre classi, a Torno, a Forma, a Stecca 54 alla 58.
Vasi Aretini 78 82.
Vasi Babilonesi 9.
Vasi Campani 9 82.
Vasi Corinti 82.

Vasi da pompa, o sia ornato 13 18 28.
Vasi d'elettro 9.
Vasi de' Parti 82.
Vasi de' Persiani 5.
Vasi di Bris-Nemrod 9.
Vasi di Naucrate 82.
Vasi di Samo 82.
Vasi di terra rossa con vernice nera e miniatura ad olio 86.
Vasi durantini portati nel 1837 di Cagli in Parigi 17. in Ispagna 21. in Sicilia 41 42.
Vasi Etruschi 9 82. Come onorati da Vigvood 73.
Vasi Gameli o da nozze 24.
Vasi Giapponesi 7 82.
Vasi in uso prima del 1300. 8 9.
Vasi Italo-Greci 9.
Vasi Lauretani 20 21 36.
Vasi Magici o da inganno 58.
Vasi Murrini 8.
Vasi Persiani posti nel deserto 9.
Vasi privi di bocca 52.
Vasi Vocali 58.
Vaso del padre di Clitofonte con pergole di viti all'intorno 9.
Vaso doleare del Museo bolognese 9.
Vaso disotterrato a Rovo di Bari 52.
Vedetta istrumento per osservare i vasi nella fornace 75.
Verde o sia Ramina colore 66.
Vergiliotto pittore da Faenza possessore d'un particolar rosso da Maiolica 61.
Vernice, ovvero Invetriatura, ossia Smalto o Bianco da Maioliche invenzione di Luca dalla Robbia 14 73. Maniera di farla, e di darla ai vasi 64. Vernice tinta 65. Vernice per la Mezzamaiolica 62.
Vincenzo, ossia Mastro Cencio Andreoli da Gubbio possessore del Rosso detto Maiolica 69, che insegnò pure al Piccol Passo 72, nel 1576 era ancor vivo 61.

Urbino. Ebbe le sue vaserie in città 20, ed il perfezionamento delle Maioliche dalli Fontana artisti durantini 19. Usò la creta del Metauro 50.

Z

Zallo da Maiolica 67.
Zallolino da Maiolica 67.

FINE

INDICE

DE'

CAPI

I	Origine delle presenti Memorie . . .	pag.	5
II	Epoca dello stabilimento delle Maioliche in Castel Durante	„	7
III	Perfezionamento delle durantine Maioliche	„	13
IV	Auge delle Pitture in queste Maioliche dal 1525 al 1580	„	16
V	Cartoni eseguiti su queste Maioliche . . .	„	21
VI	Pittori durantini in Maiolica	„	29
VII	Delle Terre	„	50
VIII	Delle varie sorte di vasi	„	51
IX	De' Colori	„	60
X	De' Molini	„	74
XI	Delle Fornaci	„	75
XII	Celebrità delle durantine Maioliche . . .	„	76
XIII	Decadenza delle durantine Maioliche . .	„	81
XIV	Vaserie durantine	„	90
XV	Artisti durantini	„	110
	Indice delle Materie	„	113

Pagina	Linea	ERRATA	CORRIGE
17	22	animati	animali
18	8	pure molti	pure in molti
22	15	Riberati	Ribera ti
31	7	ed un	e d'un
32	5	nè prova	n'è prova
52	6	aperte	aperto
	25	rappresentava	rappresentante
59	11	prezzo	pregio
61	9	1576	1575
64	9 e 14	lavoravano	lavavano
71	9	finissimo	finissima
75	27	avendone	avendoli
85	2	Maiolicani	Maiolicari
90	4	o tuoi	o i tuoi
91	2	del 1200	del 1300
95	15	estesa a tutta	estesa a quasi tutta

Firmi die 2 *Iunii* 1846

IMPRIMATUR

A. Perugini Can. Poenit. Metrop. J. U. D.
Exam. Synod. Rev. S. Off.

Firmi die 9 *Iunii* 1846

Pro Emo D. D. Card. Archiep. Principe

IMPRIMATUR

M. Can. Corsi R. D.